

## **ECHI DI UN ANNO STRAORDINARIO**

**BOLLETTINO UISG**

**NUMERO 161, 2016**

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>2</b>
<b>TESTIMONIANZA DELLE SUORE GIOVANI ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DELLA UISG</b>	<b>4</b>
<b>UDIENZA DI PAPA FRANCESCO</b>	<b>21</b>
<b>UN AMORE NON RASSEGNA TO PER ABITARE I NUOVI ORIZZONTI. LINGUAGGI, STILE, PROGETTO ECCLESIALE DI PAPA FRANCESCO</b> <i>P. Bruno Secondin, OCARM</i>	<b>33</b>
<b>INTERCONGREGAZIONALITÀ. SOLIDARIETÀ INTERCONGREGAZIONALE</b> <i>Fr. Paulo Dullius, FSC</i>	<b>52</b>
<b>IL SILENZIO CHE CONDUCE ALLA PREGHIERA E LA PREGHIERA CHE VIENE DAL SILENZIO</b> <i>P. Carlos del Valle, SVD</i>	<b>61</b>
<b>VITA DELLA UISG... CREANDO UNA "SORELLANZA" GLOBALE</b>	<b>69</b>
<b>I PROGETTI DELLA UISG... AGGIORNAMENTI E NOTIZIE</b>	<b>73</b>
<b>SINTESI DEL QUESTIONARIO SULLA COMUNICAZIONE</b>	<b>78</b>

## INTRODUZIONE

Nell'anno 2016 si sono intrecciati molti eventi significativi per la vita religiosa e per la UISG: la chiusura dell'Anno della vita consacrata, l'Anno Santo della Misericordia, il giubileo dei 50 anni di fondazione della UISG, la celebrazione della XX Assemblea Plenaria (Roma, 9-13 maggio 2016) sul tema “*Tessere la Solidarietà Globale per la Vita - Perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*”.

In questo numero del Bollettino, l'ultimo del 2016, abbiamo voluto raccogliere alcuni echi di tali eventi affinché il dono di grazia che essi ci hanno portato si consolidi nella nostra vita e ci accompagni nel cammino di fede che prosegue negli anni avvenire.

Apriamo il bollettino con le testimonianze che sei giovani religiose hanno offerto all'Assemblea Plenaria della UISG. Le religiose, provenienti da Paesi, culture e congregazioni diverse hanno risposto alla domanda: *Cosa mi entusiasma della vita religiosa, ora e in futuro?* È interessante cogliere nelle loro risposte le motivazioni, le attese e le speranze delle giovani consacrate per il presente e per il futuro della vita consacrata.

Un momento indimenticabile della Plenaria è stata l'Udienza con Papa Francesco, nell'Aula Paolo VI, in Vaticano. Un incontro gioioso e fraterno, un dialogo fruttuoso di cui riportiamo il testo, con il cuore ancora colmo di gratitudine al ricordo della presenza del Santo Padre tra noi.

Ed è ancora Papa Francesco al centro dell'articolo di *Padre Bruno Secondin* che, con fine destrezza, registra e descrive “*l'effetto Francesco*” a partire dallo stile, dal linguaggio, dal progetto ecclesiale di questo Papa “*con il cuore nelle periferie*”, che continuamente ci sorprende e ci indica nuovi orizzonti e nuove frontiere verso cui indirizzare la nostra missione di consacrate.

L'impegno che, come consacrate, abbiamo preso insieme durante l'Assemblea Plenaria, è di tessere una Solidarietà Globale per la Vita. La solidarietà globale passa anche attraverso la solidarietà intercongregazionale. Di questo ci parla *Fratel Paulo Dullius* nel suo illuminante articolo. L'intercongregazionalità, concretamente, è l'alleanza che da alcuni anni si stabilisce tra diverse congregazioni, ma anche tra le congregazioni e i laici. Questa alleanza pone la missione comune come centro. L'intercongregazionalità è anzitutto solidarietà che fluisce nella missione.

---

La nostra vita è una vita donata alla sequela di Cristo affinché il Regno di Dio divenga una realtà quotidiana. Ma il Regno di Dio è un tesoro nascosto, un seme che germoglia nel buio della terra... si vede con gli occhi del cuore. Per poter vedere il Regno di Dio che cresce, dobbiamo educare il cuore alla preghiera e al silenzio. E' questo il tema dell'articolo di *Padre Carlos del Valle*, il quale con grande sapienza ci guida attraverso le profondità del silenzio e della preghiera, che insieme creano in noi quella *solitudine abitata*, quell'interiorità profonda, che ci permettono una comunicazione più intensa con gli esseri umani e con Dio.



## TESTIMONIANZA DELLE SUORE GIOVANI ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DELLA UISG

*Riportiamo in questo numero del Bollettino le testimonianze che alcune Suore Giovani hanno presentato all'Assemblea Plenaria della UISG (Roma, 9-13 maggio 2016).*

*Le sei giovani suore che provengono da Paesi, culture e congregazioni diverse hanno risposto alla domanda: "Cosa mi entusiasma della vita religiosa, ora e in futuro?"*

*E' interessante cogliere nelle loro risposte le motivazioni, le attese e le speranze dei giovani per il presente e per il futuro della vita consacrata.*

### **Cosa mi entusiasma della vita religiosa, ora e in futuro?**

#### **Sr. Eulogia Quiruchi Negretty, MSCS**

*Sr. Eulogia è nata in Bolivia ed è religiosa delle Suore Missionarie Catechiste del Sacro Cuore, fondate il 1° maggio 1908 da Padre Eustachio Montemurro. Dopo il postulato e il noviziato in Brasile, ha fatto i primi voti nel 2010.*

*Originale in Italiano*

Con semplicità e gratitudine vorrei condividere alcuni aspetti della mia esperienza di consacrata. Lo faccio raccontando brevemente la realtà da dove provengo; l'inizio della mia vita come religiosa e le mie motivazioni e attese, le quali fanno sì che ogni giorno chieda al Signore la grazia della perseveranza, e del poter guardare il futuro con speranza, come ci chiede il Papa.

Provengo dalla Bolivia, un paese multiculturale dell'America del sud, da una città che possiede delle caratteristiche culturali molto peculiari, una di queste è il profondo rispetto per le nostre tradizioni e credenze.

Come religiosa, devo dire che ancora non ho avuto la grazia di fare esperienza di missione nel mio paese. Tuttavia il fatto di rispondere alla chiamata di Dio, andando in un altro paese come il Brasile, mi ha dato l'opportunità di fare delle esperienze, che oggi con la grazia di Dio mi permettono di guardare con fede alla realtà del mio paese, la realtà dove ho iniziato la mia vita come consacrata e la mia situazione attuale. La maniera in cui Dio ha disposto della mia vita mi ha resa consapevole della missione che

le congregazioni portano avanti nei paesi di missione come Bolivia, Brasile e anche in Italia.

Iniziare l'esperienza religiosa in un paese con una cultura diversa dalla mia, non è stato per niente facile, ma proprio questo mi ha dato la possibilità di vedere, di affrontare, di valutare, di conoscere una realtà che concretamente ci interpella ogni giorno. Penso, ad esempio, alle difficoltà, le crisi, le sofferenze delle persone, la situazione dei profughi, le persone che ogni giorno vivono in situazione di guerra, l'incidenza dei mass media, lo sviluppo tecnologico... ecc. Tutto questo ha un impatto in tutti gli ambienti, perchè giustamente come dice San Paolo, siamo il Corpo Mistico di Cristo, allora quando un membro del corpo soffre, tutto il corpo ne risente.

In Bolivia l'incidenza di tali situazioni è evidente. Esse da una parte provocano l'allontanamento e la perdita graduale dei valori cristiani. A questo si aggiunge il sistema di governo che poco favorisce la missione dei consacrati. Le persone che vivono nelle aree rurali, anche se si trovano un po' salvaguardate da tali influenze, molte volte, almeno nella realtà della Bolivia che conosco, provengono da culture che non riescono a concepire un altro stile di vita fuori del matrimonio.

Nonostante tutto, percepisco che sono proprio queste difficoltà, che danno senso al nostro esistere ed essere, perchè grazie a Dio, non ci siamo allontanate dalla missione che Dio nella sua grande benevolenza e misericordia ci ha affidato, anzi questi hanno rappresentato per noi una sfida, una spinta per trovare nuove forme, più adeguate a ogni necessità.

La comunità della mia famiglia religiosa, che si trova in uno dei paesini più poveri della Bolivia, con molta fede e fiducia nella provvidenza di Dio, riesce a portare avanti la missione cercando di far svegliare la presenza di Gesù in tanti bambini, giovani e famiglie, che pian piano con molta pazienza, vanno accogliendo e facendo germinare nel loro cuore la presenza del Signore. Anche se questo ha implicato e implica ancora dei grandi sacrifici, è proprio lì che abbiamo trovato la maniera di dare vita al nostro carisma di amore e riparazione, come Suore Missionarie Catechiste del Sacro Cuore.

Sono consapevole che è Dio che guida la nostra storia, quindi Lui ci prepara per tutto. In Brasile ho avuto la grazia di iniziare la formazione. Ci sarebbero tante esperienze da raccontare del tempo che sono vissuta lì, ma vorrei soltanto condividere, la grazia che ho avuto di vivere accanto a bambini e adolescenti di una opera sociale, è stata una esperienza molto concreta ed edificante a tutti i livelli.

Condividere le loro sofferenze, a causa della droga, delle famiglie destrutturate, e da tante altre cose, ci mette nella condizione, sia che lo vogliamo o no, di uscire da noi stesse e fare spazio a loro. Non è mia intenzione affermare che l'apostolato viene prima di tutti gli altri ambiti della nostra vita, come consacrate, ma penso che questo aspetto, almeno per le famiglie religiose di vita attiva, sia

importante, perchè se siamo consacrate a Dio è per partecipare della sua missione, ciascuna secondo il proprio specifico carisma. Così bisogna sottolineare che se le nostre missioni vanno avanti è perché dietro c'è una vita di preghiera, altrimenti lo stesso apostolato in un modo o in un altro, presto o tardi, farà trasparire la mancanza di Dio in tutto quello che facciamo.

Le esperienze concrete con gli adolescenti i giovani mi hanno fatto sperimentare che tutti, in una maniera o in un'altra andiamo in cerca di qualcosa che dia senso alla nostra vita; noi come religiose abbiamo la consapevolezza che il senso della nostra vita è Cristo Gesù, la sua sequela. Così anche i giovani hanno il desiderio di trovare qualcosa di radicale e genuino e coerente che dia senso alla loro vita.

Posso concludere affermando che quello che mi dà e mi ha dato il coraggio e la fede di rispondere alla chiamata, è stato l'aver fatto delle esperienze molto concrete, sia nella comunità, sia nell'apostolato, dove avvicinarmi all'altro mi ha dato l'opportunità di crescere nella responsabilità, di fortificare il senso di appartenenza alla mia famiglia religiosa. Inoltre, come ho già detto prima, l'essenza di tutto è la vita di preghiera, una dinamica di preghiera reciproca, di fiducia reciproca. Tutto mi porta a ricordare l'inizio del mio cammino, quando, ancora non molto consapevole, sono stata attratta dalla presenza e dalla testimonianza di suore che senza pretendere di essere perfette, si impegnavano ad essere persone genuine, molto umane, e di vita spirituale.

### **Sr. Alberte Kabunda Lupisuku, Passionista**

*Suor Alberte Kabunda Lupisuku di Maria Madre della Santa Speranza, è una religiosa passionista della Repubblica Democratica del Congo (Africa). In questo momento vive in Italia dove prosegue i suoi studi.*

*Originale in Francese*

#### **Introduzione**

Buongiorno Reverende Madri! Sono Suor Alberte Kabunda Lupisuku di Maria, Madre della Santa Speranza, Passionista. Non mi sento degna di prendere la parola davanti a questa augusta assemblea. Infatti, la mia testimonianza non ha nulla di straordinario e non aggiungerò nulla di nuovo a quanto già conoscete. Al contrario, sarei felice di ascoltarvi e imparare dalle vostre ricche esperienze. Ciò che tenterò di raccontarvi è il frutto della mia esperienza di amore per Cristo. Dopo i miei primi incontri con Cristo durante la mia infanzia, incontri che hanno lasciato nel mio cuore pensieri vaghi e frammentari, durante l'adolescenza ho cominciato a stabilire una relazione più personale con Gesù e ho pregato il Signore di poter incontrare un uomo sincero capace di amarmi con tutto il cuore e che avrei amato per tutta la vita. E il Signore ha

esaudito la mia preghiera e mi ha fatto incontrare colui che è l'amore, la fedeltà e la vita eterna.

La mia vocazione religiosa è una grazia divina. È misteriosa anche per me stessa e mi pare impossibile descriverla in un tempo limitato. Tuttavia, come dicono le Scritture è certo che: *“Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato”* (Ger 1, 4-5). Con questa parola mi sono resa conto che il Signore aveva pensato anche a me e mi aveva voluta così come sono oggi: *una religiosa passionista*.

La mia crisi: dopo i miei voti, nel 2009, durante una lunga vacanza con i miei genitori, ho incontrato la mia migliore amica d'infanzia, Moseka, che mi ha invitata da lei e mi ha presentato suo marito e i loro due bambini, un maschietto e una femminuccia, molto carini. Si poteva osservare un appezzamento di terra ben coltivato, recintato e protetto e la condizione di benessere, l'arredamento della casa, la delicatezza del loro affetto come marito e moglie, il modo in cui mi avevano accolto. Improvvisamente mi sono sentita povera e infelice. La gioia dei miei voti stava crollando. *Mi sono resa conto della importanza della mia vocazione, di quel “si” che avevo appena pronunciato al Signore*. All'ora di pranzo sono riuscita a far mangiare la bambina, cosa impossibile secondo la sua mamma. Vedendo questo il marito della mia amica mi ha detto: “come sei brava a prenderti cura dei figli degli altri! Che grazia! Ma perché hai fatto un'altra scelta? Non sarebbe meglio avere una propria famiglia ed essere felice? Inoltre, con il tuo voto di obbedienza tu sei costretta a fare la volontà di un'altra persona. Come ci riesci? Sei contenta della vita che conduci, sei felice?” Di ritorno a casa il mio cuore batteva di dolore. Tutte quelle domande mi tornavano in mente e mi dicevo: “Vedi, anche tu sei capace di avere una figlioletta come quella, una casa di lusso, un uomo eccezionale. Cosa ti ha scosso? Cosa ti manca?”. Vi assicuro che non avevo mai sperimentato fino ad allora un dolore così profondo, e desideravo solamente piangere amaramente.

Finite le vacanze, tornata in comunità, le cose non andavano bene, tutto sembrava negativo: una crisi totale. Un giorno mi sono chiusa nella mia camera e mi sono rivolta al Signore come se fosse fisicamente presente davanti a me: “Gesù, mio Signore e mio Salvatore, io credo in te e te l'ho detto. Tu sei il ragazzo che mi ha affascinato, che mi ha sedotta e mi ha portata con sé! E noi siamo qui, lontani da tutto, nel deserto, e tu vuoi abbandonarmi? Dimmi che non sei il Principe di tutti i principi, dimmi che non sei l'oggetto del mio amore, dimmi che tu non sei fedele ma sei la fedeltà stessa. Ti prego, vieni in mio aiuto, fammi sentire la tua presenza forte e fa che nulla al mondo mi allontani da te”. Vi assicuro che è qui che ho cominciato la mia battaglia e lentamente la mia convinzione è cresciuta, gradino dopo gradino.

Ciò che mi attrae, mi dà gioia ed entusiasmo in questa vita: il mondo in cui viviamo oggi è pieno di sfide. È un mondo di piaceri, con le sue seduzioni affettive, un mondo materialista che considera esclusivamente i beni materiali,

un mondo di progressi tecnologici con le sue influenze mediatiche, un mondo che si rivela infine contro i ‘voti’. *Il mio segreto è Cristo*. La mia convinzione si fonda in un versetto biblico : « *non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me* ». Dunque, la mia gioia e il mio entusiasmo si fondano sulla certezza di essere l’oggetto dell’amore di un Principe che mi ama gratuitamente, di appartenergli completamente e particolarmente, di aver ricevuto da lui una vocazione missionaria che mi apre ad una libertà universale. Tutto per Cristo e tutto al servizio dei miei fratelli e sorelle in umanità. Il fatto di condividere la mia fede, la mia vita con persone di diverse nazioni e culture è molto più di quanto potessi immaginare.

Inoltre, sono contenta della mia vita religiosa che mi aiuta a scoprire la presenza di Dio, il suo aiuto e la sua volontà attraverso le sue mediazioni, vale a dire, attraverso le mie superiori, le mie consorelle, i miei amici e conoscenti. E, il quotidiano rinnovamento del mio amore, del mio sì, della mia fedeltà, della mia gratitudine per il dono della vita, della mia vocazione, di tutto quanto accade nella mia vita, sostiene la mia gioia in questa vita.

Come vedo il futuro della vita religiosa. Gesù ci dice: “Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato”. Essendo una semplice religiosa, non mi preoccupo eccessivamente del futuro perché appartiene al Signore. La vita consacrata, il dono del carisma, la vocazione: tutto è iniziativa del Signore e l’opera di Dio non muore mai, è nata nel tempo senza di noi e continuerà nel tempo senza di noi. Ciò che faccio è cercare di essere disponibile ad accogliere le sue novità, perché Dio sempre suscita, al momento opportuno, servitori degni di continuare la sua missione e la sua volontà divina nel mondo, nella Chiesa e soprattutto nelle nostre congregazioni. Per me il futuro della vita religiosa è, e rimarrà, la fedeltà alla vocazione, alla chiamata di Cristo e la disponibilità allo Spirito Santo, perché è lui che ci guida e ci indica la volontà divina.

Per voi che siete responsabili e leader, certamente la questione del futuro è una delle vostre preoccupazioni principali, di fronte alla crisi vocazionale, alla riduzione numerica, all’età dei membri, alla necessità di chiudere alcune comunità, etc. Ma vi assicuro, l’opera di Dio non muore mai! Confidate in lui, e lui agirà.

Conclusioni: Sono felice della mia vita, e sono convinta. Per questo la mia preghiera per tutti i consacrati e le consacrate e per tutti i servi del Signore è: “ Fa, Signore, che nulla ci separi dal tuo amore misericordioso, né la gioia né la sofferenza, né il servizio né le umiliazioni, né le incomprensioni, né l’indifferenza, né l’ingratitude, né la povertà, né le ricchezze di questo mondo”.

Grazie.



**Sr. Juliet Mousseau, RSCJ**

*Sr. Juliet Mousseau è una Religiosa del Sacro Cuore di Gesù. Ha studiato Storia della Teologia presso l'Università di Saint Louis, specializzandosi in Storia della Chiesa Medievale. Ha conseguito il dottorato nel 2006 e ha insegnato presso l'Università di St. Louis e l'Università di Dallas. È professore associato di Storia della Chiesa presso l'Istituto Teologico Aquinas di St. Louis, Missouri.*

*Originale in Inglese*

Sono molto onorata di essere qui e felice di dare testimonianza della mia speranza e del mio entusiasmo nel presente e nel futuro della vita religiosa. Grazie per questa opportunità!

Sono entrata nella mia congregazione appena sette anni fa, all'età di 30 anni. Non ho mai pensato di diventare una religiosa, ma dopo aver conseguito un dottorato in teologia, ho cominciato a sentirmi attratta verso quella direzione. La mia storia è unica, come quella di ogni persona, ma le storie delle suore più giovani hanno alcuni elementi comuni. Negli Stati Uniti (ma credo anche altrove) molte suore giovani approdano alla vita religiosa dopo aver vissuto per conto proprio e iniziato una carriera professionale. Molte di noi non hanno avuto modo di conoscere le suore. Io ho conosciuto due suore che insegnavano nel mio corso di specializzazione, ma la maggior parte dei religiosi che conoscevo erano uomini. La nostra cultura è cambiata così tanto dagli anni '50, quando il più alto numero di religiose è entrato a far parte delle varie congregazioni, che è difficile immaginare quanto possano essere differenti le storie di diverse generazioni.

Eppure tutte noi arriviamo con il desiderio di qualcosa di più e arriviamo sapendo che Dio ci ha chiamato a essere sorelle e a vivere in un modo particolare. La maggior parte delle suore giovani che conosco sono attratte dalla vita comunitaria, dalla preghiera comune, mentre altre hanno una forte passione per la giustizia sociale. È questa realtà fondamentale comune che dà speranza per il futuro: Dio ci chiama e noi rispondiamo con tutto il cuore. Anche se stiamo diminuendo numericamente, noi siamo qui, chiamate da Dio ad amare e servire il suo popolo.

Quando mi è stato chiesto di parlare a questa tavola rotonda, il tema della "solidarietà globale" e della speranza per il futuro della vita religiosa mi ha subito fatto venire in mente le situazioni in cui ho trovato amicizia nella vita religiosa, sia nella mia congregazione che tra i membri di altri ordini religiosi. Una seconda dimensione in cui trovo speranza è l'agilità o la flessibilità dei piccoli numeri e la libertà che viene dal ridimensionare le nostre grandi istituzioni. E, infine, Papa Francesco mi offre una visione di ciò che la vita religiosa dovrebbe essere sempre: una testimonianza gioiosa e profetica dello Spirito di Dio nel mondo. Parlerò di ciascuna di queste aree separatamente: la

compagnia e la collaborazione; la flessibilità delle piccole congregazioni; e la visione di Papa Francesco per la vita religiosa.

In primo luogo, trovo speranza, entusiasmo e supporto nei miei compagni di viaggio. Poiché c'è una grande distanza tra me e l'ultima sorella che è entrata prima di me, molte delle relazioni con le mie coetanee riguardano membri di altri ordini religiosi. Una fonte di queste amicizie è "*Giving Voice*" (Dare Voce), un'organizzazione di giovani religiose (sotto i 50 anni) provenienti da varie congregazioni apostoliche. *Giving Voice* ha avuto inizio nel 1990, dalla base, quando le suore più giovani hanno cominciato a rendersi conto di aver bisogno di un forum per condividere i loro pensieri sulla vita religiosa. Una delle difficoltà di avere poche voci più giovani è che a volte sembra che le nostre voci siano soffocate dalle voci delle nostre sorelle maggiori, che sono molto più numerose. Così alcune suore si sono riunite per condividere le loro esperienze e "*Giving Voice*" è nata da questi loro incontri.

La partecipazione a *Giving Voice* mi ha dato modo di stringere alcune delle mie più forti amicizie nella vita religiosa, con donne più o meno della mia età che hanno avuto esperienze simili di formazione e di vissuto intergenerazionale. *Giving Voice* rappresenta la grande diversità tra i giovani cattolici e le religiose degli Stati Uniti, incluso alcune suore del Canada e dell'America Latina. Anche se diverse, siamo unite dal comune desiderio di vivere nel modo in cui Dio chiama ciascuna di noi e di servire per contribuire alla costruzione del Regno di Dio, cui aneliamo. Riconosciamo l'una nell'altra una chiamata comune, ma ognuna di noi custodisce il proprio carisma con un amore tale da permetterci di valorizzare i carismi delle altre mentre ognuna dà il suo contributo unicamente per il bene comune.

In questo contesto di giovani religiose, collaboriamo e sviluppiamo le capacità di leadership insieme. In diverse occasioni, ho lavorato con altre sorelle per programmare un fine settimana di ritiro. Attualmente sto lavorando con una suora francescana per riunire 14 donne di diverse congregazioni, etnie e visioni della vita religiosa per collaborare alla redazione di un libro. Insieme, e con il sostegno finanziario della Fondazione Conrad N. Hilton, esploreremo il linguaggio contemporaneo per la vita delle religiose apostoliche.

Oltre alle amicizie di *Giving Voice*, trovo speranza nella collaborazione con altri religiosi, religiose e laici. Nel mio attuale ministero, come suora del Sacro Cuore, servo in una scuola di teologia gestita da frati domenicani, dove gli altri membri della facoltà, sia uomini che donne, sono religiosi, membri del clero diocesano e laici. I nostri studenti riflettono la stessa diversità, uniti dal desiderio di servire la Chiesa. Per insegnare in questa scuola ho imparato ad adottare una forma di spiritualità domenicana del Sacro Cuore! Questa collaborazione tra i carismi mi aiuta a capire chi sono io come religiosa del Sacro Cuore, mentre allo stesso tempo offre l'opportunità di esprimere i doni dei domenicani. Mi ritrovo a mettere insieme la centralità dei rapporti interpersonali

tipica del Sacro Cuore con la visione domenicana dello studio contemplativo nella ricerca della verità.

Una seconda area dove trovo speranza per il futuro della vita religiosa è la flessibilità dei piccoli gruppi e il progressivo allontanamento dalle grandi istituzioni. Questa è forse la realtà più difficile da esprimere, perché è una speranza mista a profonda tristezza e dolore. Ci stiamo liberando sempre più delle nostre istituzioni e questo è doloroso per i membri ma pure ci libera da un peso materiale e finanziario che non è più sostenibile. Nella vita religiosa, stiamo invecchiando rapidamente. Le sorelle che vivono in maniera attiva, vibrante, i loro 70 anni presto andranno in pensione. Man mano che diminuiamo numericamente credo che diventeremo più agili, più capaci di lasciar andare alcune delle proprietà che ci frenano e le istituzioni che non siamo più in grado di gestire. Questo ci incoraggerà a cercare i doni dei laici e delle suore di altre congregazioni ancor più di quanto già facciamo. Questo significa che soffriremo molto nel corso dei prossimi anni, quando le sorelle che amiamo torneranno alla casa di Dio. Abbiamo bisogno di prenderci cura le une delle altre in questo dolore, e specialmente dei nostri membri più giovani che potrebbero non avere le risorse interne per affrontare un livello di dolore che non è comune tra i loro coetanei laici.

Questa “taglia” più piccola ci spinge a prendere la decisione consapevole di vivere in comunità e di stare insieme in modi particolari. Provo sentimenti contrastanti su questo quadro in rapida evoluzione, quando vedo il gruppo delle sorelle che sono entrate negli anni ‘50 e ‘60 che arrivano e superano l’età pensionabile (persino l’età pensionabile come religiose!). Abbiamo ricevuto il dono della loro saggezza e l’entusiasmo della loro chiamata alla vita religiosa. Stiamo beneficiando dei cambiamenti che hanno vissuto e che hanno permesso alla vita religiosa di avere un aspetto diverso per un mondo moderno. E mentre rimaniamo alle loro spalle, abbiamo l’opportunità di rimanere sulle nostre gambe, sostenute dalle nostre tradizioni e dai nostri santi in cielo, impegnandoci e muovendoci in un mondo che cambia continuamente intorno a noi. Non ho idea di come sarà il futuro, ma ho grande speranza che saremo abbastanza flessibili e abbastanza radicate nella nostra tradizione per rispondere fedelmente agli appelli del mondo.

Infine, trovo speranza nella persona di Papa Francesco. Egli ci chiama ad essere gioiose, ad essere alle periferie, ad essere profetiche nel nostro modo di vivere. Questo è il presente e il futuro della vita religiosa. Il nostro mondo ha un disperato bisogno della testimonianza profetica che la vita religiosa offre. Mentre il nostro mondo si aggrappa all’individualismo, noi viviamo in comunità profondamente e costantemente connesse. Mentre il mondo che ci circonda soccombe al consumismo che promuove livelli di consumo senza precedenti, noi ci impegniamo a vivere la povertà volontaria in solidarietà con coloro che sono realmente poveri. In un mondo che teme l’impegno e la permanenza, noi facciamo voti a Dio che ci pongono in una relazione perpetua

con gli altri. Mentre il nostro mondo ignora i bisogni delle persone che sono povere e dell'ambiente, al fine di soddisfare i ricchi e i potenti, noi diamo testimonianza e difendiamo un giusto rapporto con la terra e con tutti i popoli che vivono su di essa. Il nostro mondo è sempre più secolarizzato e noi offriamo un modo diverso di essere: siamo nel mondo, a contatto con i suoi bisogni, ma condividiamo anche la nostra fede in Gesù Cristo e una profonda relazione con Dio. Abbiamo qualcosa che il mondo desidera ardentemente in questo momento: scopo, connessione e amore incondizionato. Mentre altri possono sentire solo il vuoto, noi offriamo profondità di significato e una vita di integrità.

Non vedo una crisi di vocazioni alla vita religiosa e non credo che i numeri più piccoli siano un "problema". Sì, ci sono meno donne che bussano alla nostra porta, ma, allo stesso tempo, noi siamo qui. Abbiamo scelto un percorso che è diverso da quello della maggior parte dei nostri coetanei e noi arriviamo alle nostre congregazioni pronte a pregare insieme, a lavorare sodo e a servire in situazioni difficili. Ammiro le donne che stanno accanto a me nella vita religiosa oggi e mi piace poter collaborare con loro nel ministero, nella preghiera e nella conversazione. Il presente è il futuro! Noi siamo qui e diamo testimonianza dell'amore che Dio ha per il mondo.

### **Sr. Magdalena Winghofer, CJ**

*Sr. Magdalena Winghofer è di origine tedesca. Nel 2007 è entrata nella Congregazione di Gesù, una congregazione ignaziana con le Costituzioni di Sant'Ignazio, fondata da Mary Ward agli inizi del XVII secolo. L'anno scorso nel mese di settembre ha emesso i suoi voti perpetui. Ha studiato teologia e attualmente è impegnata nella pastorale parrocchiale, dove lavora soprattutto con i giovani.*

*Originale in Tedesco*

Care Suore,

desidero anzitutto ringraziarvi per l'invito a partecipare a questa Assemblea per parlarvi della mia esperienza. Grazie per il vostro interesse alle riflessioni di una giovane religiosa della Germania.

*Cosa mi attrae della vita religiosa ora e pensando al futuro?* La mia risposta personale può essere sintetizzata in una sola frase: ciò che mi attrae è *"la libertà radicale di affidarsi totalmente a Dio"*.

Vorrei rispondere a questa domanda presentando tre aspetti e ciò che essi possono significare per le nostre comunità.

#### ***Un primo aspetto: la liberazione dal ripiegarci su noi stessi***

Ciò che mi attrae nella vita religiosa non è qualcosa, ma qualcuno. In ultima analisi, non sono diventata una religiosa perché trovavo attrattiva la vita religiosa, ma perché *ero attratta da Dio*.

Questo può apparire cosa pia o scontata, ma penso che non sia affatto ingenua, se la prendiamo davvero sul serio.

Quindi, questo significa che Dio è il principio e la giustificazione permanente della vita religiosa. Spetta a Dio se e come la vita religiosa sarà in futuro e non dobbiamo preoccuparci eccessivamente di questo.

Un numero decrescente di persone che entra, alterando contesti sociali, mutando le attività può portare a mettere in discussione la propria identità personale e il futuro o a cercare cause e colpevoli: se stessi, la società di oggi e i giovani di oggi.

In alcuni luoghi questo tipo di domande può essere appropriato, ma credo che possa diventare anche una tentazione. La tentazione di essere pessimisticamente depressivi e rinunciare o di diventare disperatamente attivi. E nel processo non ci accorgiamo che il nostro modo di vedere le cose è lentamente cambiato e ci ha portate a concentrarci su noi stesse: su ciò che conta nel *nostro* futuro, la *nostra* sopravvivenza, la *nostra* identità, le *nostre* azioni, giriamo intorno a noi stesse. Ma Dio è il Signore della nostra vita, e questo significa che possiamo essere libere dal ripiegarci su noi stesse e camminare verso il futuro, fiduciose e rilassate.

### ***Un secondo aspetto: la libertà di correre rischi***

Non sono diventata una religiosa per vivere una vita comoda e sicura. Avrei potuto anche averla. Ma non era abbastanza per me. Non era abbastanza per me vivere solo per me stessa. Nella vita religiosa è assolutamente essenziale per me rendermi disponibile per un grande progetto, per il più grande progetto che ci sia: il progetto di Dio.

A volte sento dire riguardo qualche Sorella maggiore: non possiamo più aspettarci questo da lei. Spero che queste frasi non siano dette anche nei miei confronti. Perché voglio essere presa sul serio in quanto ho promesso fino alla fine della mia vita.

Forse sto usando frasi un po' forti, soprattutto se si considera il fatto che anche la mia Superiora Generale le ascolta. Ma per me questo appartiene essenzialmente a ciò che mi attrae nella vita religiosa: questa enorme libertà, perché ho consegnato tutta la mia vita a Dio. Non ho nulla, eccetto Lui e per questo non posso perdere nulla.

Questa libertà, credo, non è solo per me o per noi come individui. Essa vale anche per le nostre comunità.

Io sogno che noi, come religiose, pensando al futuro diventeremo più coraggiose, più folli, più disposte a correre dei rischi. Metteremo a rischio le nostre sicurezze, anche quelle economiche e la nostra posizione, anche nella Chiesa. Non è mia intenzione distruggere tutto questo; ma non voglio vedere che noi religiose siamo attaccate a tutto questo. Cosa ci può succedere? Forse perderemo la nostra sicurezza economica e altri tipi di protezioni. Forse diventeremo veramente povere. Forse perderemo la nostra influenza sociale e

il nostro status. Forse entreremo in conflitto con la gerarchia della Chiesa. Forse ... Sì, e allora? Chi, se non noi dovrebbe avere questa libertà di rinunciare veramente a tutto per servire Dio e il popolo di Dio?

***Un terzo aspetto: la libertà di essere***

Sono convinta che noi, come donne religiose, abbiamo molto da dare alla gente e al mondo. E certamente molto di più di tutti gli innumerevoli servizi e del lavoro che svolgiamo. In caso contrario, priviamo la gente della cosa più importante: noi stesse, il nostro essere e ciò che viviamo come persone consacrate. Forse noi stesse non apprezziamo abbastanza questo. I giovani soprattutto mi hanno insegnato che non hanno bisogno del mio fare, ma del mio essere, del mio essere una religiosa. Questo mio essere è il messaggio per loro: che una vita significativa e soddisfacente è possibile. Questo dimostra che tra tutte le infinite possibilità e incertezze vi è un modello di vita, che è stato sperimentato con successo e vissuto per molti secoli. Esso offre la possibilità di affrontare le domande sul senso della vita, sui valori e le priorità. Il mio essere dà un messaggio di libertà: il valore e la felicità di vivere non dipendono dal successo, dal potere, dal denaro, etc.

Credo che la vita religiosa *non debba* essere alternativa. È uno stile alternativo di vita. In tempi diversi e in luoghi diversi, ci sono diversi aspetti che interessano e attirano la gente. Essi rispecchiano la situazione e le difficoltà delle persone che vivono intorno a noi. In questo modo, la gente “ci dice” ciò di cui ha bisogno da noi.

In Germania, in questo momento, per esempio, mi vengono poste molte domande sulla vita comunitaria. E penso che questo rifletta il bisogno e il desiderio della nostra società. La domanda è se essa esiste davvero e se una vera comunità o la comunione possa essere raggiunta: vivere assieme in un rapporto vincolante, condividere veramente la vita e la fede e rimanere insieme anche se ci sono alcune difficoltà. Noi ci sosteniamo a vicenda con misericordia invece di permettere che le nostre relazioni siano determinate dalla pressione del perfezionismo. Credo che la nostra missione ci spinga a dare una risposta a queste domande e a vivere la risposta.

Io sogno che, nel futuro, troveremo la libertà di credere che il nostro essere religiose è il servizio più importante che possiamo offrire. Pertanto, non dobbiamo essere attaccate alle nostre opere o alle nostre attività. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è noi stesse.

*Cosa mi attrae della vita religiosa, ora e pensando al futuro?*

È il sogno di camminare verso il futuro con un bagaglio leggero:

- Libere da tutte le preoccupazioni per noi stesse e per il nostro futuro.
- Coraggiose, imperterrite ed impegnate con tutto il cuore.
- Testimoniando con il nostro essere la libertà radicale, che viene dall'affidarci completamente a Dio.

**Sr. Marie Désirée Carvalho, SMR**

*Sr. Marie Desirée, Ivoriana, è una religiosa della Congregazione delle Serve di Maria Riparatrice. Svolge il suo apostolato in Costa d'Avorio. In questo momento è in Italia per partecipare alla formazione in preparazione ai voti perpetui.*

*Originale in Francese*

Desidero ringraziare le responsabili dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali che mi hanno invitata a condividere alcune mie riflessioni a partire dalla mia breve esperienza nella vita religiosa.

Vorrei iniziare dalla concezione della donna e del suo ruolo nelle nostre diverse società africane. Generalmente, la donna africana è messa in secondo piano rispetto all'uomo, ma fondamentalmente, essa gioca un ruolo fondamentale che la eleva ad un livello superiore. La donna dona la vita e l'accompagna fino alla fine. Dal punto di vista religioso (tradizionale e cristiano) possiamo dire che la donna partecipa all'opera della creazione, scelta come collaboratrice dalla divinità tradizionale e, nello stesso modo, scelta da Dio per essere la madre dei viventi (come ci racconta il libro della Genesi) e la madre di Dio e di tutta l'umanità (come ci viene donato nei Vangeli).

Dopo questa premessa, posso affermare che sono felice di essere donna e di essere africana. La mia vita consacrata trova il suo significato in questo contesto in cui mi sento chiamata a diventare ancora più donna per Dio e per i miei fratelli e sorelle, chiamata a donare la vita che ho ricevuto e che ricevo ogni giorno di più.

Oggi provo una gioia profonda d'appartenere ad una grande famiglia, la famiglia della vita religiosa, non solamente alla mia Congregazione o alla mia famiglia di sangue ma a tutte le persone che incontro sul mio cammino, nella mia vita intera, persone che attendono da me un segno di vita.

Sento che la gioia della vita religiosa per me oggi si può tradurre con una parola che indica un doppio movimento: *apertura*, ricevere e dare, in un senso, e dare e ricevere, nell'altro senso.

Ho ricevuto dal Signore il dono della mia Congregazione e sono disponibile a donargli tutto ciò che sono e che possiedo. All'interno dello stesso movimento continuo ad attingere la vita da donare agli altri e ad aprirmi per ricevere dagli altri.

Oggi sono felice di pensare alla vita religiosa in termini di “*dono*”. Dono ricevuto e donato, dono sempre rinnovato e consolidato come la giara della vedova di Sarepta (1 Re 17, 14). Vedo la vita consacrata come un pozzo che non si prosciuga mai perché attinge alla Sorgente che non secca mai.

Si, la vita religiosa è un dono che noi africani abbiamo ricevuto dai nostri missionari dell'Occidente che voglio ringraziare in questa sede. Durante il mio

percorso vocazionale io l'ho ricevuto dai miei fratelli maggiori africani che hanno accompagnato la mia formazione. Ringrazio profondamente la mia Congregazione che mi ha permesso di ritrovare e di incarnare i valori fondamentali della mia cultura attraverso il servizio, la consacrazione alla Vergine Maria, la riparazione e la comunione fraterna.

La vita religiosa oggi vive un momento di crisi perché è inserita in un mondo in crisi. La crisi della famiglia nei nostri contesti africani non è più solamente una crisi economica ma una crisi del valore-famiglia che, soprattutto nel contesto urbano, diventa sempre più assente nell'educazione dei figli. Questa realtà chiede alla vita religiosa una nuova forma di presenza nella vita delle nostre famiglie.

La vita religiosa è una Parola di Dio. È un'espressione del cuore di Dio per l'umanità e il mio sogno è che in Africa, soprattutto vista come luogo di fioritura vocazionale, le religiose, in quanto donne, possano essere formate per superare questo stile di vita che ha finito per creare certe barriere nella vita consacrata. Sogno che le religiose si facciano mettere in discussione dai giovani, dalle famiglie in crisi, dai cercatori di Dio, dai disperati, e anche da chi pensa di avere già tutto al punto di non aver bisogno di nessuno.

A volte mi intristisco per il gergo della vita religiosa: "Qui è sempre stato così! Noi abbiamo sempre fatto così!" Vivo questo come una barriera che contraddice la nostra consacrazione chiamata ad adattarsi ai cambiamenti in atto nel nostro mondo per poter dire qualcosa di forte.

Nel futuro sogno una vita religiosa aperta, che si lascia mettere in discussione dall'uomo e dalla donna fatti a immagine di Dio.

Dio chiama i religiosi, oggi e domani, a donare la vita e noi non possiamo donare la vita se chiudiamo (permettetemi questa espressione) il nostro "ventre" agli altri, vale a dire se ci rifiutiamo di far fruttificare i talenti che Dio ci ha posto in noi per gli altri. La nostra maternità e la nostra fecondità hanno bisogno di aprirsi ad un futuro bello per gli uomini e le donne, per i giovani e i bambini che ci circondano.

Noi entriamo normalmente nella vita religiosa, come donne adulte, tutte in grado di donare la vita, di formare una famiglia, ma a volte nelle nostre case di formazione e poi nelle nostre comunità, sembra che ci invitino a diventare come piccole figlie! Questo è da evangelizzare in futuro per muoverci verso un maggior senso di corresponsabilità. Noi siamo donne! Noi siamo madri! E non più bambine!

Io sogno, una maggior inculturazione dei nostri carismi che hanno bisogno di essere vissuti in maniera africana, per far meglio conoscere Dio agli africani di oggi e per essere più *profetici*.

Tutto questo, se sapremo conservare l'essenza stessa delle nostre famiglie religiose, e non avremo paura di scompigliare le nostre abitudini, le nostre vite e i nostri programmi comunitari. Grazie.



## La crescita delle Congregazioni religiose femminili cinesi oggi e nel futuro

**Sr. Teresa YU, MSCJ**

*Suor Teresa YU è una religiosa delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, della diocesi di Wenzhou, Cina. La sua Congregazione, di diritto diocesano, è stata fondata nel 1991. Oggi la Congregazione è formata da 50 Suore, 4 novizie e 2 postulanti. Suor Teresa è la vice superiora generale ed è responsabile della formazione delle novizie.*

*Originale in Cinese*

### 1. *Frutti della crescita*

*Dal sonno alla rinascita, dai germogli alla formazione*

Agli inizi degli anni '80, la Chiesa in Cina ha sofferto molto per la persecuzione religiosa durata circa 30 anni. La Chiesa cinese ha avuto inizio su una montagna di rovine e con il lavoro difficile e duro della ricostruzione. Poiché vi era un urgente bisogno di evangelizzatori, si è assistito alla nascita e alla rapida crescita di un gran numero di Congregazioni religiose femminili. Secondo le statistiche in Cina sono presenti circa 60 Congregazioni religiose femminili ufficiali con circa 3000 suore e 30 Congregazioni clandestine con circa 2000 suore. Quasi la metà delle Congregazioni sono state fondate prima della liberazione della Cina (1949) e rinate tra il 1980 e il 1990. Anche il resto delle Congregazioni è stato fondato in questo periodo. Oggi, quasi tutte le diocesi in Cina hanno congregazioni religiose femminili. La Congregazione più numerosa è formata da circa 300 suore. Alcune Congregazioni sono formate da meno di 10 suore.

*Cominciando gradualmente un processo di formazione integrale*

La formazione in una congregazione garantisce la sua crescita verso la maturità. Negli ultimi dieci anni, la formazione ha subito un grande cambiamento, passando dall'ignoranza della natura umana e dalla eccessiva devozione alla spiritualità, alla comprensione della natura umana e all'attenzione all'integrazione fisica, psicologica e spirituale. Le suore hanno imparato molto dalla loro preziosa esperienza, dall'essere state ferite e poi guarite, e hanno percepito il vero significato della crescita. Hanno cominciato a tenere in considerazione la natura umana, hanno compreso l'importanza della personalità matura e hanno imparato che la formazione dovrebbe essere basata sulla vera natura umana, che va sostenuta e protetta, passo dopo passo, crescendo in maniera integrata, in modo da raggiungere l'obiettivo dell'interiorizzazione dei valori del Vangelo. Oggi quasi tutte le congregazioni religiose stanno creando un movimento di integrazione spirituale, fisico-psicologico-spirituale, partecipando alla direzione spirituale, a corsi di integrazione, laboratori spirituali di Tai Chi, ritiri e corsi di formazione dei formatori, etc. Le religiose sono consapevoli

dell'importanza della formazione e hanno già cominciato a rivedere i programmi di formazione e a migliorare le costituzioni delle congregazioni.

### *Diversità nell'evangelizzazione*

Come è noto a tutti, la Cina di oggi non è più come prima. La sua economia ha avuto un enorme sviluppo e ha dato luogo ad una vita consumistica eccessiva, con molti effetti collaterali: mancanza della dimensione spirituale, cuori vuoti e solitari, valori distorti. Per andare incontro ai bisogni del presente e discernere i segni dei tempi, le Suore adottano la diversità nell'evangelizzazione e applicano gli approcci tradizionali della Chiesa: Catecumenato, scuola domenicale, musica sacra, la condivisione della Bibbia, l'insegnamento del catechismo, etc. Alcune Suore si prendono cura dei servizi sociali, uscendo dalla Chiesa per raggiungere la società e facendo in modo che la società conosca la Chiesa. Le Suore sono in prima linea nel servizio di carità sociale, con la creazione di orfanotrofi, case di cura, ospizi per bambini con handicap mentali, lebbrosari e centri per l'AIDS, etc. Inoltre, vi sono servizi speciali per i bisogni della società di oggi, come ad esempio la consulenza matrimoniale, l'accompagnamento spirituale, il ministero pastorale in ospedale, visite alle famiglie, etc. Ascoltare e accompagnare la gente che ha sofferto fisicamente e spiritualmente è un servizio molto popolare e ben accolto. Quando in questo apostolato appare il sorriso e si riacquista la forza della vita, le Suore si sentono come il buon Samaritano, strumenti per la guarigione della gente che soffre. Oggi più della metà delle Suore in Cina ha partecipato ad un corso di accompagnamento spirituale. Negli ultimi anni, la spiritualità del Tai Chi è molto comune tra le suore. Si tratta di un metodo di preghiera che unisce la psicologia, la spiritualità della Chiesa Cattolica e la cultura cinese del Tai Chi e dello Yin Yang. Migliaia di suore e sacerdoti hanno partecipato alla formazione e tutti ne hanno ricevuto grande beneficio. Centri per ritiri, centri spirituali, centri pastorali, centri di formazione dei giovani sono particolarmente apprezzati da sacerdoti, suore e laici. Molti centri sono alla ricerca di numerosi assistenti competenti e qualificati cui offrire anche formazione e si aspettano che tutte noi contribuiamo col nostro sostegno personale e materiale e che generosamente aiutiamo la Chiesa cinese nel bisogno.

### *Una maggiore consapevolezza dell'importanza della Comunione*

Negli ultimi anni, le menti delle persone si sono gradualmente aperte, sperimentando l'importanza della comunione e dello sviluppo. Le comunità, ufficiale e clandestina, della Chiesa cinese sono in buona armonia. Poiché i contatti tra la Chiesa in Cina e quella all'estero sono diventati più frequenti, le suore di entrambe le comunità hanno spesso partecipato a varie attività di formazione e la loro amicizia sta gradualmente aumentando. Inoltre, entrambe le comunità hanno una propria Conferenza delle Superiori Maggiori, che organizza le attività ogni anno, provvede una piattaforma per la comunicazione, condivide le risorse, imparando l'una dall'altra. Lo sviluppo armonioso tra

loro è evidente per tutte noi. Inoltre, quando i sacerdoti e le suore terminano il loro studio oltreoceano e tornano a casa, i loro contatti contribuiscono anche ad aumentare la comprensione e la comunicazione tra i sacerdoti e le suore delle due Chiese cinesi. Inoltre, poiché i mezzi di comunicazione al giorno d'oggi si sono sviluppati rapidamente, diffondendo sempre più informazioni, la comunicazione interattiva tra le persone è divenuta cosa molto semplice. Pertanto, con l'aumento delle comunicazioni, le persone possono conoscersi meglio, le incomprensioni sono gradualmente eliminate, si acquisisce maggior fiducia, un futuro luminoso si prospetta davanti a noi. Inoltre, le questioni principali, la comunicazione umana, il rispetto reciproco, la comunione e l'amore stanno migliorando giorno per giorno.

### *Un numero sempre maggiore di insegnanti e di istituti di formazione*

Grazie al sostegno della Chiesa di oltreoceano, quando i sacerdoti e le suore che hanno studiato all'estero ritornano a casa, contribuiscono a che la Chiesa cinese diventi più vitale. I sacerdoti e le suore servono in alcuni settori importanti, come la gestione, la formazione, l'insegnamento della filosofia e della teologia nei seminari, la creazione di centri di formazione. Fortunatamente, le suore sono riuscite a rompere lo stereotipo che solo i preti e i vescovi lavorano e quindi hanno cominciato anche loro ad insegnare, ad istituire centri di formazione e anche ad andare in profondità nella società per guadagnarsi una più ampia accettazione da parte della stessa società.

## **2. Aspettative per il futuro**

### *Rafforzare vigorosamente la formazione*

La formazione è la chiave per lo sviluppo della Chiesa. La formazione che ha al suo centro la persona è il lavoro fondamentale e la missione della Chiesa, con l'obiettivo di coltivare i talenti olistici, spirituali, intellettuali, filosofici, teologici e professionali. Di fronte alla complessità e alle sfide di questa epoca della Cina, la formazione rimane un compito lungo e arduo. Inoltre, la nostra formazione ha molti limiti, come l'uso improprio e la distribuzione dei talenti e la perdita di talenti, che è davvero fonte di dolore e di rimpianto. Credo che la direzione principale della formazione nel futuro sia il modo di utilizzare efficacemente i talenti con il contributo di tutti. Sappiamo che la Chiesa in Cina sta attraversando un periodo particolare. L'inefficienza dei leader nell'esercitare il potere, l'impatto della globalizzazione e della secolarizzazione e il problema contemporaneo della "Nuova Cultura" in Cina. Per far fronte a questi problemi, la formazione è un passo fondamentale, perché quando la qualità delle persone aumenta, i problemi vengono gradualmente affrontati e risolti. Anche se abbiamo già capito l'importanza della formazione iniziale, la formazione dei formatori è il nocciolo della questione. Come dice un proverbio cinese: "Un viaggio di mille miglia comincia con un singolo passo". In ogni campo, la formazione di un team formato da personalità mature, solida

spiritualità, ottima formazione professionale e formatori competenti dovrebbe essere la priorità per il futuro.

### *Cooperazione in Cina e all'estero*

Dobbiamo promuovere la comunicazione tra le congregazioni religiose, arricchire le risorse umane, ampliare i campi di cooperazione, come la formazione, l'evangelizzazione, i fondi, la gestione, etc. Dal momento che la vocazione religiosa non è un ideale in questo momento, è bene che diverse congregazioni si uniscano per avviare alcuni corsi di formazione insieme e così possono mettere insieme le risorse e risparmiare insegnanti. Se la carità viene fatta insieme, non è solo un beneficio per l'evangelizzazione, ma anche un modo per aumentare l'influenza nella società.

In alcuni luoghi dove vi sono buone condizioni (in realtà noi faticiamo per raggiungere buone condizioni) possiamo anche inviare alcune suore all'estero per fare esperienza di vita religiosa in comunità che hanno un carisma simile e sperimentare l'amicizia e l'aiuto reciproco. In Cina le Congregazioni sono molto numerose ma formate da uno scarso numero di suore, giovani di età e con un fondamento debole, hanno un'ampia diffusione e un grande potenziale di sviluppo. Mentre le congregazioni religiose oltreoceano hanno una lunga storia, sono ricche di risorse, hanno un forte carisma e una grande forza, ma i membri sono più anziani e hanno meno vocazioni. Se le congregazioni in Cina e all'estero si completassero a vicenda, questo potrebbe essere un vantaggio non solo per l'opera di evangelizzazione, ma sarebbe un grande aiuto anche per la Chiesa universale.

### *Il bisogno di affermazione delle congregazioni religiose*

Le congregazioni religiose cattoliche sono un dono dello Spirito Santo, con l'obiettivo di servire la Chiesa universale. In Cina, la maggior parte delle congregazioni sono di diritto diocesano, e vi è una relazione piuttosto vaga tra diocesi e comunità, senza una chiara identità, che influenza la gestione ordinaria e le operazioni finanziarie della congregazione religiosa. Inoltre, più della metà delle congregazioni sono state erette dopo la liberazione della Cina. Alcune sono state approvate dai loro vescovi per iscritto, mentre altre no e, ovviamente, non hanno ricevuto l'approvazione della Santa Sede. Sembra che siano un gruppo non identificato di manovalanza a basso costo. Quando il rapporto con la diocesi diventa teso, le religiose possono anche essere dimesse.

Siamo ansiose di poter affermare la nostra identità di religiose, sperando sinceramente di poter vivere l'essenza della vita consacrata, nella fedeltà a Cristo e servire fedelmente la Chiesa universale.

Le nostre aspettative hanno bisogno degli sforzi della Chiesa cinese. Abbiamo un forte bisogno dell'incoraggiamento e del sostegno della Chiesa universale, cosa che sempre preoccupa la Chiesa cinese. Costruiamo e realizziamo il "sogno di Cristo" e il "sogno della Cina" insieme.

# UDIENZA DI PAPA FRANCESCO ALL'UNIONE INTERNAZIONALE SUPERIORE GENERALI

*Giovedì 12 maggio 2016, il Santo Padre Francesco ha incontrato nell'Aula Paolo VI le partecipanti all'Assemblea Plenaria dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG), in corso a Roma sul tema: "Tessere la solidarietà globale per la vita" e programmata a chiusura delle celebrazioni del Giubileo per i 50 anni della UISG.*

*L'incontro del Santo Padre con le Superiori Generali - oltre ottocento, provenienti da tutto il mondo - si è svolto in forma di dialogo. Di seguito riportiamo la trascrizione del colloquio pubblicato nella versione originale in Italiano e nella traduzione inglese dal Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede il 13 maggio 2016.*

*Originale in Italiano*

## **Colloquio del Santo Padre**

### **Prima domanda**

#### ***Per un migliore inserimento delle donne nella vita della Chiesa***

*Papa Francesco, Lei ha detto che "il genio femminile è necessario in tutte le espressioni della vita della Chiesa e della società", e tuttavia le donne sono escluse dai processi decisionali nella Chiesa, soprattutto ai più alti livelli, e dalla predicazione nell'Eucaristia. Un importante impedimento all'abbraccio pieno della Chiesa del "genio femminile" è il legame che sia i processi decisionali che la predicazione hanno con l'ordinazione sacerdotale. Lei vede un modo per separare dall'ordinazione sia i ruoli di leadership che la predicazione all'Eucaristia, in modo che la nostra Chiesa possa essere più aperta a ricevere il genio delle donne, in un futuro molto prossimo?*

#### ***Papa Francesco***

Sono varie cose qui che dobbiamo distinguere. La domanda è legata alla funzionalità, è legata molto alla funzionalità, mentre il ruolo della donna va oltre. Ma io adesso rispondo alla domanda, poi parliamo... Ho visto che ci sono altre domande che vanno oltre.

E' vero che le donne sono escluse dai processi decisionali nella Chiesa: escluse no, ma è molto debole l'inserimento delle donne lì, nei processi decisionali. Dobbiamo andare avanti. Per esempio - davvero io non vedo difficoltà - credo che nel Pontificio Consiglio Giustizia e Pace chi porta avanti la segreteria sia una donna, una religiosa. E' stata proposta un'altra e io l'ho

nominata, ma lei ha preferito di no, perché doveva andare da un'altra parte a fare altri lavori della sua Congregazione. Si deve andare oltre, perché per tanti aspetti dei processi decisionali non è necessaria l'ordinazione. Non è necessaria. Nella riforma della Cost. ap. *Pastor Bonus*, a proposito dei Dicasteri, quando non c'è la giurisdizione che viene dall'ordinazione – cioè la giurisdizionale pastorale – non si vede scritto che può essere una donna, non so se capo dicastero, ma... Per esempio per i migranti: al dicastero per i migranti una donna potrebbe andare. E quando c'è necessità – adesso che i migranti entrano in un dicastero – della giurisdizione, sarà il Prefetto a dare questo permesso. Ma nell'ordinario può andare, nell'esecuzione del processo decisionale. Per me è molto importante l'elaborazione delle decisioni: non soltanto l'esecuzione, ma anche l'elaborazione, e cioè che le donne, sia consacrate sia laiche, entrino nella riflessione del processo e nella discussione. Perché la donna guarda la vita con occhi propri e noi uomini non possiamo guardarla così. E' il modo di vedere un problema, di vedere qualsiasi cosa, in una donna è diverso rispetto a quello che è per l'uomo. Devono essere complementari, e nelle consultazioni è importante che ci siano le donne.

Io ho avuto l'esperienza a Buenos Aires di un problema: vedendolo con il Consiglio presbiterale – quindi tutti uomini – era ben trattato; poi, il vederlo con un gruppo di donne religiose e laiche ha arricchito tanto, tanto, e favorito la decisione con una visione complementare. E' necessario, è necessario questo! E penso che dobbiamo andare avanti, su questo poi il processo decisionale vedrà.

C'è poi il problema della predicazione nella Celebrazione Eucaristica. Non c'è alcun problema che una donna – una religiosa o una laica – faccia la predica in un Liturgia della Parola. Non c'è problema. Ma nella Celebrazione Eucaristica c'è un problema liturgico-dogmatico, perché la celebrazione è una - la Liturgia della Parola e la Liturgia Eucaristica, è un'unità – e Colui che la presiede è Gesù Cristo. Il sacerdote o il vescovo che presiede lo fa nella persona di Gesù Cristo. E' una realtà teologico-liturgica. In quella situazione, non essendoci l'ordinazione delle donne, non possono presiedere. Ma si può studiare di più e spiegare di più questo che molto velocemente e un po' semplicemente ho detto adesso.

Invece nella *leadership* non c'è problema: in quello dobbiamo andare avanti, con prudenza, ma cercando le soluzioni...

Ci sono due tentazioni qui, dalle quali dobbiamo guardarci.

La prima è il femminismo: il ruolo della donna nella Chiesa non è femminismo, è diritto! E' un diritto di battezzata con i carismi e i doni che lo Spirito ha dato. Non bisogna cadere nel femminismo, perché questo ridurrebbe l'importanza di una donna. Io non vedo, in questo momento, un grande pericolo riguardo a questo tra le religiose. Non lo vedo. Forse una volta, ma in genere non c'è.

L'altro pericolo, che è una tentazione molto forte e ne ho parlato parecchie volte, è il clericalismo. E questo è molto forte. Pensiamo che oggi più del 60 per cento delle parrocchie – delle diocesi non so, ma solo un po' meno – non hanno il consiglio per gli affari economici e il consiglio pastorale. Questo cosa vuol dire? Che quella parrocchia e quella diocesi è guidata con uno spirito clericale, soltanto dal prete, che non attua quella sinodalità parrocchiale, quella sinodalità diocesana, che non è una novità di questo Papa. No! E' nel Diritto Canonico, è un obbligo che ha il parroco di avere il consiglio dei laici, per e con laici, laiche e religiose per la pastorale e per gli affari economici. E questo non lo fanno. E questo è il pericolo del clericalismo oggi nella Chiesa. Dobbiamo andare avanti e togliere questo pericolo, perché il sacerdote è un servitore della comunità, il vescovo è un servitore della comunità, ma non è il capo di una ditta. No! Questo è importante. In America Latina, per esempio, il clericalismo è molto forte, molto marcato. I laici non sanno che cosa fare, se non domandano al prete... E' molto forte. E per questo la consapevolezza del ruolo dei laici in America Latina è molto in ritardo. Si è salvato un po' di questo solo nella pietà popolare: perché il protagonista è il popolo e il popolo ha fatto le cose come venivano; e ai preti quell'aspetto non interessava tanto, e qualcuno non vedeva di buon occhio questo fenomeno della pietà popolare. Ma il clericalismo è un atteggiamento negativo. Ed è complice, perché si fa in due, come il Tango che si balla in due... Cioè: il sacerdote che vuole clericalizzare il laico, la laica, il religioso e la religiosa, il laico che chiede per favore di essere clericalizzato, perché è più comodo. E' curioso questo. Io, a Buenos Aires, ho avuto questa esperienza tre o quattro volte: un parroco bravo, che viene e mi dice "Sa, io ho un laico bravissimo in parrocchia: fa questo, fa questo, sa organizzare, si dà da fare, è davvero un uomo di valore...Lo facciamo diacono?". Cioè: lo "clericalizziamo?". "No! Lascia che rimanga laico. Non farlo diacono". Questo è importante. A voi succede questo, che il clericalismo tante volte vi frena nello sviluppo lecito della cosa.

Io chiederò – e forse alla Presidente lo farò arrivare – alla Congregazione per il Culto che spieghi bene, in modo approfondito, quello che ho detto un pò leggermente sulla predicazione nella Celebrazione Eucaristica. Perché non ho la teologia e la chiarezza sufficiente per spiegarlo adesso. Ma bisogna distinguere bene: una cosa è la predicazione in una Liturgia della Parola, e questo si può fare; altra cosa è la Celebrazione eucaristica, qui c'è un altro mistero. E' il Mistero di Cristo presente e il sacerdote o il vescovo che celebrano *in persona Christi*.

Per la *leadership* è chiaro... Sì credo che questa possa essere la mia risposta in generale alla prima domanda. Vediamo la seconda.

### **Seconda domanda**

#### ***Il ruolo delle donne consacrate nella Chiesa***

*Le donne consacrate lavorano già tanto con i poveri e con gli emarginati,*

*insegnano la catechesi, accompagnano i malati e i moribondi, distribuiscono la comunione, in molti Paesi guidano le preghiere comuni in assenza di sacerdoti e in quelle circostanze pronunciano l'omelia. Nella Chiesa c'è l'ufficio del diaconato permanente, ma è aperto solo agli uomini, sposati e non. Cosa impedisce alla Chiesa di includere le donne tra i diaconi permanenti, proprio come è successo nella Chiesa primitiva? Perché non costituire una commissione ufficiale che possa studiare la questione? Ci può fare qualche esempio di dove Lei vede la possibilità di un migliore inserimento delle donne e delle donne consacrate nella vita della Chiesa?*

### **Papa Francesco**

Questa domanda va nel senso del “fare”: le donne consacrate lavorano già tanto con i poveri, fanno tante cose... nel “fare”. E tocca il problema del diaconato permanente. Qualcuno potrà dire che le “diaconesse permanenti” nella vita della Chiesa sono le suocere [ride, ridono]. In effetti questo c'è nell'antichità: c'era un inizio... Io ricordo che era un tema che mi interessava abbastanza quando venivo a Roma per le riunioni, e alloggiavo alla Domus Paolo VI; lì c'era un teologo siriano, bravo, che ha fatto l'edizione critica e la traduzione degli Inni di Efrem il Siro. E un giorno gli ho domandato su questo, e lui mi ha spiegato che nei primi tempi della Chiesa c'erano alcune “diaconesse”. Ma che cosa sono queste diaconesse? Avevano l'ordinazione o no? Ne parla il Concilio di Calcedonia (451), ma è un po' oscuro. Qual era il ruolo delle diaconesse in quei tempi? Sembra – mi diceva quell'uomo, che è morto, era un bravo professore, saggio, erudito – sembra che il ruolo delle diaconesse fosse per aiutare nel battesimo delle donne, l'immersione, le battezzavano loro, per il decoro, anche per fare le unzioni sul corpo delle donne, nel battesimo. E anche una cosa curiosa: quando c'era un giudizio matrimoniale perché il marito picchiava la moglie e questa andava dal vescovo a lamentarsi, le diaconesse erano le incaricate di vedere i lividi lasciati sul corpo della donna dalle percosse del marito e informare il vescovo. Questo, ricordo. Ci sono alcune pubblicazioni sul diaconato nella Chiesa, ma non è chiaro come fosse stato. Credo che chiederò alla Congregazione per la Dottrina della Fede che mi riferiscano circa gli studi su questo tema, perché io vi ho risposto soltanto in base a quello che avevo sentito da questo sacerdote che era un ricercatore erudito e valido, sul diaconato permanente. E inoltre vorrei costituire una commissione ufficiale che possa studiare la questione: credo che farà bene alla Chiesa chiarire questo punto; sono d'accordo, e parlerò per fare una cosa di questo genere.

Poi dite: “Siamo d'accordo con lei, Santo Padre, che ha più volte riportato la necessità di un ruolo più incisivo delle donne nelle posizioni decisionali nella Chiesa”. Questo è chiaro. “Ci può fare qualche esempio di dove Lei vede la possibilità di un migliore inserimento delle donne e delle donne consacrate nella vita della Chiesa?”. Dirò una cosa che viene dopo, perché ho visto che c'è una domanda generale. Nelle consultazioni della Congregazione per i



religiosi, nelle assemblee, le consacrate devono andare: questo è sicuro. Nelle consultazioni sui tanti problemi che vengono presentati, le consacrate devono andare. Un'altra cosa: un migliore inserimento. Al momento non mi vengono in mente cose concrete, ma sempre quello che ho detto prima: cercare il giudizio della donna consacrata, perché la donna vede le cose con una originalità diversa da quella degli uomini, e questo arricchisce: sia nella consultazione, sia nella decisione, sia nella concretezza.

Questi lavori che voi fate con i poveri, gli emarginati, insegnare la catechesi, accompagnare i malati e i moribondi, sono lavori molti "materni", dove la maternità della Chiesa si può esprimere di più. Ma ci sono uomini che fanno lo stesso, e bene: consacrati, ordini ospedalieri... E questo è importante.

Dunque, sul diaconato, sì, accetto e mi sembra utile una commissione che chiarisca bene questo, soprattutto riguardo ai primi tempi della Chiesa.

Riguardo a un migliore inserimento, ripeto quello che ho detto prima.

Se c'è qualcosa da concretizzare, domandatelo adesso: su questo che ho detto, c'è qualche domanda in più, che mi aiuti a pensare? Avanti...

### **Terza domanda**

#### ***Il ruolo dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali***

*Che ruolo potrebbe avere l'Unione Internazionale delle Superiori Generali, in modo che possa avere una parola nel pensiero della Chiesa, una parola che sia ascoltata, dal momento che porta con sé la voce di duemila istituti di religiose? Come è possibile che molto spesso veniamo dimenticate e non rese partecipi, per esempio dell'assemblea generale della Congregazione degli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, lì dove si parla della vita consacrata? Può la Chiesa permettersi di continuare a parlare di noi, invece di parlare con noi?*

#### ***Papa Francesco***

Suor Teresina abbia un po' di pazienza, perché mi è venuto in mente quello che era sfuggito dell'altra domanda, su "che cosa può fare la vita consacrata femminile?". E' un criterio che voi dovete rivedere, che anche la Chiesa deve rivedere. Il vostro lavoro, il mio e quello di tutti noi, è di servizio. Ma io, tante volte, trovo donne consacrate che fanno un lavoro di servitù e non di servizio. E' un po' difficile da spiegare, perché non vorrei che si pensasse a casi concreti, che forse sarebbe un cattivo pensiero, perché nessuno conosce bene le circostanze. Ma pensiamo a un parroco, un parroco che per sicurezza immaginiamo: "No, no, la mia canonica è in mano a due suore" – "E sono loro che gestiscono?" – "Sì, sì!" – "E cosa fanno di apostolato, catechesi?" – "No, no, soltanto quello!". No! Questo è servitù! Mi dica, signor parroco, se nella sua città non ci sono donne brave, che hanno bisogno di lavoro. Ne prenda una, due, che facciano quel servizio. Queste due suore, che vadano nelle scuole, nei quartieri, con gli ammalati, con i poveri. Questo è il criterio: lavoro di servizio

e non di servitù! E quando, a voi Superiore, chiedono una cosa che è più di servitù che di servizio, siate coraggiose nel dire “no”. Questo è un criterio che aiuta parecchio, perché quando si vuole che una consacrata faccia un lavoro di servitù, si svaluta la vita e la dignità di quella donna. La sua vocazione è il servizio: servizio alla Chiesa, ovunque sia. Ma non servitù!

Ecco, adesso [rispondo a] Teresina: “Qual è, secondo lei, il posto della vita religiosa apostolica femminile all’interno della Chiesa? Che cosa mancherebbe alla Chiesa se non ci fossero più le religiose?”. Mancherebbe Maria il giorno di Pentecoste! Non c’è Chiesa senza Maria! Non c’è Pentecoste senza Maria! Ma Maria era lì, non parlava forse... Questo l’ho detto, ma mi piace ripeterlo. La donna consacrata è una icona della Chiesa, è un’icona di Maria. Il prete, il sacerdote, non è icona della Chiesa; non è icona di Maria: è icona degli apostoli, dei discepoli che sono inviati a predicare. Ma non della Chiesa e di Maria. Quando dico questo voglio farvi riflettere sul fatto che “la” Chiesa è femminile; la Chiesa è donna: non è “il” Chiesa, è “la” Chiesa. Ma è una donna sposata con Gesù Cristo, ha il suo Sposo, che è Gesù Cristo. E quando un vescovo è scelto per una diocesi, il vescovo – in nome di Cristo – sposa quella Chiesa particolare. La Chiesa è donna! E la consacrazione di una donna la fa icona proprio della Chiesa e icona della Madonna. E questo noi uomini non possiamo farlo. Questo vi aiuterà ad approfondire, da questa radice teologica, un ruolo grande nella Chiesa. E questo vorrei che non sfuggisse.

Mi trovo totalmente d’accordo [sulla conclusione della terza domanda]. La Chiesa: la Chiesa siete voi, siamo tutti. La gerarchia – diciamo – della Chiesa deve parlare di voi, ma prima e nel momento deve parlare con voi! Questo è sicuro. Nell’Assemblea della CIVCSVA voi dovete essere presenti. Sì, sì! Io questo lo dirò al Prefetto: nell’Assemblea voi dovete essere presenti! E’ chiaro, perché parlare di un assente non è neanche evangelico: deve poter sentire, ascoltare che cosa si pensa, e poi facciamo insieme. Sono d’accordo. Io non immaginavo tanto distacco, davvero. E grazie di averlo detto così coraggiosamente e con quel sorriso.

Mi permetto una battuta. Lei lo ha fatto con quel sorriso, che in Piemonte si dice il sorriso della *mugna quacia* [con una faccia ingenua]. Brava! Sì, voi avete ragione in questo. Credo che sia facile riformare, io ne parlerò con il Prefetto. “Ma questa Assemblea generale non parlerà delle suore, parlerà di un’altra cosa...” – “E’ necessario sentire le suore perché hanno un’altra visione della cosa”. E’ quello che avevo detto prima: è importante che siate sempre inserite... Vi ringrazio della domanda.

Qualche chiarimento riguardo a questo? Qualcosa di più? E’ chiaro?

Ricordate bene questo: cosa mancherebbe alla Chiesa se le religiose non esistessero? Mancherebbe Maria nel giorno di Pentecoste. La religiosa è icona della Chiesa e di Maria; e la Chiesa è femminile, sposata da Gesù Cristo.

## Quarta domanda

***Gli ostacoli che incontriamo come donne consacrate all'interno della Chiesa.***

*Carissimo Santo Padre, molti istituti stanno affrontando la sfida di portare novità nella forma di vita e nelle strutture rivedendo le Costituzioni. Questo si sta rivelando difficile, perché ci ritroviamo bloccate dal Diritto Canonico. Lei prevede cambiamenti nel Diritto Canonico, in modo da facilitare questa novità?*

*Inoltre i giovani oggi hanno difficoltà a pensare ad un impegno permanente, sia nel matrimonio che nella vita religiosa. Potremmo essere aperte a impegni temporanei?*

*E un altro aspetto: svolgendo il nostro ministero in solidarietà con i poveri e gli emarginati, veniamo spesso erroneamente considerate come attiviste sociali o come se prendessimo posizioni politiche. Alcune autorità ecclesiali vorrebbero che fossimo più mistiche e meno apostoliche. Quale valore viene dato alla vita consacrata apostolica e in particolare alle donne, da alcune parti della Chiesa gerarchica?*

### **Papa Francesco**

Primo: i cambiamenti che si devono fare per assumere le nuove sfide. Lei ha parlato di novità, novità nel senso positivo, se ho capito bene, cose nuove che vengono... E la Chiesa è maestra in questo, perché ha dovuto cambiare tanto, tanto, tanto nella storia. Ma in ogni cambiamento ci vuole il discernimento, e non si può fare discernimento senza preghiera. Come si fa il discernimento? La preghiera, il dialogo, poi il discernimento in comune. Bisogna chiedere il dono del discernimento, di saper discernere. Per esempio, un imprenditore deve fare cambiamenti nella sua ditta: lui valuta con concretezza, e quello che la sua coscienza gli dice, lo fa. Nella nostra vita, c'entra un altro personaggio: lo Spirito Santo. E per fare un cambiamento, dobbiamo valutare tutte le circostanze concrete, questo è vero, ma per entrare in un processo di discernimento con lo Spirito Santo ci vogliono preghiera, dialogo e discernimento comune. Credo che su questo punto noi non siamo ben formati – quando dico “noi” parlo anche dei sacerdoti – nel discernimento delle situazioni, e dobbiamo cercare di avere esperienze e anche cercare qualche persona che ci spieghi bene come si fa il discernimento: un buon padre spirituale che conosca bene queste cose e ci spieghi, che non è un semplice “pro e contro”, fare la somma, e avanti. No, è qualcosa di più. Ogni cambiamento che si deve fare, richiede di entrare in questo processo di discernimento. E questo vi darà più libertà, più libertà! Il Diritto Canonico: ma non c'è nessun problema. Il Diritto Canonico nel secolo scorso è stato cambiato – se non sbaglio – due volte: nel 1917 e poi sotto san Giovanni Paolo II. Piccoli cambiamenti si possono fare, si fanno. Questi invece sono stati due cambiamenti di tutto il Codice. Il Codice è un aiuto

disciplinare, un aiuto per la salvezza delle anime, per tutto questo: è l'aiuto giuridico della Chiesa per i processi, tante cose, ma che nel secolo scorso due volte, è stato totalmente cambiato, rifatto. E così si possono cambiare delle parti. Due mesi fa è arrivata una richiesta di cambiare un canone, non ricordo bene... Ho fatto fare lo studio e il Segretario di Stato ha fatto le consultazioni e tutti erano d'accordo che sì, questo si doveva cambiare per il maggior bene, ed è cambiato. Il Codice è uno strumento, questo è molto importante. Ma insisto: mai fare un cambiamento senza fare un processo di discernimento, personale e comunitario. E questo vi darà libertà, perché mettete lì, nel cambiamento, lo Spirito Santo. E' questo che ha fatto san Paolo, san Pietro stesso, quando ha sentito che il Signore lo spingeva a battezzare i pagani. Quando noi leggiamo il libro degli Atti degli Apostoli, ci meravigliamo di tanto cambiamento, tanto cambiamento... E' lo Spirito! Interessante, questo: nel libro degli Atti degli Apostoli, i protagonisti non sono gli apostoli, è lo Spirito. "Lo Spirito costrinse a fare quello"; "lo Spirito disse a Filippo: vai là e là, trova il ministro dell'economia e battezzalo"; "Lo Spirito fa", "lo Spirito dice: no, qui non venite"... E' lo Spirito. E' lo Spirito che ha dato il coraggio agli apostoli per fare questo cambiamento rivoluzionario di battezzare i pagani senza fare la strada della catechesi ebraica o delle prassi ebraiche. E' interessante: nei primi capitoli c'è la Lettera che gli apostoli, dopo il Concilio di Gerusalemme, inviano ai pagani convertiti. Raccontano tutto quello che hanno fatto: "Lo Spirito Santo e noi abbiamo deciso questo". Questo è un esempio di discernimento che hanno fatto. Ogni cambiamento, fatelo così, con lo Spirito Santo. Cioè: discernimento, preghiera e anche valutazione concreta delle situazioni.

E per il Codice non c'è problema, questo è uno strumento.

Riguardo all'impegno permanente dei giovani. Noi viviamo in una "cultura del provvisorio". Mi raccontava un vescovo, tempo fa che era andato da lui un giovane universitario, che aveva finito l'università, 23/24 anni, e gli aveva detto: "Io vorrei diventare sacerdote, ma solo per dieci anni". E' la cultura del provvisorio. Nei casi matrimoniali è così. "Io ti sposo finché dura l'amore e poi ciao". Ma l'amore inteso in senso edonistico, nel senso di questa cultura di oggi. Ovviamente questi matrimoni sono nulli, non sono validi. Non hanno coscienza della perpetuità di un impegno. Nei matrimoni è così. Nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* leggete la problematica, è nei primi capitoli, e leggete come preparare il matrimonio. Mi diceva una persona: "Io questo non lo capisco: per diventare prete dovete studiare, prepararvi per otto anni, più o meno. E poi, se la cosa non va, o se ti innamori di una bella ragazza, la Chiesa ti permette: vai, sposati, incomincia un'altra vita. Per sposarsi – che è per tutta la vita, che è "per" la vita – la preparazione in tante diocesi sono tre, quattro conferenze... Ma questo non va! Come può un parroco firmare che questi sono preparati al matrimonio, con questa cultura del provvisorio, con quattro spiegazioni soltanto? E' un problema molto serio. Nella vita consacrata, a me sempre ha colpito – positivamente – l'intuizione di san Vincenzo de Paoli: lui

ha visto che le Suore della Carità dovevano fare un lavoro così forte, così “pericoloso”, proprio in frontiera, che ogni anno devono rinnovare i voti. Soltanto per un anno. Ma lo aveva fatto come carisma, non come cultura del provvisorio: per dare libertà. Io credo che nella vita consacrata i voti temporanei facilitino questo. E, non so, voi vedete, ma io sarei piuttosto favorevole forse di prolungare un po’ i voti temporanei, per questa cultura del provvisorio che hanno i giovani oggi: è... prolungare il fidanzamento prima di fare il matrimonio! Questo è importante.

*[Ora il Papa risponde a una parte della domanda che non è stata letta ma era scritta]*

Le richieste di soldi nelle nostre Chiese locali. Il problema dei soldi è un problema molto importante, sia nella vita consacrata, sia nella Chiesa diocesana. Non dobbiamo mai dimenticare che il diavolo entra “per le tasche”: sia per le tasche del vescovo, sia per le tasche della Congregazione. Questo tocca il problema della povertà, ne parlerò dopo. Ma l’avidità di denaro è il primo scalino per la corruzione di una parrocchia, di una diocesi, di una Congregazione di vita consacrata, è il primo scalino. Credo che fosse a questo proposito: il pagamento per i sacramenti. Guardate, se qualcuno vi chiede questo, denunciate il fatto. La salvezza è gratuita. Dio ci ha inviato gratuitamente; la salvezza è come uno “spreco di gratuità”. Non c’è salvezza a pagamento, non ci sono sacramenti a pagamento. E’ chiaro questo? Io conosco, ho visto nella mia vita corruzione in questo. Ricordo un caso, appena nominato vescovo, avevo la zona più povera di Buenos Aires: è divisa in quattro vicariati. Lì c’erano tanti migranti dei Paesi americani, e succedeva che quando venivano a sposarsi i parroci dicevano: “Questa gente non ha il certificato di battesimo”. E quando lo richiedevano nel loro paese dicevano loro: “Sì, ma manda prima 100 dollari – ricordo un caso – e poi te lo invio”. Ho parlato con il cardinale, il cardinale ha parlato con il vescovo del posto... Ma nel frattempo la gente poteva sposarsi senza il certificato di battesimo, con il giuramento dei genitori o dei padrini. E questo è il pagamento, non solo del sacramento ma dei certificati. Ricordo una volta a Buenos Aires che è andato un giovane, che doveva sposarsi, alla parrocchia per chiedere il nulla osta per sposarsi in un’altra: è un mezzo semplice. Gli ha detto la segretaria: “Sì, passi domani, venga domani che ci sarà, e questo costa tanto”: una bella somma. Ma è un servizio: è soltanto constatare i dati e riempire. E lui – questo è un avvocato, giovane, bravo, molto fervente, molto buon cattolico – è venuto da me: “Adesso cosa faccio?” – “Vai domani e dille che hai inviato l’assegno all’arcivescovo, e che l’arcivescovo le darà l’assegno”. Il commercio dei soldi.

Ma qui tocchiamo un problema serio, che è il problema della povertà. Io vi dico una cosa: quando un istituto religioso – e questo vale anche per altre situazioni –, ma quando un istituto religioso si sente morire, sente che non ha capacità di attirare nuovi elementi, sente che forse è passato il tempo per il

quale il Signore aveva scelto quella Congregazione, la tentazione è l'avidità. Perché? Perché pensano: "Almeno abbiamo i soldi per la nostra vecchiaia". Questo è grave. E qual è la soluzione che dà la Chiesa? L'unione di vari istituti con carismi che si assomigliano, e andare avanti. Ma mai, mai il denaro è una soluzione per i problemi spirituali. E' un aiuto necessario, ma tanto quanto. Sant'Ignazio diceva, sulla povertà, che è "madre" e "muro" della vita religiosa. Ci fa crescere nella vita religiosa come madre, e la custodisce. E si incomincia la decadenza quando manca la povertà. Ricordo, nell'altra diocesi, quando un collegio di suore molto importante doveva rifare la casa delle suore perché era vecchia, si doveva rifare; e hanno fatto un bel lavoro. Hanno fatto un bel lavoro. Ma in quei tempi – sto parlando dell'anno '93, '94 più o meno – dicevano: "Facciamo tutte le comodità, la stanza con il bagno privato, e tutto, e anche il televisore...". In quel collegio, che era tanto importante, dalle 2 alle 4 del pomeriggio tu non trovavi una suora in collegio: erano tutte in stanza a guardare la telenovela! Perché è mancanza di povertà, e questo ti porta alla vita comoda, alle fantasie... E' un esempio, forse è l'unico nel mondo, ma per capire il pericolo della troppa comodità, della mancanza di povertà o di una certa austerità.

*[Altra parte della domanda non letta ma scritta]*

*"Le religiose non ricevono uno stipendio per i servizi che svolgono, come lo ricevono i preti. Come possiamo dimostrare un volto attraente della nostra sussistenza? Come possiamo trovare le risorse finanziarie necessarie per compiere la nostra missione?"*

### **Papa Francesco**

Vi dirò due cose. Prima: vedere come è il carisma, l'interno del vostro carisma – ognuno ha il proprio – e qual è il posto della povertà, perché ci sono congregazioni che esigono una vita di povertà molto, molto forte; altre, non tanto, e tutte e due approvate dalla Chiesa. Cercare la povertà secondo il carisma. Poi: i risparmi. E' prudenza avere un risparmio; è prudenza avere una buona amministrazione, forse con qualche investimento, quello è prudente: per le case di formazione, per portare avanti le opere povere, portare avanti scuole per i poveri, portare avanti i lavori apostolici... Una fondazione della propria congregazione: questo lo si deve fare. E come la ricchezza può far male e corrompere la vocazione, la miseria pure. Se la povertà diventa miseria, anche questo fa male. Lì si vede la prudenza spirituale della comunità nel discernimento comune: l'economia informa, tutti parlano, sì è troppo, non è troppo... Quella prudenza materna. Ma per favore, non lasciatevi ingannare dagli amici della congregazione, che poi vi "spenneranno" e vi toglieranno tutto. Ho visto tante case, o mi hanno raccontato altri, di suore che hanno perduto tutto perché si sono fidati di quel tale... "molto amico della congregazione"! Ci sono tanti furbi, tanti furbi. La prudenza è non consultare mai una sola persona: quando avete bisogno, consultare varie persone, diverse.

L'amministrazione dei beni è una responsabilità molto grande, molto grande, nella vita consacrata. Se non avete il necessario per vivere, ditelo al vescovo. Dire a Dio: "Dacci oggi il nostro pane", quello vero. Ma parlare col vescovo, con la Superiora generale, con la Congregazione per i religiosi. Per il necessario, perché la vita religiosa è un cammino di povertà, ma non è un suicidio! E questa è la sana prudenza. E' chiaro questo?

E poi, dove ci sono conflitti per quello che le Chiese locali vi chiedono, bisogna pregare, discernere e avere il coraggio, quando si deve, di dire "no"; e avere la generosità, quando si deve, di dire "sì". Ma voi vedete quanto è necessario il discernimento in ogni caso!

### **Domanda (ripresa)**

*"Mentre svolgiamo il nostro ministero, rimaniamo solidali con i poveri e gli emarginati, veniamo spesso erroneamente considerate come attiviste sociali o come se prendessimo posizioni politiche. Alcune autorità ecclesiali guardano negativamente al nostro ministero, sottolineando che dovremmo essere più concentrate su una forma di vita mistica. In queste circostanze, come possiamo vivere la nostra vocazione profetica..."*

### **Risposta (continua)**

Sì. Tutte le religiose, tutte le consacrate devono vivere misticamente, perché il vostro è uno spozalizio; la vostra è una vocazione di maternità, è una vocazione di essere al posto della Madre Chiesa e della Madre Maria. Ma quelli che vi dicono questo, pensano che essere mistico è essere una mummia, sempre così pregando... No, no. Si deve pregare e lavorare secondo il proprio carisma; e quando il carisma ti porta ad andare avanti con i rifugiati, con i poveri tu devi farlo, e ti diranno "comunista": è il meno che ti diranno. Ma devi farlo. Perché il carisma ti porta a questo. In Argentina, ricordo una suora: è stata provinciale della sua congregazione. Una brava donna, e lavora ancora... ha quasi la mia età, sì. E lavora contro i trafficanti di giovani, di persone. Io ricordo, nel governo militare in Argentina, volevano mandarla in carcere, facevano pressione sull'arcivescovo, facevano pressione sulla superiora provinciale, prima che lei stessa diventasse provinciale, "perché questa donna è comunista". E questa donna ha salvato tante ragazze, tante ragazze! E sì, è la croce. Di Gesù che cosa hanno detto? Che era Belzebù, che aveva il potere di Belzebù. La calunnia, siate preparate. Se fate il bene, con preghiera, davanti a Dio, assumendo tutte le conseguenze del vostro carisma e andate avanti, preparatevi per la diffamazione e la calunnia, perché il Signore ha scelto questa via per Sé! E noi, vescovi, dobbiamo custodire queste donne che sono icona della Chiesa, quando fanno cose difficili e sono calunniate, e sono perseguitate. Essere perseguitati è l'ultima delle Beatitudini. Il Signore ci ha detto: "Beati voi quando sarete perseguitati, insultati" e tutte queste cose. Ma qui il pericolo può essere: "Io faccio la mia" – no, no: tu senti questo, ti perseguitano: parla. Con la tua comunità, con la tua superiora, parla con tutti, cerca consiglio, discerni:

un'altra volta la parola. E questa religiosa della quale parlavo ora, un giorno l'ho trovata che piangeva, e diceva: "Guarda la lettera che ho ricevuto da Roma – non dirò da dove –: cosa devo fare?" – "Tu sei figlia della Chiesa?" – "Sì!" – "Tu vuoi obbedire alla Chiesa?" – "Sì!" – "Rispondi che tu sarai obbediente alla Chiesa, e poi va' dalla tua superiora, va' dalla tua comunità, va' dal tuo vescovo – che ero io – e la Chiesa dirà cosa devi fare. Ma non una lettera che viene da 12.000 km". Perché lì un amico dei nemici della suora aveva scritto, era stata calunniata. Coraggiose, ma con umiltà, discernimento, preghiera, dialogo.

### **Conclusione**

*"Una parola di incoraggiamento a noi leader, che sopportiamo il peso della giornata".*

### ***Papa Francesco***

Ma datevi anche un respiro! Il riposo, perché tante malattie vengono dalla mancanza di un sano riposo, riposo in famiglia... Questo è importante per sopportare il peso della giornata.

Voi menzionate qui anche le suore anziane e ammalate. Ma queste suore sono la memoria dell'istituto, queste suore sono quelle che hanno seminato, che hanno lavorato, e adesso sono paralitiche o molto malate o lasciate da parte. Queste suore pregano per l'Istituto. Questo è molto importante, che si sentano coinvolte nella preghiera per l'Istituto. Queste suore hanno anche un'esperienza tanto grande: chi più, chi meno. Ascoltarle! Andare da loro: "Mi dica, sorella, cosa pensa lei di questo, di questo?". Che si sentano consultate e dalla loro saggezza uscirà un buon consiglio. State sicure.

Questo è quello che mi viene di dirvi. So che io sempre mi ripeto e dico le stesse cose, ma la vita è così... A me piace sentire le domande, perché mi fanno pensare e mi sento come il portiere, che sta lì, aspettando il pallone dove viene... Questo è buono e questo fate anche voi nel dialogo.

Queste cose che ho promesso di fare, le farò. E pregate per me, io prego per voi. E andiamo avanti. La nostra vita è per il Signore, per la Chiesa e per la gente, che soffre tanto e ha bisogno della carezza del Padre, tramite voi! Grazie!

Vi propongo una cosa: finiamo con la Madre. Ognuna di voi, nella propria lingua, preghi l'*Ave Maria*. Io la pregherò in spagnolo.

*Ave Maria...*

*[Benedizione]*

E pregate per me, perché possa servire bene la Chiesa.





UN AMORE NON RASSEGNA  
PER ABITARE I NUOVI ORIZZONTI.  
LINGUAGGI, STILE, PROGETTO  
ECCLESIALE DI PAPA FRANCESCO

P. Bruno Secondin, O.Carm

*P. Bruno Secondin, carmelitano, ha studiato a Roma, in Germania e a Gerusalemme, è docente ordinario emerito di Spiritualità moderna e Fondamenti di vita spirituale presso la Pontificia Università Gregoriana, a Roma. E' autore di diverse pubblicazioni su vari temi di spiritualità e Lectio Divina.*

*Il 16 luglio 2014 il Santo Padre Francesco lo ha nominato Consultore della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. Dal 22 al 27 febbraio 2015 ha predicato gli esercizi spirituali al Papa e alla Curia presso la Casa Divin Maestro di Ariccia, sul tema: «Servitori e profeti del Dio vivente».*

*Originale in Italiano*

Difficile inquadrare Papa Francesco: sposta sempre più avanti le linee guida. Sembra pieno di fantasia per destrutturare il sistema ecclesiastico sacralizzato, è ricco di passione creativa per ricostruire l'identità ecclesiale ripartendo dal Vangelo.

Non lo fa con la teoria, ma con la sapienza pratica, con gesti profetici, scelte controcorrente, perfino con neologismi: situazioni, abitudini, linguaggi, pratiche ritenute eterne, luoghi e ritmi, tutto egli muta senza problemi. Lo sappiamo bene e ogni giorno ne abbiamo segnali. Questo forse è all'origine dell'entusiasmo popolare: che non ha precisi schemi teologici, ma ha un istinto particolare e sente che Francesco ha toccato certe inquietudini e parla il linguaggio che il cuore attendeva<sup>1</sup>. Possiamo applicare a lui quello che lui stesso dice della missione della Chiesa: "Un fermento di Dio in mezzo all'umanità" (EG 114).

In occasione dei due anni dall'elezione (13 marzo 2013) in tanti hanno proposto una interpretazione del "fenomeno Francesco"<sup>2</sup>. Già avevano tentato l'anno precedente di "inquadralo" e "addomesticarlo" entro parametri abituali. Eppure tutti si rendono conto che non appena hanno trovata una inquadatura che sembra valida, avvengono rilanci di temi ed eventi che

cambiano le carte in tavola. Lo stesso giorno del secondo anniversario della sua elezione, con la bolla *Misericordiae vultus* egli ha reso superate le biografie che pensavano di averlo inquadrato. Ha rilanciato più avanti la sua ecclesiologia e la sua riforma della pastorale e della spiritualità nella Chiesa.

E per fare alcuni esempi: si pensi al modo di realizzare il Sinodo sulla famiglia, alla geografia ecclesiale nella scelta dei cardinali, al *giubileo della misericordia* che non sarà centrato su Roma ma sulle chiese locali, alla originalità nella messa a S. Marta (diventata fonte originale per i giornalisti). Si aggiunga la libertà di parola fino quasi all'insulto con la Curia romana e con il clero, ai suoi contatti telefonici con gente anticlericale, alla mano dura contro gli abusi sessuali, alla autodefinizione nel messaggio all'*Expo* di Milano: "la voce dei poveri", in un consesso di "potentes". E via dicendo. Veramente una identità *in progress*, un pensiero aperto, una capacità creativa che lascia spiazzati tutti.

## I. Effetto Francesco

### 1. *Approcci inadatti*

1. *Non si capisce molto* di Francesco se lo si chiude nel confronto con i suoi predecessori: Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. È una forzatura nostra, che però è frequente. Certamente egli eredita problemi e sensibilità ecclesiali già conosciute e riconosciute, sotto i precedenti pontificati. Giovanni Paolo II aveva caratterizzato il suo pontificato con la lotta al comunismo oppressore in un primo momento, poi ha enfatizzato la mondializzazione della Chiesa con i Sinodi continentali e infine la prolungata malattia ne aveva esaltato la figura del servo sofferente. Ma alla sua morte lasciava una chiesa eccessivamente *movimentista* insieme ad una fragilità identitaria nella globalizzazione. E anche una Curia che si era appropriata di un potere eccessivo. Benedetto XVI, per natura e carattere ben differente dal predecessore, si era concentrato piuttosto sulla dottrina e la liturgia. Era molto impressionato dal collasso della civiltà cristiana e avvilito dagli scandali ecclesiali scoppiati come un bubbone infetto. Possiamo dire che questi due papi erano l'apoteosi del Novecento, nelle sue tragedie e nelle sue genialità. Con le dimissioni di Benedetto XVI è finito il Novecento ecclesiastico.

Francesco non ha proseguito la battaglia contro la liquefazione del sistema "cristiano", per recuperare una *identità* vissuta e fissata in rigidi figure e definizioni certe. Egli ha scelto l'*ethos* dell'accoglienza e della misericordia: mettendo in moto un nuovo senso di appartenenza e di partecipazione: a partire dalla paradigma della *misericordia*, e dando enfasi particolare alla *gioia* del Vangelo. Per lui la Chiesa non può essere una cittadella assediata, un sistema compatto di dogmi e prescrizioni. È piuttosto

una casa aperta, una rete di amicizia, un *ospedale da campo*, un popolo in cammino che vive l'*ethos* dell'accoglienza ospitale, del dialogo fiducioso, della diversità accolta e rispettata (vedi il famoso simbolo del *poliedro*).

2. *Francesco vive* la sua identità senza l'ossessione di essere "diverso", di misurarsi sulle caratteristiche di chi lo ha preceduto. Non ha nessun complesso di inferiorità o di dissomiglianza: è semplicemente se stesso. Ed ha piacere di incontrare Benedetto XVI - quasi un "nonno sapiente", come lo ha definito - e anzi gli chiede consiglio, lo va a trovare, lo invita nelle circostanze di maggiore importanza ecclesiale. Francesco ama riferirsi anche alla figura di Paolo VI, specialmente, alla *Evangelii nuntiandi*, una delle fonti del suo modello di evangelizzazione<sup>3</sup>. Non ci sono segnali che mostrino che egli sia preoccupato di un confronto: siamo noi che facciamo confronti, rischiando di manipolare la sua figura con categorie che non gli appartengono.

Neppure è riconducibile la sua *opzione popolare* alla grande corrente teologica e pastorale della *teologia della liberazione*, così nota dell'America latina, anche se vi possono essere reciproche contaminazioni. Pare che invece abbia assimilato la corrente argentina della *teologia del popolo*, inteso questo "popolo" non nel senso sociologico o marxista o populista e neppure clericista, ma come *ethos* collettivo intriso di religiosità, pietà e trascendenza<sup>4</sup>. Alla *religiosità del popolo* compete un valore elevato e il compito dei teologi è quello di ascoltarne la saggezza e i fremiti. E Francesco lo mostra di continuo nei suoi discorsi, nei gesti e nelle raccomandazioni di stare "in mezzo al popolo". Nell'esortazione programmatica *Evangelii gaudium* esplicitamente parla di "porsi in ascolto del popolo" (n. 154), di provare "il piacere spirituale di essere popolo" (268-274).

3. *Non si capisce molto* di Francesco se lo si valuta alla luce delle categorie ecclesiali ed ecclesiastiche d'Europa. Per quanto di origine italiana (la sua famiglia) e abbia fatto studi collegati con alcune correnti teologiche o culturali europee, egli esprime tutto un altro spirito. I riferimenti a Guardini o a Dostoevskij, a Manzoni o altri, sono riportati ad una propria sintesi culturale, tipicamente legata all'*ethos* latinoamericano e più specificamente argentino. La sua impostazione teologica evidenzia nuclei specifici latinoamericani (es. religiosità popolare, la mistica del popolo, l'incontro, la compassione, le periferie, i poveri, la multiculturalità, le megalopoli, ecc.) che in Europa non sempre si hanno presenti in maniera corretta. Siamo troppo convinti che la nostra teologia è "la teologia" per eccellenza. Ma non è così oggi, se si vedono le cose dall'America latina.

Ormai possiamo parlare davvero di teologie "postcoloniali", e non solo per l'America Latina, ma anche per Asia e Africa<sup>5</sup>. Francesco rappresenta questa nuova elaborazione, che non è un sottoprodotto poco accademico. Ha

altri prolegomeni e altre priorità: quelle legate alle culture emergenti, alle masse degli impoveriti, alla corruzione globale, alle tradizioni violentate, alle donne e ai poveri, ai conflitti tribali, alle dittature di vario colore, alle differenze etniche.

4. *Non si capisce molto* di Francesco se si riconduce il suo stile di papato e le sue preoccupazioni ecclesiali alla priorità della *riforma* della Curia. Molti hanno questa “cartina di tornasole” in mente per fare il bilancio e prevederne le sue mosse. Credo che sia del tutto sbagliato questo criterio. La riforma della Curia non è per lui la “priorità”, anche se è cosciente che è una delle imprese che deve affrontare. Non per nulla dice apertamente che per lui è una gran croce pensarsi seduto ad un tavolino. Molti stanno all’erta per intuire, intercettare i segnali della “riforma della Curia”. E così fanno una lettura strabica, di tipo europeo, che non gli appartiene. Come allora a Buenos Aires di curia ne aveva poca, così continua a non sentire la necessità di tutto questo gran apparato e fomenta una Chiesa di popolo e non di strutture...

È evidente che Francesco non sopporta l’introversione ecclesiastica così malata, e vuole una “Chiesa in uscita” dalle sue ossessioni, dalla sua arte di “frullare la fede in Gesù Cristo” (sua la frase: *no licuen la fé en Jesucristo*) per poi offrirla in documenti esangui, innocui ed enciclopedici. La sua comunicazione così originale e diretta, è la prima rivoluzione che ha portato in Curia: dalla scelta del nome *Francesco*, all’informale *buona sera*, dalla richiesta di *essere benedetto* dal popolo in piazza, al ritorno a casa sul *pulmino* fra i cardinali, dalle *scarpe* nere e deformate, alla *croce* che porta, alla *Casa santa Marta* dove abita e via dicendo...

Guardando alle strutture ecclesiastiche e alle gerarchie, a volte sembra davvero un “uomo solo al comando”. Perché non pochi vescovi e preti - pure alcuni autorevoli collaboratori più vicini - fanno fatica a seguirlo nelle sue anticipazioni. E anche nelle sue “uscite” impreviste, nel suo linguaggio spontaneo, nel suo approccio diretto alle persone e alle questioni, sono pochi a fargli compagnia. Tanto più fanno fatica a mettere in pratica con naturalezza il suo stile e la sua libertà: e questo è certamente un problema evidente e da cui nascono delle perplessità sulle “resistenze” che ne frenano le spinte innovative<sup>6</sup>.

## **2. Vedendo le cose “quasi dalla fine del mondo”**

1. *Si ha l'impressione* che molti degli osservatori delle cose ecclesiastiche e delle tendenze in atto nella Chiesa, non riescano ancora a realizzare la natura specifica dello stile di Papa Francesco. Molti pensano al suo carattere aperto e libero, poco formale, o al suo iter professionale: ha fatto molte esperienze sia nel campo educativo che in quello di leader, spesso anche in

circostanze aggrovigliate, come la dittatura militare in Argentina. L'età stessa gli ha permesso di partecipare a molti momenti importanti della Chiesa, sia in America latina (soprattutto ricordo *Aparecida* 2007), sia a Roma (ai Sinodi episcopali).

Ora che è diventato Papa si traducono - e quindi si conoscono - molti suoi scritti rimasti prima al margine, e che invece sono illuminanti per capire la *mens* di Jorge Mario Bergoglio, prima che diventasse Papa Francesco. Anche perchè lui stesso ama ripetersi nei concetti e nelle similitudini: e quindi quello che sembra improvvisato si rivela invece come stile maturo e linguaggio tipico di sempre. Non si tratta solo di normale enfasi editoriale che capita sempre: ogni volta che uno diventa Papa tutto quanto ha scritto è oggetto di mercato editoriale. Ritroviamo nei testi anteriori al papato una ricchezza di sensibilità e di prospettive, che mostrano una linea di continuità e una specificità cresciuta in terra argentina e latinoamericana. E una lucidità culturale di cui si ignorava la qualità teologica, spirituale e pastorale fino a due anni fa.

2. *Altri sottolineano* la sua matrice *gesuitica*<sup>7</sup>. Egli certamente non la nasconde: “Mi sento gesuita e la penso come gesuita”, ha affermato più volte, anche se si sa che ha avuto qualche sofferenza da parte dei confratelli argentini. Questa identità la vive con profondità e naturalezza: nella custodia interiore, nell'esercizio del discernimento, nella inquietudine generativa, nella serenità in mezzo alle ambiguità, nella capacità naturale di aprirsi alla novità, nel così detto “pensiero aperto” che è sapienza di orientamento in situazioni complesse. Certamente la sua matrice gesuitica - e la sua appartenenza alla vita religiosa più in generale - lo hanno arricchito di capacità di adattamento e intuizioni che spesso chi proviene dalle file del clero diocesano non ha.

Egli afferma con tutta forza di essere gesuita e di essere religioso: ma non per farsene uno scudo o per rafforzare la sua funzione, ma come specificità amata, però posta al servizio della Chiesa universale. E lo ripete senza finzioni. Ma non omette di ripetere che è una identità che ha bisogno anch'essa di continua rilettura e che il carisma è da mettere in gioco e in dialogo con le nuove situazioni, e non da fissare in una pergamena. Non vuole farsi modello per nessuno, ma co-protagonista con tutti di una avventura che riguarda tutti e chiede la corresponsabilità e l'immaginazione di tutti. Non è una risorsa per distinguersi, ma per mettersi a disposizione in una diversità aperta alla comunione, come appunto è il *poliedro*.

Questa immagine del *poliedro* è la sua preferita e la applica a varie situazioni: sia per la varietà dei carismi della vita religiosa, sia per chiedere ai movimenti di accettare le originalità altrui, sia in generale come cammino di diversità dialoganti per tutti. Finora questa immagine è rimasta come una

sua maniera di spiegarsi: non è entrata ancora nelle categorie di riferimento, non ha fatto breccia. Siamo abituati ad un linguaggio più astratto e concettuale, e certi paragoni funzionano poco nella nostra mentalità più di concetti e idee.

3. *Non sono molti* che sanno riconoscere e sottolineare che egli esprime molto bene *l'ethos latinoamericano* della fede e della esperienza ecclesiale: dove si evidenziano la spontaneità, la gioia del credere, il senso di “popolo”, le relazioni calde e dirette, le molteplici anime culturali e religiose della popolazione, una lunga umiliazione coloniale, come anche ondate di migrazioni dall’Africa (forzate) e dall’Europa (favorite). E molte altre caratteristiche che tutti conosciamo.

Per certi interpreti legati allo schema romano o europeo, le sue uscite estemporanee sono considerate espressioni folkloriche, fattori estranei alla perennità paludata di un certo stile sacrale, teatrale e da corte, ritenuto essenziale alla natura della santa Sede. E continuano a inquadrarlo come un estraneo allo “schema” classico della figura del Papa. Questa interpretazione è frutto di uno strabismo pericoloso, e forse anche di un pre-giudizio ostile alla varietà dei modelli di Chiesa e di prassi pastorale non “europei”.

È il primo vero papa *postmoderno*. La sua spontaneità di relazione e la sua demitizzazione della “bella figura” con cui si protegge (in Curia e dintorni) la sacralità del vivere ecclesiastico, rompe in maniera sconcertante. Egli ripete spesso essere peccatore, ammette la sua fragilità di salute e età, con spontaneità chiede perdono e chiede preghiere. La sua comunicazione diretta per telefono o in piazza, e tutto il resto, rompe l’ordine simbolico eterno, cioè il mondo affettivo, culturale, linguistico, intellettuale e narrativo della Chiesa. Facendo così, egli sta producendo un nuovo senso di appartenenza e partecipazione: la Chiesa è casa ospitale, non dogana né museo di tradizioni obsolete. Le sue parole e i suoi gesti prefigurano la Chiesa come “comunità ospitale e affidabile”, dove trovare fratelli e sorelle, ma anche empatia e cure amorevoli (appunto come in un *ospedale da campo*).

4. *Ha un istintivo fastidio* per tutte le “formalità” e i formalismi della Curia romana. A Roma - ma non solo a Roma - le sovrastrutture organizzative e le ritualità barocche della Chiesa cattolica hanno finito per sostituire il senso vitale della fede, sacralizzandosi in maniera eccessiva. Viste le cose con occhi disincantati - diciamo con Francesco, “dalle periferie” - tutto l’apparato Vaticano è davvero una “corte”, un groviglio di regole e stili obsoleti, dotati di un linguaggio felpato e criptato. E per di più protetti da una ritualità barocca che congela le emozioni in un vuoto etereo. Per cui la fede come esperienza di vita è un presupposto ideologico sullo sfondo, nelle nebbie vaghe, nelle formule cadenzate, espresse in latino àulico. Francesco

forse a questo pensava quando ha parlato di “dio spray”, di “cristiani da salotto”, di “mondanità spirituale”<sup>8</sup> e di certe malattie curiali...

Da qui molte meraviglie, sorprese e anche resistenze - oltre che le ironie e le chiacchiere - al suo modo di vivere da Papa a Roma. Il popolo dei credenti, e anche tantissime altre persone non credenti o appartenenti ad altre tradizioni religiose, lo hanno preso in simpatia. Perché è un *uomo diventato Papa*. E non è un “personaggio” di plastica e di teatro, un manichino portaabiti, vestito in maniera assurda e anche ridicola. Tanto meno un fantasma angelicato, circondato da esangui inservienti senza emozioni, protetto da guardie del corpo con meravigliosi vestimenti colorati e armate di alabarde inoffensive. Egli è un uomo *normale*, e tale vuole rimanere, anche nel modo di abitare, nel vestire, nelle relazioni, nelle emozioni.

### 3. È un uomo felice

1. *È proprio questa risurrezione* di “umanità” piena di calore e emozioni che ha risvegliato nel popolo simpatia e attesa. Tanti sentono che in lui la fede non è una formula astratta, uno scafandro di protezione, non è una scaffalatura di libri, né una lista lunga di divieti e avvertimenti. Ma è libertà e spontaneità, cielo luminoso, ma anche sguardo che vuole incrociare occhi e suppliche, bacio ai piccoli, carezza ai malati, pollice alzato di intesa e gioia di fare casino, lasciando allibiti i custodi imbalsamati. A me fa tanta impressione vedere quello stile occhiuto e ingrugnito della gendarmeria che lo accompagna: non vedo nessuna differenza con altre personalità politiche circondate da simili facce. E mi dispiace di questa somiglianza, ben in contrasto con la spontaneità di Francesco, il suo sorriso largo, l’agitarsi felice.

Quello che forse non tutti colgono nello stile, certamente inconsueto, di Papa Francesco, è che tale stile non è fine a se stesso, non è abilità teatrale, non è furbizia comunicativa, non è forzatura abilmente gestita. Si tratta di passione evangelica quasi allo stato incandescente, nella convinzione che Gesù Cristo “è sempre giovane e fonte costante di novità” (EG 11). È questa la sorgente evidente della spiritualità da lui vissuta e della Chiesa desiderata da Papa Francesco.

Che poi ci siano sensibilità differenti attorno a lui non fa nessuna meraviglia e nessun problema: è successo con ogni Papa, anche quelli recenti, come tutti sappiamo. È nella logica delle cose: ci sono caratteri e culture, esperienze e sensibilità differenti in ogni centro di governo. Tanto più in un organismo così complesso come la Santa Sede. Solo che in questo caso spesso le dissonanze cognitive e di prospettiva sono riflesso di sistemi teologici ed ecclesiologici differenti. E quindi una certa venatura di

“soprannaturale” e di pensiero “dogmatico” impedisce di riconoscere umori e manie molto umane, molto opinabili. Tutto viene (veniva, direi meglio) verticalizzato in eccesso. E Papa Francesco ne ha fatto una descrizione sarcastica, ma molto pertinente, nel famoso discorso sulle quindici “malattie curiali”. Quel discorso ha mandato di traverso a molti in Vaticano le feste di Natale 2014: e ancora oggi a qualcuno bruciano quelle descrizioni crude e forti... Ma nello stesso discorso c'erano proposte dieci *terapie*, che però nessuno ricorda.

2. *In questo contesto* Francesco è logico che provi qualche disagio. Ma egli tira dritto, parla in modo diretto e perfino semplificatore, a volte forse esagerando, con battute “da bar” (come qualcuno dice). La mentalità “distillata” da mille sottigliezze e l'abitudine alle ipocrisie e a chiacchiere avvelenatrici - tipico dell'ambiente che lo circonda, e lui lo chiama “terrorismo delle chiacchiere” - è forse il nodo che più gli è insopportabile. Ma mal sopporta pure il “narcisismo teologico” e soprattutto quella che lui chiama la “mondanità spirituale”. Questa espressione non è nata qui a Roma, l'aveva già usata altre volte, anche nella sua Buenos Aires: si vede che tutto il mondo è paese, e certe tendenze all'ipocrisia si trasmettono facilmente. O forse sono anche patologie intrinseche al mondo clericale?

Ancor più evidente, a mio parere, è la differenza di *Weltanschauung*, di *ethos* culturale e umano, di approccio alla vita e al senso religioso. Per questo alcuni critici acidi continuano a dire che forse è ottimo arcivescovo di Buenos Aires, peccato che però stia a Roma e non se ne renda conto... Con il suo modo di fare, di parlare, di interpellare, di abitare, di incontrare, ecc., egli mostra non solo che la tradizione occidentale (e romana) non è un assoluto divino, ma che si rischia di farne una impalcatura farisaica, anche pagana e perfino atea. E volentieri irride certe illusioni, ammantate di sacro, certe consuetudini da museo, privilegi da principi, cordate e lobbies, come anche la mania dell'ordine, dell'efficienza, della doppiezza. Nelle 15 “malattie curiali” c'è una ironia ben poco dissimulata, che però svela il suo rifiuto di quel modo di essere e di fare e insieme tutta una sceneggiatura ecclesiastica vuota...

3. *È famosa la sua fissazione* sulla “*Chiesa in uscita*”: la ripete in tutte le salse e le circostanze. Non è una mania di estroversione, un suo bisogno di fuggire la solitudine, un consiglio per evitare la nevrosi, o per riempire il tempo e darsi un protagonismo. Egli è convinto che solo uscendo, cercando, inciampando, rischiando, dialogando, la Chiesa è fedele alla sua identità. Già Gregorio Magno alla fine del 500 dC. avvertiva che “*Roma in se ipsa marcescit*”: cioè chiusa nelle sue paure e nella sua gloria passata Roma stava marcendo.



Tanto più la Chiesa. Non esiste per se stessa, per preservarsi dal male e dai rischi: ma si mette in mezzo per fermentare, raccogliere i feriti, ascoltare le inquietudini, stare in compagnia fuori dalle sicurezze comode. È in una parola fermento e segno di un mondo altro, di un futuro di prossimità e di speranza, di solidarietà, libertà e fecondità. Tutto il contrario dei “cristiani da salotto, educati, che non sanno fare figli alla Chiesa con l’annuncio e il fervore apostolico”<sup>9</sup>.

La sua è una *scelta strategica*: le preoccupazioni della Chiesa non devono essere rivolte dentro se stessa, la sua organizzazione, i suoi documenti, le sue cerimonie, le sue strutture. Quello rischia di essere “un castello di carte” senza il “profumo del Vangelo” (EG 39). L’unico scopo per cui la Chiesa esiste è per portare l’abbraccio di Dio all’umanità, specie quella che più soffre per esclusione e viene considerata “scarto”. È in mezzo ai derelitti, agli ultimi della terra, che Dio aspetta i discepoli del Figlio redentore. L’uscita come paradigma totale è riflesso della stessa *uscita* di Dio verso di noi, dentro la nostra fragilità e le notti di confusione. Questa *tensione* relazionale *ad extra* fa parte della natura del credente e della appartenenza alla Chiesa.

Egli ha usato anche una bella immagine per dire questo: “Fatevi questa domanda: Quante volte Gesù è dentro e bussa alla porta per uscire, per uscire fuori, e noi non lo lasciamo uscire, per le nostre sicurezze, perchè tante volte siamo chiusi in strutture caduche, che servono soltanto per farci schiavi, e non liberi figli di Dio? In questa ‘uscita’ è importante andare incontro; questa parola per me è molto importante: l’incontro con gli altri”<sup>10</sup>.

#### **4. Con le periferie nel cuore**

1. *Oltre a tutto questo*, direi ancor più: la sua *identità* latinoamericana di cristiano e di uomo di Chiesa, e ora anche il suo stile di essere “Papa”, anzitutto come “vescovo di Roma”, è un apporto originale. È un contributo alla universalità vera della Chiesa, è un correttivo provvidenziale per scuotere situazioni “europee” sclerotizzate e indebitamente sacralizzate. Egli porta dentro di sé il gusto gioioso di essere popolo di Dio, non è un uomo di palazzo, ma gli è naturale stare *in medio Ecclesiae*. E lo fa a partire dal Vangelo, dalla matrice originaria: per lui la questione di fondo è il Vangelo da incarnare con trasparenza e totalità. La stessa scelta del nome *Francesco* è emblematica: una eredità di *evangelicità* e di *passione per il mondo*, da guardare con occhi di misericordia e fraternità. Possiamo dire che il nome stesso che ha scelto è indice di una *rivoluzione evangelica* di cui avevamo perso il sapore negli ultimi secoli. Egli riporta la Chiesa alla sua più intima identità: “L’architave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia... Nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere

privo di misericordia” (MV 10).

2. *Egli è il primo Papa* che non ha vissuto direttamente il Concilio. È però frutto maturo del Vaticano II, ne ha acquisito il metodo e ne ha lo spirito e il soffio carismatico. E non si sente affatto obbligato a giustificare la sua scelta ermeneutica al riguardo. Di colpo con Francesco le tensioni ecclesiali sulla corretta *ermeneutica* applicabile al Concilio - tanto evidente in Benedetto XVI, e fonte di frizioni problematiche durante il suo pontificato - sono svanite. Egli mette in pratica i molteplici volti di Chiesa delineati dal Vaticano II, senza imporne uno in particolare.

Semmai riapre la varietà, a partire però dal paradigma guida che è quello di *popolo di Dio*, e dall'immagine guida di Cristo, cioè *profeta messianico dei poveri*, cosciente che tali prospettive in questi decenni sono state un po' mortificate e isterilite per varie ragioni. Non ama perdere tempo con le questioni di ermeneutica più appropriata e vincolante. Riconduce tutti - la eredità millenaria dell'Occidente e la freschezza delle nuove Chiese del sud del mondo, le ricerche dei teologi di professione e le tradizioni religiose differenti - alla verifica stretta col Vangelo, alla incarnazione delle esigenze là espresse da Gesù. Perché in fondo questo era anche l'*intentio prima* dello stesso Vaticano II: poi le diatribe sull'ermeneutica hanno ingarbugliato tutto.

È convinto che nel popolo dei credenti - ma anche nel cuore di ogni persona onesta - c'è una apertura alla trascendenza, una disponibilità al vero e al bene, un *sensus Dei et fidei*, che spesso i professionisti della fede e delle strutture ecclesiastiche non mostrano (o forse sospetta che non possiedono?). E caso mai lo mostrano aggrovigliando il tutto con i sistemi di pensiero e le forme di precetti e di divieti, allontanandosi dalla vita del popolo e dal suo *ethos* religioso. Le sue frequenti *punte* critiche verso i teologi di professione, dotati di molte lauree ma forse di poca fede e senso pastorale, mostrano che non ha timore di scuotere illusioni e denudare vanità. Possiamo dire che così facendo egli si spinge ben oltre: riapre la *questione Dio*, e in maniera inconsueta: non accetta che sia sequestrato nel tempio dei chierici, affabulatori di mestiere su un Dio impassibile, dentro una società che sembra ormai farne a meno del tutto<sup>11</sup>.

Per questo la sua proposta cristiana pone al centro valori come la *misericordia*, la *prossimità*, la *tenerezza*, l'*incontro*, la *compagnia*, il *cammino*, la *provvisorietà*, l'*empatia*, per indicare che siamo nella fragilità di tutti e tutti *viatores*, come anche tutti *peccatores*. Non si tratta solo di terminologia alternativa e quasi snobbata dai classici tutori della teologia accademica. Si tratta piuttosto di una *forma ecclesiae* ricalcata sulla *forma Christi*. Una *reformatio* che rielabora la *conformatio* al profilo evangelico, per una nuova

*transfiguratio Ecclesiae*. Sullo sfondo si può intuire facilmente il paradigma della spiritualità degli *Esercizi* ignaziani.

3. *E sul piano delle categorie* esistenziali egli preferisce dare il primato ai *poveri*, a coloro che nella società sono marginali, di scarto, esclusi, ultimi, rifiutati, vittime, soli, inutili. Si tratta di pura opzione evangelica, non sociologica. Per chi viene dall'America latina questa è una scelta che include la stragrande maggioranza del popolo. Ed è anche il terreno di esplorazione evangelizzatrice preferenziale degli ultimi decenni, cadenzata nelle grandi Conferenze delle Assemblee del Celam. E di questo Francesco è testimone e coerente erede: e per la parte più recente, in particolare per *Aparecida* (2007), anche un protagonista riconosciuto.

Per l'Occidente, attorno al primato dei *poveri* nella vita della Chiesa, ci sono memorie splendide e cicatrici sanguinanti, nervi scoperti, messianismi perversi e anche responsabilità storiche, meccanismi di giustificazione e sistemi idolatrati. Per questo gesti e linguaggio di Francesco nell'ambito dei "poveri" sono letti e interpretati in maniera totalmente differente nella cultura occidentale (con le sue memorie e tragedie) e nelle altre culture emergenti. Da qui tanti conflitti, sospetti e accuse di comunismo, di populismo, di antiliberalismo. Ma Francesco si ispira direttamente al Vangelo: c'è un legame intrinseco, secondo il Vangelo, tra missione di Gesù - e quindi della Chiesa - e la scelta preferenziale dei poveri, e di tutti i loro problemi esistenziali.

Perché non si tratta solo di penuria materiale di cibo, di denaro, di lavoro, di salute, ecc. Si tratta di tutta la costellazione della loro *dignità*, per una vita "degn" di essere vissuta: come ha ben messo in risalto nel recente *messaggio* all'apertura dell'*Expo* universale di Milano (1 maggio 2015). In quel messaggio ha invitato non a riflettere sulla "fame" in teoria e in astratto, ma a immaginare i *volti umiliati* degli affamati, degli sfruttati, dei nuovi schiavi, dei senza lavoro che sono quindi senza *dignità*. E ha chiesto di "globalizzare la solidarietà" per contrastare la "globalizzazione dell'indifferenza" (di cui aveva parlato a Lampedusa).

4. *Criterio ermeneutico e euristico*: parlare quindi di "periferie" - e tutte le implicazioni che vi appartengono, sul piano geografico, esistenziale, culturale, antropologico - non vuol dire solo far appello ad una sociologia dell'emarginazione. Si tratta di introdurre un vero e proprio *criterio ermeneutico*, fino anche ad un processo *euristico*. Si tratta di interpretare, ma anche di "scoprire" valori di cui necessitiamo - "I poveri sono una ricchezza"<sup>12</sup> - e avviare un processo di discernimento evangelico. Ma è pure un richiamo a una presa di responsabilità di fronte ai meccanismi finanziari, culturali, sociali, antropologici, ecc. che tali periferie producono, o pervertono o occultano o sfruttano. Possiamo dire che anche per Papa Francesco Gesù era

un “ebreo marginale” - come lo definisce la famosa opera di J.P. Meier<sup>13</sup> - e anche la Chiesa deve avere questa caratteristica: collocarsi ai “margini”, diventare se stessa frequentando le periferie geografiche ed esistenziali, vivere uno stato di rifondazione e reinvenzione evangelica.

In una globalizzazione massiccia che rischia di omologare tutto ai criteri legati al dominio di alcuni “prepotenti” sui più deboli, di oscurare non solo i fatti negativi, ma anche la coscienza della propria responsabilità davanti ad essi, egli chiede alla Chiesa di essere capace di *dislocarsi* verso là dove ha voluto mostrare le sue simpatie il suo Maestro e fondatore. E quindi sollecita non solo a vedere la realtà e a giudicarla *dalle periferie*, dove del resto, secondo lui le cose si capiscono anche meglio. Ma a ricostruire la propria identità come Chiesa del Signore, coraggiosamente da lì: per questo vuole una *Chiesa in uscita*. Non semplicemente per fare qualcosa anche là, praticare la benevolenza verso quelli che stanno là, guardando con compassione e empatia chi là soffre ed è escluso. Ma all’inverso. Per esplorare da lì il senso e il linguaggio, lo stile e le opere, le utopie e la fedeltà: in una parola per una vera e originale rielaborazione dell’identità stessa della Chiesa. È questa la sua vera rivoluzione copernicana: non una Chiesa che va *anche verso le periferie*, ma che si ricomprensce nella sua funzione, identità e profezia, da quella situazione, ben radicata dentro le piaghe e le inquietudini degli ultimi. Ripartendo da là, con radicalità

I suoi viaggi apostolici - da Lampedusa (8 luglio 2013) in poi, quasi sempre indirizzati proprio alle periferie, limitandosi al minimo nei doveri istituzionali e di formalità - sono la prova che Lui le *periferie* le frequenta, si trova a suo agio in quei contesti, snobba le sceneggiate trionfali e i privilegi onorifici<sup>14</sup>. E anche a casa sua è molto discreto e quasi sfugge dai trionfalismi, mentre dedica attenzione, inventa iniziative, provvede creativamente alle situazioni di sofferenza e umiliazione. Anche le “periferie” esistenziali sotto casa sono oggetto della sua attenzione e del suo impegno.

Tutti vediamo che realizza eventi coraggiosi e audaci con i poveri e i senza tetto, anche in casa sua: si pensi al concerto ai Musei vaticani o in sala delle udienze, dove i primi posti sono per i poveri. Si pensi alle docce e al barbiere proprio dentro il colonnato; si pensi ai “fuori programma” quando visita le parrocchie romane; si pensi al tanto lavoro del suo elemosiniere direttamente sul campo, ecc. Non sono solo *episodi di cronaca*, sono gesti ispiratori di un altro stile, di altre priorità, di altri modi di essere discepoli veri del Signore. Nasce da lì un’altra Chiesa: dal basso, fuori schema e sistema, creativa e serva, senza retorica, ma chiamando a collaborazione tutti, raso terra. E chi gli resiste di più sono proprio gli apparati ecclesiastici, che della Chiesa hanno fissato fisionomia e compiti, a proprio uso e consumo...

## II. Applicando a noi consacrati

La relazione del Maestro generale p. Bruno Cadoré op - che ho potuto conoscere in anticipo nelle linee generali - metterà in luce molte cose che io invece devo qui dare per implicite. È alla luce delle mie considerazioni fin qui fatte, e senza invadere il campo di p. Cadoré, che vorrei dire qualcosa riguardo alla ricaduta di questo *fenomeno Francesco* sulla vita consacrata.

1. *Come la donna curva*: comincerei citando una piccola icona biblica: la guarigione della donna curva, dentro la sinagoga in giorno di sabato (Lc 13,10-17). Tutti conosciamo quell'episodio, che suscita esultanza tra il popolo e irritazione nel capo della sinagoga, che vi vedeva un disturbo alla sacralità del sabato. Il card. Bergoglio ha citato questo episodio proprio nelle assemblee preparatorie al Conclave: "Evangelizzare, diventa auto-referenziale e si ammala, come la *donna curva ripiegata* su se stessa di cui parla il Vangelo di Luca... La Chiesa auto-referenziale vuole tenere Gesù Cristo dentro, e non lo fa uscire". Egli parlava per la Chiesa intera, ma io vedo una applicazione pertinente anche per la vita consacrata. Mi pare di vedere la situazione della vita consacrata negli ultimi decenni.

Snobbata nei Sinodi continentali e in quelli tematici, affaticata di suo per l'anemia di forze e la crisi di progettualità: eppure lì dentro la vita consacrata ha continuato il suo servizio, ha subito umiliazioni senza quasi essere calcolata. Resa invisibile e *sub tutela*, per favorire invece il protagonismo di altre aggregazioni rampanti e accusata di lasciarsi portare all'imborghesimento. Gratuitamente anche criticata come residuo in via di estinzione. E ora invece con Francesco chiamata ad un nuovo protagonismo, tolta dall'emarginazione e dalla invisibilità, per partecipare alla nuova *forma Ecclesiae*, con coraggio profetico. Guardata con amore e gioia, nonostante le fatiche e l'ansia per il futuro incerto di tante iniziative. Non più una specie di reperto storico da museo, ma invitata a *primerear*, a prendere iniziativa, a stare diritta in tutta la sua originalità, a "svegliare il mondo", ad abitare le megalopoli con le loro ambiguità, complessità, sfide a tutto campo.

Possiamo dire che è passato l'inverno: ma perchè fiorisca una nuova primavera ci vogliono risorse fresche, "piogge d'autunno e piogge di primavera" (cf. Os 6,3). Le sollecitazioni di papa Francesco ad una nuova stagione di protagonismo, implicano un ritorno serio e purificatore alla centralità della *sequela Christi*, ad un senso ecclesiale non più basato sull'efficienza e il darsi da fare, ma sull'ascolto empatico delle nuove domande, dentro i nuovi contesti, per non dare risposte vecchie a domande che nessuno fa (cf. EG 155). "Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi... Troverete vita

dando vita, la speranza dando speranza, l'amore amando"<sup>15</sup>.

2. Sul tema specifico della *identità e missione* della vita consacrata nel suo progetto strategico di *Chiesa*, Papa Francesco non ha fornito finora una vera trattazione organica. Certo abbiamo una molteplicità di affermazioni molto interessanti e anche sapienti, ma sempre *in progress*. Sono state proposte in contesti per lo più occasionali - incontri, capitoli, dialoghi, messaggi, celebrazioni, interviste, contatti informali, ecc. - e quindi hanno la caratteristica della frammentarietà<sup>16</sup>. Possiamo anche farne una *silloge*: cioè mettere insieme i tanti frammenti e comporre in una schema organico e completo i suoi suggerimenti. Ma sarebbe esercizio scolastico, ben lontano dal suo metodo, che invece rifugge da schemi onnicomprensivi, che tutto appiattiscono.

Possiamo davvero dire che, da buon gesuita, possiede e presenta un *pensiero aperto*, di continuo adattato. Non è che manchi di una visione globale chiara - in verità si sente che sullo sfondo la possiede<sup>17</sup> - ma quello che gli interessa è focalizzare sul momento alcuni aspetti, fare sottolineature icastiche, con immagini un po' graffianti, per lasciare aperte ulteriori precisazioni. Non gli interessa fissare il pensiero, ma focalizzare una situazione o un problema, accendere la fantasia, chiamare a sostegno il buon senso comune, ridere sulle ipocrisie. Importante è anche quella frequente esclamazione: "Eh!...", che sveglia l'attenzione e dà un tono di interpellazione, quasi ad aspettarsi un cenno con la testa...

Questo gli consente come metodo, di non sentirsi vincolato ad una tematizzazione teorica compatta ed esaustiva, dai contorni rigidi e non *liquidi*. Noi occidentali di solito abbiamo in mente questa esigenza delle teorie chiare e distinte, che preoccupa anche qualche dicastero romano, che sente la missione di "dare una struttura teologica al papato..." Egli preferisce lasciare in sospeso tante questioni: a volte perfino non finisce neanche la frase. È questo in perfetta coerenza con una elaborazione che cammina, che ingloba nuove sottolineature, che tende a consolidarsi, ma senza mai completarsi ed esaurirsi.

3. *Tende a ripetere* espressioni originali, immagini, paragoni. Per questo se si conoscono i suoi scritti e discorsi - del passato e del presente - vi si trovano spesso delle ripetizioni, non pigre ma vivaci, di immagini e provocazioni. Non ha difficoltà a riprendere - perfino alla lettera - sue espressioni già dette, magari aggiungendovi qualche ritocco di originalità.

Richiamo un solo *esempio* concreto. Parlando del *carisma*, ai religiosi aveva detto che "il carisma non va conservato come una bottiglia di acqua distillata, va fatto fruttificare con coraggio, mettendolo a confronto con la realtà presente, con le culture, con la storia"<sup>18</sup>. Riparlando dello stesso tema

all'udienza con il movimento di *Comunione e Liberazione*, lo ha ampliato così: "Il carisma non si conserva in una bottiglia di acqua distillata! Fedeltà al carisma non vuol dire 'pietrificarlo' - è il diavolo che 'pietrifica', non dimenticare! - Fedeltà al carisma non vuol dire scriverlo su una pergamena e metterlo in un quadro" (7 marzo 2015).

Possiamo parlare di un suo lessico tipico, o meglio di una sua arte euristica nel tradurre l'idea in immagine, nel gusto di una *mise en scène* delle ipocrisie e delle manie ecclesiastiche, e dei religiosi in particolare. Frequente è la tipica schematizzazione pedagogica gesuitica che ricorre ad una argomentazione (verbi, parole, concetti, ecc.) sostenuta da tre *focus*. Lui stesso qualche volta sorride di questa sua impostazione a grappoli di *tre*. Quando però deve fare cenni veloci alla prassi - sia in senso positivo che negativo - la tendenza è quella di accumulare esempi più numerosi. Faccio un esempio, citando dall'*Evangelii gaudium*: "... Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza" (EG 231). È il suo stile, una esemplificazione a cascata, indice di una vivacità di mente e fantasia.

4. *Una specie di premessa* interpretativa della sua lettura della vita consacrata la possiamo trovare nell'intervento al Sinodo sulla Vita consacrata del 1994, al quale Bergoglio partecipò da vescovo ausiliare di Buenos Aires<sup>19</sup>. In quell'intervento egli pose con chiarezza la questione dell'"aspetto multiforme" della vita consacrata: ma non tanto nella varietà dei carismi e degli ideali, ma nelle tensioni a cui deve rispondere. E ne citò tre. La prima è quella di stare in mezzo al *popolo di Dio*, in una specifica Chiesa locale, contribuendo, col proprio carisma, all'edificazione comune nella fede. La seconda tensione è tra le *urgenze* del presente e la *conservazione* della propria identità: né isolazionismo, né appiattimento, ma una presenza di chiara identità. Ma anche chiara assunzione di responsabilità diretta, evitando "un atteggiamento di mondanità spirituale che distrugge la vita consacrata". La terza tensione da risolvere è quella della *riserva escatologica*: per immergersi nella realtà storica senza ipocrisie, ma anche capaci di fermentare il tutto in vista di una pienezza che si realizza oltre il tempo. Un "mondo a venire" non solo di parole, ma anche mostrato, vissuto, profeticamente sfidante con efficacia comunicativa.

Ben più articolata e pertinente la sua riflessione sulla identità e le problematiche della vita consacrata nel famoso incontro con i Superiori Generali (29 novembre 2013)<sup>20</sup>. Ma se si rileggono, come ha fatto con abbondanza la lettera *Rallegratevi* (2014), tanti altri frammenti di discorso - in occasione di capitoli, assemblee, commemorazioni, celebrazioni, gruppi,

viaggi, visite, anche solo gesti occasionali - si troverà che i temi si moltiplicano, toccando vari altri aspetti della vita consacrata. Forse il testo finora più organico e ben pensato è la sua *Lettera apostolica* a tutti i consacrati (21 novembre 2014) in occasione dell'inizio dell'Anno della Vita consacrata. Nella quale però - come è suo stile - non propone una teoria generale della vita consacrata, ma le linee di orientamento dinamico per l'Anno speciale che stava per iniziare. All'interno di questa specificità, certo appaiono anche i temi che lui vuole privilegiare: ma come percorsi dinamici, non come astratte e fredde affermazioni di principio. È la sollecitazione ad una *ortoprassi* non mummificata.

5. *I punti focali della lettera apostolica*: in sintesi stringata, possiamo rilevare non solo la solita e nota tripartizione più o meno armonica: 1) Gli obiettivi; 2) Le attese; 3) Gli orizzonti. Ma soprattutto va evidenziata la lettura dinamica e progettuale delle stagioni vissute, la centralità costante e distintiva della *sequela Christi*, come legge suprema, la testimonianza della comunione e l'invito ad "elaborare insieme modi nuovi di Vivere il Vangelo e risposte sempre più adeguate alle esigenze di testimonianza e di annuncio" (I,3). E poi l'insistenza sulla *gioia* che scaturisce dalla sequela generosa, la sfida a "mai rinunciare alla profezia" e a "creare 'altri luoghi', dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco (II,1-2). La disponibilità a percorsi nuovi di interculturalità, di solidarietà, di prossimità, di riutilizzo delle grandi case a beneficio delle nuove esigenze di accoglienza e in risposta al grido dei poveri (II,3-4).

La terza parte della lettera apre al dialogo con tutte le componenti ecclesiali: le nuove esperienze di "famiglia carismatica" allargata con i laici e fra istituti, l'inserimento in mezzo al popolo di Dio e la convergenza con il tema incandescente della famiglia in questo periodo "sinodale". Si allargano gli orizzonti anche alle forme di fraternità e comunità presenti nelle Chiese non cattoliche e anche in tutte le grandi tradizioni religiose (III,1-4). In questa maniera Papa Francesco pensa che la vita religiosa nelle sue varie forme sia una risorsa preziosa per il dialogo ecumenico e interreligioso e "può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture" (III,4). E infine rivolgendosi ai vescovi ripete una sua frase espressa nel Sinodo del 1994: "La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa".

Ci è offerta quindi una presentazione serena della vita consacrata della sua identità carismatica, ecclesiale e profetica. Senza negare fragilità e ombre, accennate con la sollecitazione a superarle, Papa Francesco sottolinea l'apporto originale e fecondo di uno stile di vita evangelico, progettuale e profetico. Egli non pensa che questo genere di vita sia arrivato al capolinea



come a volte in questi anni è sembrato che i Sinodi (e anche certi dicasteri romani) tendessero a pensare - ma onestamente richiama il rischio della sacralizzazione degli schemi dati. Possiamo dire che sollecita ad un esercizio costante di identità chiara e di profezia esploratrice, per coniugare genialmente *lumen et numen*. Cioè dare forma a una esistenza trasfigurata dove brilla (*lumen*), senza imposture, la radicalità evangelica di una *sequela Christi* autentica e non di plastica. E offrire una epifania del mistero della trascendenza (*numen*) che abita la storia e la conduce alla meta futura. Questo richiamo alla futuro - la tradizionale prospettiva *escatologica* forse è una delle gravi deficienze che indeboliscono tutta la progettualità ecclesiale oggi. Qui c'è uno spazio di creatività che nessuno sa come rendere fecondo. Ma anche la ripresa della *misericordia* come caratteristica centrale della rivelazione e del Vangelo ha bisogno di fantasia nuova, inventiva di percorsi e stili. È una grande possibilità per i carismi storici, che hanno già saputo realizzare opere e stili intorno a questo valore. Ma oggi bisogna rielaborare il tutto con parresia nuova e immaginazione esploratrice.

### **Coraggio, alzati! Ti chiama!**

Vorrei concludere con una seconda icona, che riprendo dal Vangelo di Marco. Si tratta della guarigione del cieco di Gerico, Bartimeo. Marco ne fa una descrizione colorita (Mc 10,46-52), migliore degli altri Sinottici (cf. Mt 20,29-34; Lc 18,35-43). Nella scena abbiamo prima di tutto una specie di dialogo aggressivo: Bartimeo vive al margine della città, urla e implora "pietà", la folla dei discepoli lo rimprovera per farlo tacere. Poi segue un capovolgimento: Gesù si ferma e vuole incontrare il cieco dicendo: "Chiamatelo!". La gente cambia atteggiamento e lo incoraggia: "Coraggio, alzati! Ti chiama"; a cui Bartimeo risponde con tre gesti: getta il mantello, balza in piedi, va da Gesù. Infine c'è un dialogo fra Gesù e Bartimeo: questo implora di "riavere" la vista, Gesù risponde che proprio la sua fede coraggiosa è stata la fonte della salvezza. E poi Bartimeo guarito segue Gesù sulla strada verso Gerusalemme.

Mi pare la sintesi di quanto sofferto e implorato in questi anni dalla vita religiosa. Costretta a vivere *al margine*, proprio come il cieco, rimproverata e zittita per vario tempo, o accusata di dare disturbo alla "comunione" e alla *gestione* tranquilla del sistema, la vita consacrata ha passato tempi di tristezza di sicuro e di invisibilità. Ora Francesco ha voluto capire la sofferenza, incontrare le persone consacrate, apprezzare il loro desiderio di una nuova stagione di guarigione e sequela. E lui stesso, Papa Francesco, con *l'Anno della vita consacrata*, è come se avesse detto: "Coraggio, alzati!" a tutti i consacrati. Ha invitato ad alzarsi, a gettare mantelli e difese, pigrizie e resistenze, alibi e mondanità, per una reciproca conoscenza nella verità. Ma anche per una nuova libertà nella *sequela*, dentro una Chiesa che a volte

rischia di irrigidirsi nella sua autoreferenzialità sacralizzata.

Papa Francesco ha commentato a Santa Marta anche questo episodio, a novembre scorso, e lo ha fatto con lo stile suo. Infatti ha insistito sul rischio della Chiesa di recintare se stessa, di chiudersi al grido dei poveri, e allontanarsi dal Signore stesso. Ha parlato di “microclima ecclesiastico”, di “piccoli mondi” entro cui chiudersi, nei privilegi, rifiutando di ascoltare il grido delle periferie, dei bambini, degli emarginati... (17 novembre 2014).

Come Bartimeo, anche noi dobbiamo implorare misericordia, ma anche avere il coraggio non chiuderci nei nostri “circoli ecclesiastici”, dove ci si “parla addosso”, di non chiuderci in un *sacro* impaurito e egoistico. E poi buttare mantelli, balzare in piedi, per incontrare Gesù amico e compassionevole, non un suo fantasma, non un simulacro comodo. E lasciarci portare a nuova visione, in dialogo con Lui: ritrovare nell’intimità fiduciosa la libertà della sequela, la gioia di una nuova appartenenza, la creatività di una nuova prossimità con tutti quelli che gridano e implorano pietà. E diventare capaci di pronunciare anche noi parole di incoraggiamento, di far volare mantelli e scardinare illusioni sacre, di metterci in piedi e aiutare a mettersi in piedi. E poi anche di seguire il Maestro, con sguardo illuminato e guarito e animo audace e profetico.

<sup>1</sup> A.M. VALLI, *L'alfabeto di Papa Francesco. Parole e gesti di un pontificato*, Ancora, Milano 2015.

<sup>2</sup> Citiamo solo alcune pubblicazioni: W. KASPER, *Papa Francesco. La rivoluzione della tenerezza e dell'amore*, Queriniana, Brescia 2015; R. LA VALLE, *Chi sono io, Francesco? Cronache di cose mai viste*, Ponte alle Grazie, Firenze 2015; G. F. SVIDERCOSCHI, *Un Papa solo al comando e una Chiesa che a fatica lo segue*, Tau Editrice, Todi 2015; A. IVEREIGH, *The Great Reformer. Francis and the Making of a Radical Pope*, Henry Holt and Company, New York 2014; R. LUISE, *Con le periferie nel cuore*, San Paolo, Cinisello B. 2014; M. POLITI, *Francesco tra i lupi. Il segreto di una rivoluzione*, Laterza, Roma-Bari 2014.

<sup>3</sup> Cf. il corso di esercizi spirituali da lui predicati ai vescovi spagnoli (2006): PAPA FRANCESCO, *In Lui solo la speranza*, Jaca Book-LEV, Milano-Roma 2013.

<sup>4</sup> Il rimando ormai riconosciuto è al pensiero di alcuni teologi come Lucio Gera, Rafael Tello e Juan Carlos Scannone, Carlos M. Galli e altri. Cf. per un primo approccio: C. SCANNONE, *Papa Francesco e la teologia del Popolo*, in *Civ. Catt.* (2014/I) 571-590 e *Il soggetto comunitario della spiritualità e della mistica popolari*, in *Civ. Catt.* (2015/I) 126-141.

<sup>5</sup> Basta leggere il fascicolo di *Concilium* 2/2013 dedicato alle “Teologie postcoloniali”.

<sup>6</sup> G.F. SVIDERCOSCHI, *Un papa solo al comando e una Chiesa che a fatica lo segue*, Tau Editrice, Todi 2015.

- <sup>7</sup> V. V. ALBERTI, *Il Papa gesuita. "Pensiero incompleto", laicità, libertà in Papa Francesco*, Mondadori, Milano 2015.
- <sup>8</sup> Un bel commento applicato alla vita consacrata in: L. GUCCINI, *Vita consacrata e mondanità spirituale. La Parola di Papa Francesco*, Dehoniane, Bologna 2015.
- <sup>9</sup> *Omelia*, in Santa Marta: 16 maggio 2013.
- <sup>10</sup> È il discorso ai movimenti ecclesiali, alle nuove comunità e alle aggregazioni laicale alla vigilia della Pentecoste, 18 maggio 2013.
- <sup>11</sup> Cf. R. LA VALLE, *Chi sono io, Francesco? Cronache di cose mai viste*, Ponte alle Grazie, Milano 2015.
- <sup>12</sup> "Voi per noi non siete un peso. Siete la ricchezza senza la quale i nostri tentativi di scoprire il volto del Signore sono vani": videomessaggio ai partecipanti alla serata "Se non fosse per te", spettacolo al Teatro Brancaccio organizzato dalla Caritas della diocesi di Roma (28 aprile 2015).
- <sup>13</sup> Vengono in mente le oltre 3.000 pagine dei 4 volumi di J.P. MEIER, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico*, Queriniana, Brescia.
- <sup>14</sup> Cf. R. LUISE, *Con le periferie nel cuore*, San Paolo, Cinisello B. 2014.
- <sup>15</sup> PAPA FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati*, 21 novembre 2014, III,4.
- <sup>16</sup> Le sue riflessioni sul tema nel periodo in cui era stato provinciale sono raccolte nel libro: PAPA FRANCESCO, *Nel cuore di ogni padre. Alle radici della mia spiritualità*, Milano, Rizzoli 2014. Importante è anche la sintesi della ampia conversazione avuta con i Superiori Generali (USG) il 29 novembre 2013: A. SPADARO, "Svegliate il mondo!". *Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, in *Civ. Catt.* (2014/I), 3-17. Una proposta di lettura trasversale del suo pensiero sul tema, espresso in varie occasioni, può essere anche la lettera: *Rallegratevi*, della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica, Lev, Città del Vaticano 2014.
- <sup>17</sup> Di fatto il progetto del *Giubileo della misericordia* è un elemento dirompente che costringe a ripensare molte inquadrature anteriori già date. Per molti è ancora uno dei tanti "anni santi", anche se "straordinario". In vero è una scelta strategica per una nuova stagione ecclesiologica: nell'intenzione originale è una vera "rifondazione" ecclesiologica: la bolla *Misericordiae vultus* lo mette in risalto (cf. nn. 10-12), anche se non lo esplicita del tutto. E qui la vita consacrata potrebbe trovare un suo nuovo protagonismo: non più di opere in proprio, e in concorrenza con la società, ma di *animazione* ecclesiale, con generosità, contemplazione e creatività.
- <sup>18</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio all'Assemblea della CISM*, Tivoli, 7 nov. 2014.
- <sup>19</sup> Ne fa una descrizione dettagliata un recente articolo di A. SPADARO, "Uomini e donne che illuminano il futuro". *Sette sfide della vita consacrata secondo Papa Francesco*, in *Civ. Catt.*, 2015 II 153-155 [153-169].
- <sup>20</sup> Poi sintetizzato e pubblicato nell'articolo di A. SPADARO, "Svegliate il mondo!", già citato.



# INTERCONGREGAZIONALITÀ. SOLIDARIETÀ INTERCONGREGAZIONALE

Fr. Paulo Dullius, FSC

*Fratello Paulo Dullius, Lasalliano, è laureato in filosofia e teologia. Ha conseguito la licenza e il Master in Psicologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma ed è docente di Antropologia Filosofica presso la Pontificia Università Salesiana, Roma.*

*Originale in Portoghese*

*La vita religiosa in futuro sarà più umile, senza grandi Istituzioni; più centrata in Dio, molto più spirituale; con un maggior lavoro interiore; più missionaria e, per questo, più preparata per la missione; più semplice e semplificata da un punto di vista istituzionale; più organizzata con nuove forme di comunità allargate; accogliente, centro di spiritualità e di missione; che colpisce la società per i suoi volti compassionevoli, sereni, luminosi. (José Cristo Rey Garcia Paredes)*

## **1. Contestualizzazione**

Potrebbe sembrare che la intercongregazionalità<sup>1</sup> sia qualcosa di totalmente nuovo nella Chiesa e nella Vita Religiosa. La dinamica stessa della vita tende a recuperare la verità, il bene e l'amore. Questa dinamica è alla radice dell'essere umano e nelle strutture. Nonostante sia possibile allontanarsi da questo, le forze del bene tendono a suscitare la creatività per permettere di ritrovare il senso della vita e della missione. Il malessere dovuto al male è controbilanciato dal benessere e dalla pace che vengono dal bene.

Tutti noi siamo testimoni del sorgere di persone e di gruppi che, nella storia, cercano di recuperare o di promuovere il bene, la verità e l'amore. Una istituzione che nasce da motivazioni positive può, col tempo, perdere questa caratteristica perché il suo obiettivo viene spostato sulle questioni urgenti e si introduce una struttura che progressivamente si allontana dalla motivazione originale. Questo accade in ogni società. Si inizia con un ottimismo positivo, con uno 'stato nascente' e, pian piano, si inseriscono in esso aspetti negativi che possono mettere in pericolo l'istituzione stessa. Abbiamo diversi esempi di questa dinamica nella storia di Israele, nella Chiesa, nella storia delle

istituzioni religiose in particolare e anche nella Vita Religiosa intesa come scelta di uno stato di vita.

Francesco Alberoni<sup>2</sup>, spiegando uno schema di Max Weber, afferma che i movimenti, specie quelli religiosi, attraversano tre fasi. In qualche modo la intercongregazionalità potrebbe essere inquadrata in questa dinamica, specie nella prima fase. Essa, come ‘stato nascente’ era già presente nella Chiesa primitiva e, in vari modi, nel momento iniziale delle Congregazioni Religiose. Il primo passo è caratterizzato da una grande gioia perché si è trovato ciò che si cercava. Questa gioia si trasforma in una specie di euforia e di entusiasmo, trascurando le differenze, credendo nella salvezza di chi vi partecipa e condannando chi non vi partecipa. In generale, la consapevolezza di essere i privilegiati porta a identificare un nemico che deve essere combattuto. Nella Bibbia e nel Cristianesimo questo nemico è il demonio, il peccato ... poi, il nemico è divenuto il governo, i ricchi, gli sfruttatori, chi detiene il potere. In maniera sottile la maggior parte delle congregazioni accentuano il bene che vogliono realizzare e ingrandiscono il nemico, il male. L’uguaglianza tra i membri porta a trascurare le differenze. Si ignora il male anteriore e si proietta tutto su un futuro migliore.

In un secondo momento troviamo la istituzionalizzazione. Si stabiliscono delle regole e si instaura una gerarchia. Le persone che ne fanno parte sono chiamate ‘fratelli’ e ‘sorelle’ e un’etica comportamentale permette di distinguere chi vi appartiene da chi non vi appartiene. “Vedete come si amano!” Questo significa che il punto centrale non è più un’emozione ma altri aspetti, alcuni molto razionali, soprattutto quando si accentua la difficoltà di affermarsi.

Il terzo momento è quello della quotidianità, ossia della vita giorno per giorno. Nella quotidianità cominciano ad entrare dinamiche sociali e personali che possono far allontanare gradatamente dalle prospettive iniziali. Quando il quotidiano si prolunga nel tempo può succedere che la qualità dei membri manifesti caratteristiche più simili alla causa iniziale, servendosi di una libertà effettivamente sana, o può anche distanziarsi dalla causa originale, generando un processo dialettico di rinforzo reciproco.

Credo che questa realtà dello stato nascente, della istituzionalizzazione e della quotidianità sia un’ottima chiave di lettura e di comprensione di quanto accade attualmente nella Chiesa e nella Vita Religiosa. Aiuta anche a situarci meglio davanti alla intercongregazionalità. Quando un’istituzione - nella fase della vita quotidiana - è molto lontana dalle cause originali, può degenerare, perdere il suo significato e persino morire. Oppure può tornare alle fonti, purificarsi dagli aspetti fasulli e usare la creatività per aumentare la fedeltà alla causa originaria. Può anche, come terza alternativa, fare altre scelte che corrispondono meglio oggi all’intenzione originaria. L’intercongregazionalità, come vedremo, corrisponde piuttosto a questa terza alternativa. Ma, siamo anche a conoscenza di riforme della vita religiosa in generale e di congregazioni

in particolare. È molto difficile, all'interno delle dinamiche umane, che una istituzione muoia, anche se conosciamo molti casi di morte dovuti alla qualità dei membri o ai cambiamenti sociali. Ciò che si osserva oggi è la forza della vita quotidiana nella maggior parte delle congregazioni, alcune delle quali mostrano una scarsa capacità di un rinnovamento creativo o fanno scelte di diversa natura come espressione di fedeltà al carisma di fondazione.

Congregazioni più giovani, con meno storia, possono conservare ancora forti tracce dello stato nascente. Altre, esistenti da più tempo, possono essere già passate attraverso 'riforme' o necessitano di riforme oggi. Questo dipende dalla propria visione della vita religiosa come tale e della sua missione nel mondo come espressione della Chiesa e dipende anche dalla realtà sociale che richiede altre forme di presenza. In tutte queste diverse situazioni, la variabile fondamentale non è la nuova realtà sociale o la nuova dottrina, le nuove sfide e chiamate, ma essa dipende dalla qualità delle persone in questione. Non sono i sogni che muoiono, ma la qualità delle persone e delle loro relazioni fa perire sogni e iniziative.

## 2. Intercongregazionalità e condivisione del carisma

A partire da quanto detto prima, a mio avviso, la intercongregazionalità si caratterizza un po' come stato nascente e come superamento della 'negatività' del quotidiano. Dello stato nascente possiamo constatare una certa euforia per la scelta fatta, pur valutando poco le sue conseguenze negative; la quotidianità deve allontanarsi dalle 'deviazioni storiche' che caratterizzano molte istituzioni attuali, essendo una risposta alle necessità evangeliche dell'oggi e anche una forma di vita creativa delle istituzioni religiose. Varie istituzioni religiose offrono molto poco come alternativa di vita e si impegnano poco nel processo di umanizzazione dei propri membri e di chi è ai margini. Alcune mantengono anche tratti regressivi e infantili.

L'intercongregazionalità, concretamente, è l'alleanza che da alcuni anni si stabilisce tra diverse congregazioni. Questa alleanza pone la missione comune come centro di riferimento. La stessa missione che si origina da carismi simili, ma anche un'azione comune insieme alle persone bisognose, lasciando in secondo piano l'espressione del proprio carisma, per garantire una piena umanizzazione delle persone. Le differenze congregazionali vengono messe da parte e si assume un modo nuovo di essere vita religiosa oggi. I carismi sono visti come complementari nella missione di evangelizzazione. La caratteristica comune è lasciarsi condurre dallo Spirito Santo.

Ci sono diverse espressioni della intercongregazionalità. Una di esse è la condivisione del carisma con i laici. La ricchezza del carisma deve essere condivisa e i laici beneficiano del carisma e collaborano perché esso sia un'alternativa salutare per tante altre persone. Un'altra forma di intercongregazionalità è l'unione di carismi simili per una causa comune. Una

terza forma è decentrare il carisma per focalizzarsi sulla missione. Per molto tempo le congregazioni si sono chiuse sul proprio carisma per svilupparne la sua specificità come carisma della Chiesa. E, come tale, non si può rinunciare ad esso all'improvviso. Quando il carisma, come espressione della identità, non è sufficientemente forte, tende a chiudersi in se stesso. Ma può anche perdere la sua importanza. Nella missione della intercongregazionalità il carisma deve essere ben curato, ma non messo in risalto. Ciò che importa è la missione per il popolo bisognoso. Da questo scaturisce una grande caratteristica attuale della intercongregazionalità: la solidarietà con tutti coloro che soffrono e invocano la salvezza umana integrale. La intercongregazionalità è anzitutto solidarietà che fluisce nella missione. L'intercongregazionalità supera la visione del proprio carisma per assumere la causa comune del Regno di Dio.

Si definisce come intercongregazionalità non l'alleanza in sé, ma quella che ha un destinatario specifico: i poveri. Le associazioni delle varie Congregazioni non sono ufficialmente integrate nella comprensione della intercongregazionalità, anche se sono buone e lodevoli. La realtà della intercongregazionalità non è qualcosa di nuovo. Forse non si è data alle esperienze di intercongregazionalità un'enfasi istituzionale. Nella Conferenza Latino-americana e Caraibica (CLAR) si prendono decisioni generali e globali a favore dei poveri e dei bisognosi sul tema "Ascoltare il grido della vita" e si cerca di essere presenti laddove la vita è minacciata. Da questo si origina la dimensione della 'solidarietà'. Quando la vita chiama non è espressione di un unico aspetto come ad esempio la fame, ma anche dell'educazione, della salute, delle relazioni affettive, della famiglia, della violenza, delle risorse economiche, etc. Pertanto, la complessità di queste realtà richiede maggiore preparazione e interdisciplinarietà. La questione del 'grido della vita' è stata assunta in Assemblea Generale e per questo si è trasformata in una sfida per la vita religiosa in America Latina. Da essa sono nate varie iniziative che stanno dando un volto nuovo alla vita religiosa. Si tratta di un'esperienza piuttosto nuova e quindi difficilmente valutabile proprio per la sua breve durata.

Qualcosa di simile è stato introdotto nelle due ultime Assemblee Generali della Conferenza dei Religiosi del Brasile (CRB) ed è divenuta così una delle priorità per i prossimi anni. Incoraggiare l'intercongregazionalità e associarla alla leggerezza istituzionale. A partire da questa priorità sono state realizzate riflessioni, dialoghi, proposte e scelte azioni concrete.

"Vogliamo approfondire l'intercongregazionalità non perché stiamo invecchiando, diminuendo numericamente o perché viviamo la realtà della diminuzione delle vocazioni, ma perché sentiamo che i nuovi scenari e i nuovi soggetti concreti esigono da noi risposte nuove e nuove presenze" (Vera Lúcia Palermo). Questa espressione riassume il modo di intendere e di sviluppare l'intercongregazionalità. Tutti siamo a conoscenza dei grandi cambiamenti che stiamo attraversando, un cambiamento di paradigmi. Ci sono grandi discussioni sulle strutture sociali, ecclesiali e della vita religiosa. Stiamo

vivendo anche un grande cambiamento nella comprensione dell'autorità. La crescente consapevolezza della dignità umana, una conoscenza più diffusa della realtà in tanti paesi relativa agli abusi legati alla povertà, al genere, alla religione, alla condizione socio-culturale, all'etnia, all'età ... Aumenta la sensibilità di tante persone. La vita religiosa – da un punto di vista storico – è stata sempre sensibile a questa situazione. A questo si aggiungono le esortazioni di Papa Francesco in varie occasioni rivolte alla Chiesa in generale e alla vita religiosa in particolare riguardo all'uscire da ciò che è istituito ed essere una presenza evangelica insieme agli emarginati e ai sofferenti. L'Anno della Vita Consacrata è un rinforzo per questo nuovo modo di essere vita religiosa nei tre aspetti molto noti: Guardare al passato con gratitudine, assumere il presente con passione, guardare al futuro con speranza.

Questa sensibilità fa sì che si vada sempre più al cuore della missione della vita religiosa che consiste nel processo di umanizzazione e nella sequela di Gesù Cristo. L'espressione 'Chiesa in uscita' aiuta ad entrare a contatto con realtà molto delicate, carenti. Andare dove vivono queste persone significa solidarietà e ha facilitato il sorgere della intercongregazionalità come forma attuale di presenza della vita religiosa. Si tratta, pertanto, della sequela di Gesù Cristo e di essere la sua presenza insieme ai poveri del nostro tempo.

### **3. Esperienze realizzate e in corso**

Già da tempo, in diversi luoghi, sono state realizzate esperienze di intercongregazionalità nella formazione. Le Congregazioni vogliono offrire le condizioni migliori per una buona formazione e questo significa entrare in un processo intercongregazionale che facilita la conoscenza di sé, la conoscenza di altre persone, di altre culture, di altri generi e di altri carismi e aumenta la comprensione della Chiesa, del Regno di Dio, della carità e di tante altre realtà. Tutti conosciamo il valore dell'inter-postulato, dell'inter-noviziato, dell'inter-juniorato e di altre attività intercongregazionali.

La comprensione dell'intercongregazionalità, così come essa è usata dalla CLAR e dalla CRB, non si riferisce solamente all'ambito formativo ma all'alleanza tra varie congregazioni per una missione comune. Può trattarsi di varie congregazioni femminili o maschili. Vi è una grande unità con la Chiesa. Tutto è espressione della Chiesa e converge sulla Chiesa. La questione del genere e del carisma non è una variabile determinante, quanto piuttosto la missione da realizzare insieme ai più bisognosi. Esistono esperienze di intercongregazionalità in Africa e in Asia e si constata con soddisfazione il desiderio di continuare. È in corso un progetto per il Libano e la Giordania (Progetto Fratelli) assunto dai Fratelli Maristi e dai Fratelli di La Salle. La causa del Regno è posta in primo piano e non più il progetto carismatico di ogni congregazione che, nel passato, in alcuni casi, assumeva le caratteristiche di una competizione distruttiva, senza alcuna tolleranza e ammirazione reciproca.



Oggi sta diventando chiaro che la prima virtù è la carità e questa si converte in attenzione verso gli altri, soprattutto verso i più bisognosi.

Le caratteristiche o le tendenze di questi nuovi cammini hanno alcuni punti di riferimento: la priorità della vita sulle strutture; la consapevolezza dell'azione dello Spirito Santo; la preghiera; la lode; la misericordia; il valore della missione come tratto caratteristico della vita religiosa; la solidarietà; la sensibilità per i poveri, soprattutto per i nuovi poveri e per gli esclusi dalla nostra società; il superamento di forme standardizzate della vita religiosa classica; la ricerca di strutture più agili; la collaborazione con diverse congregazioni vivendo in comune i vari carismi in una sola comunità; l'ospitalità e l'accoglienza di quanti desiderano condividere la vita; la coscienza della fede attraverso le opere; la flessibilità e l'apertura alla volontà di Dio; la convinzione che l'opera è di Dio, che il Regno è di Dio e che spetta a noi promuoverlo. In alcuni luoghi sta iniziando la possibilità di collaborazione dei laici in un processo di volontariato.

In Brasile questa alleanza è stata fatta anche tra la CRB e la Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB). Possiamo citare un progetto missionario che si sta realizzando a Timor Est da 11 anni, come esempio della collaborazione tra la CRB e la CNBB. Questo progetto continua oggi in Haiti con la presenza di varie Congregazioni. In Amazzonia sono presenti varie esperienze in Manaquiri, lungo i fiumi Solimoes e Negro, nell'isola di Marajó. Una delle espressioni più rilevanti delle intercongregazionalità di realizza in Amazzonia col PESA (Progetto di Evangelizzazione Solidale in Amazzonia). Si tratta di un'iniziativa della CRB insieme alle Congregazioni e Istituti di Vita Apostolica che ha l'obiettivo di animare, formare, inviare e accompagnare la Vita Religiosa nelle sue iniziative nell'ambito dell'intercongregazionalità – e internazionalità – su più fronti tra le popolazioni più emarginate e meno assistite dell'Amazzonia e in altri luoghi di frontiera, specie alle popolazioni che vivono lungo i corsi d'acqua. Questa missione si realizza sempre in comunione con la Chiesa locale e i suoi pastori. E' caratterizzata da comunità itineranti che si ispirano all'itineranza di Gesù Cristo e della Chiesa Primitiva come modalità di realizzazione della missione: Gesù che andava per città e villaggi annunciando la Buona Novella del Regno di Dio, insieme ai discepoli e alle donne che lo seguivano.

Con la risposta generosa degli Istituti Religiosi, la CRB Nazionale nello scorso triennio, ha stabilito alcune comunità intercongregazionali in Amazzonia e ha favorito anche l'inserimento di alcune Congregazioni e pure contribuisce e sostiene l'integrazione delle Suore nell'Equipe Itinerante Interistituzionale. Sta realizzando alcuni progetti nella Diocesi di Humaitá, AM (Uruapiara, Manicoré), di Manaus, AM, Roraima/RR. Certamente esistono molte altre iniziative e progetti che non sono tanto conosciuti ma che esprimono questo nuovo modo di essere della vita religiosa. Giovani religiosi partono per Santarém per partecipare alla Missione della Vita Religiosa Giovane in Amazzonia

(dal 30 novembre al 15 dicembre) e nelle Diocesi di Borba, Parintins, Coari e Boa Vista; e in Obidos e Itaituba (da 25 marzo al 5 aprile).

#### 4. Motivazione

La motivazione espressa manifesta il desiderio profondo e sincero di essere una presenza di salvezza laddove la 'vita chiama'. Questa motivazione scaturisce dall'interiorità delle persone e delle istituzioni che assumono il progetto e incoraggiano altri a partecipare. Molti religiosi sono sensibili al loro impegno cristiano e religioso a favore dei più bisognosi. Molte istituzioni, entro i loro limiti e possibilità, vogliono realizzare qualcosa per il bene degli altri e specie per i più bisognosi. L'appello dei due ultimi Pontefici, specialmente di Papa Francesco, costituisce una motivazione importante. Le stesse Congregazioni fanno discernimento su come essere fedeli allo Spirito nei nostri giorni.

In alcuni testi si è accennato, tra le motivazioni a partecipare a questi progetti missionari, alle persone 'decise', ossia, persone che non si impegnano per risolvere problemi personali o istituzionali ma con una sufficiente libertà interiore, soddisfatti della sequela di Gesù Cristo nel loro stato di vita e impegnate in questa missione intercongregazionale. Persone 'decise' possono disporre meglio delle proprie energie per la causa del Regno. Certamente questa energia può garantire un'efficacia evangelica alla missione.

Questo è l'aspetto della motivazione più cosciente, spirituale e, per questo, più positivo. Ma fino ad oggi le motivazioni inconsapevoli sono state meno analizzate e hanno bisogno di essere prese in considerazione. Non perché esse sono necessariamente negative. Possono scaturire da un'interiorità unificata e integrata e per questo rafforzano e consolidano le opzioni evangeliche coscienti personali e istituzionali. Non vi è un'unica e pura motivazione. Agiamo con tutto il nostro essere così come lo abbiamo elaborato fino al momento presente. Consideriamo la storia personale fino ad oggi, nei suoi contenuti culturali, nelle sue opportunità realizzate, nella sua espressione dei desideri antropologici e fenomenologici, nelle sue carenze, nelle sue ricerche di compensazioni in vari modi. Dobbiamo contare sulla ricerca della autostima e del rispetto di sé come desiderio profondo che influenza le scelte che si fanno. Così, sia nelle esperienze intercongregazionali che in altre esperienze, questa profonda realtà personale, legata all'autostima e al rispetto di sé, si trasforma in forze motivazionali coscienti e incoscienti, soprattutto a medio e lungo termine. A lungo termine porterà ad una coerenza della persona e dei gruppi.

Le opzioni non possono essere svalutate da una motivazione ambigua. Bisogna purificare le motivazioni perché le azioni esprimano la genuinità del Vangelo. È sempre utile valutare di volta in volta le molteplici motivazioni che possono essere presenti nei religiosi che partecipano a questi progetti come pure quelle delle Istituzioni che inviano e sostengono.

## 5. Elementi facilitatori e possibili ostacoli

Tutti noi ci auguriamo che le esperienze di intercongregazionalità siano una buona risposta alle necessità attuali, specialmente dei più poveri, laddove la ‘vita chiama’. Non tutti abbiamo il coraggio di fare queste scelte. Non tutti siamo stati educati a questa prospettiva e non tutti abbiamo avuto questa opportunità. La tendenza ad adagiarsi nelle comodità, a rimanere nelle zone di comfort, nell’individualismo è oggi piuttosto forte ed è sostenuta dalla realtà attuale di questa ‘società liquida’ nelle sue diverse espressioni. Questo modello più pragmatico, contaminato dal potere come prestigio, come influenza e come possesso può favorire un’autentica solidarietà.

Ma questa stessa società conduce rapidamente alla disumanizzazione e all’insoddisfazione. La pace e la gioia scaturiscono dalla verità, da una vita realizzata, dalla condivisione nel gruppo, da un significato per se e per gli altri. In questo senso, nelle situazioni più estreme il Vangelo ha il suo posto e le persone che lo vivono sono ammirate, sono oggetto di identificazione, di indicazione e di imitazione.

Si è parlato molto dei sogni. Di fatto, già prima che questi scomparissero vi erano sogni e fallimenti. Ma non sono i sogni che causano problemi e scoraggiamenti. Abbiamo bisogno di sapere dove stiamo andando per muoverci con entusiasmo e nella speranza. Le difficoltà possono trovarsi nelle persone e nelle strutture che nascondono inquietudini profonde che devono essere affrontate. Affrontate con oggettività, in una dimensione multifattoriale. Quando le persone non sono sufficientemente pacificate è bene tornare alla propria storia, recuperare la memoria, comprenderla, riconciliarsi con essa, con le persone e con la cultura, distaccarsi dalle ferite, dai risentimenti e dalle frustrazioni. La riconciliazione produce la pacificazione e trasforma la memoria in memoria felice. Questo rende possibile una vita di speranza e di coraggio di fronte alla realtà. Fin quando non si formano religiosi ‘più umani degli umani’ i giovani che vengono non trovano spazi per sognare e vivere la loro consacrazione e il sogno sarà sogno di pochi invece di essere il progetto del Regno di Dio a cui tutti siamo chiamati.

Tra le possibili difficoltà possiamo citare la mancanza di un sostegno istituzionale, la realtà personale ferita, le difficoltà sociali, la fragilità delle persone, la scarsa considerazione dei limiti e delle difficoltà del cambiamento. Pensare che la presenza, la gratuità e la ‘retta intenzione’ siano sufficienti per cambiare la realtà, pur usando argomenti evangelici, può significare una certa onnipotenza. Non si può fare tutto, ma si deve fare bene, gratuitamente e con amore ciò che ci compete fare. Non vi è alcuna proporzione tra i nostri sforzi e il risultato. È Dio che fa crescere il seme. Possiamo diminuire il male, possiamo essere una presenza salvifica ovunque ci troviamo. E questo sforzo può convertirsi in un progetto collettivo, della istituzione, e può essere un

progetto del Regno di Dio che viene prima dei carismi che lo esprimono e esplicitano. La centralità della sequela di Gesù Cristo si accompagna facilmente alla intercongregazionalità.

## 6. Prospettive

Cosa possiamo dire di questa solidarietà intercongregazionale? Certamente essa rappresenta una sfida e un invito alla conversione per poterla fare propria. C'è molta sofferenza e le persone desiderano una guarigione. Chiudersi sul proprio carisma, a causa della diminuzione dei membri, una certa rigidità nelle opere e una scarsa creatività, tutto questo, pur essendo vero, può diventare una minaccia alla continuità. L'intercongregazionalità deriva da una comprensione migliore del Vangelo e delle necessità attuali, così come era accaduto alle origini delle congregazioni. Oggi, la vita religiosa dipende molto dalla qualità delle relazioni e non solo da ciò che facciamo. Dai religiosi ci si aspetta che siano esperti di comunione. Si deve amare per guarire.

L'intercongregazionalità è legata direttamente a modalità relazionali nuove e migliori tra i religiosi. E queste relazioni sane e salvifiche si ripercuotono su tutti gli esseri umani, soprattutto sui più fragili e vulnerabili. Questo comporta l'assumere il modo di essere di Gesù, il suo modo di vedere, di vivere e agire in relazione alle persone, superando il genere, l'età, la razza, la cultura... Ogni cuore umano desidera essere amato ed essere oggetto di sollecitudine. In questo modo Dio viene riconosciuto e il Regno di Dio diventa un importante riferimento.

Le generazioni che oggi invecchiano hanno vissuto con entusiasmo, creatività e fiducia le proposte del Vaticano II. La forza dell'intercongregazionalità sta in questo entusiasmo che si basa su una buona struttura umana, una spiritualità solida e mistica, una buona formazione scientifica, un'intensa vita comunitaria, una bontà radiosa, la decisione per la missione profetica. Nella intercongregazionalità la vita religiosa si trasforma in segno della nuova umanità, nell'itineranza della formazione, della missione e della fedeltà.

- <sup>1</sup> Per l'elaborazione di questo testo mi sono servito di testi e riflessioni che mi sono state offerte dai responsabili delle pubblicazioni della CLAR e della CRB, specie della rivista della CLAR e di *Convergência*. Chi è interessato può consultarlo nei siti web sia della CLAR che della CRB.
- <sup>2</sup> Francesco Alberoni, specie in alcune delle sue pubblicazioni quali: "Genesi", "L'Amicizia", "Gli Invidiosi".

# IL SILENZIO CHE CONDUCE ALLA PREGHIERA E LA PREGHIERA CHE VIENE DAL SILENZIO

P. Carlos Del Valle, SVD

*Padre Carlos del Valle è un Missionario del Verbo Divino. Ha conseguito il dottorato in Teologia Morale e dal 1983 ha lavorato in Cile, dove è stato direttore della rivista Testimonio. Nel giugno del 2013 è stato nominato Rettore del Collegio San Pietro a Roma.*

*Originale in Spagnolo*

*Il frutto del silenzio è la **preghiera***

*Il frutto della preghiera è la **fede***

*Il frutto della fede è l'**amore***

*Il frutto dell'amore è il **servizio***

*Il frutto del servizio è la **pace**. (Teresa di Calcutta)*

## 1. “Il buon tacere è cosa santa”

Se è un rischio analizzare le parole, tanto più lo è interpretare i silenzi. Ci sono parole che feriscono e silenzi che uccidono, così come ci sono silenzi che redimono e parole che danno vita. Ci sono silenzi vuoti e silenzi eloquenti; silenzi tesi e silenzi fecondi. Un silenzio evangelico: coprire i difetti del fratello con il velo del silenzio. Ci sono parole che emergono dalla solitudine del silenzio e dalla solitudine del dolore. Un essere umano maturo nella sofferenza suscita ammirazione, infonde rispetto e impone il silenzio. Il silenzio è l'atteggiamento più saggio e più sensato di fronte alla sofferenza, in presenza delle vittime. Papa Francesco nelle Filippine ci ricorda: “Quando ci chiedono perché i bambini soffrono, la nostra risposta sia il silenzio o parole che nascono dalle lacrime”.

La conversazione migliora se si osservano brevi silenzi, che incoraggiano il nostro dire. A volte nella conversazione abbiamo bisogno di un cauto silenzio. Non bisogna romperlo, se non per migliorarlo. Rimanere in silenzio ed ascoltare è l'arte di astenersi dal dimostrare con le parole che non si ha nulla da dire. Rimaniamo in silenzio quando le parole non bastano e diventa più eloquente abbracciare a lungo un amico dopo un'assenza prolungata.

Silenzio ... unito alla serenità di una notte, al segreto di una sorgente che sgorga, allo splendore di un'aquila in volo, alla sorpresa di una pianta che fiorisce, al bruco avvolto nella seta che si trasforma in una farfalla... A contatto con la natura, il silenzio delle montagne, l'immensità del mare, la bellezza di un cielo stellato, la varietà e l'armonia di un paesaggio... trasmettono un'esperienza di pace e serenità, un'attrazione benefica per il mistero della vita.

Assuefatti all'asfalto, non ricordiamo più il suono del silenzio. Vite strettamente legate al lavoro, all'efficacia, all'effimero e al superficiale... Parole eccessive e pochi silenzi; molte oasi e pochi deserti; molta esteriorità e poca interiorità. Sommersi da un ritmo frenetico, che ci spinge al continuo fare e sottrae tempo per essere, per approfondire la nostra vocazione e scoprire qual è la parte migliore che non possiamo perdere. Come Marta, forse per fuggire dall'essenziale, dal silenzio fecondo in cui si forgia l'incontro con Dio che ci invia ai fratelli e sorelle. Riusciamo a ottenere un momento di tranquillità, ma il rumore e l'attività frenetica entrano nella mente e nel cuore. Vi è un silenzio esteriore, ma non interiore. Tra i rumori, la vita ci sfugge di mano come una manciata di acqua.

Il silenzio ha una melodia di pace. È vitamina per lo spirito, scala verso le profondità, ingresso alla maturità. Specchio che mostra la nudità dell'anima e affronta le sfide della vita. Ci dona una nuova opportunità per essere; apre una porta al mistero che seduce e conduce in profondità. Un essere umano senza spazi di silenzio è come una margherita nell'asfalto. Il silenzio è il polmone dello spirito e sempre ha qualcosa da dirci. Dà serenità, pace, tranquillità e questo ci trasforma. Le idee decisive non vengono dalla riflessione; si generano nel silenzio. Nel silenzio diventiamo più attenti agli impulsi che provengono dalle profondità del nostro essere. Il silenzio nasce dentro di noi e trova una eco nel donarsi. Converta la vita in dono per chiunque incontriamo. La cosa migliore da dare a chi si ama è spazio per parlare o per tacere. Il silenzio è anche tagliente, può obbligarci a guardare nello specchio della propria vita e a scoprirci vuoti.

Abbiamo bisogno di un silenzio interiore per fermare il flusso di pensieri, immagini e sentimenti. La contemplazione è un modo per arrivare a questo silenzio. Non è un'attività mentale simile alla riflessione su Dio. È un esercizio per calmare mente e cuore, svuotandoli da pensieri e sentimenti. La persona progredisce nella contemplazione quando va oltre il pensiero, le immagini, il ragionamento, ed entra in un'attenzione più profonda e in una percezione più intensa, caratterizzate da un profondo silenzio. "La contemplazione è, essenzialmente, ascoltare il silenzio" (Thomas Merton). Solo la dinamica del silenzio permette di percepire la realtà del mondo. Permette di imparare ad ascoltare, dai maestri, che sono i deboli, i gesti di

accoglienza, di solidarietà, di festa condivisa, di resistenza silenziosa. Quelli che vivono più vicini ai poveri sono più esposti al contagio delle beatitudini. Il silenzio e la solitudine aiutano a vivere nel momento presente. Spesso viviamo nel passato o nel futuro.

## 2. Per essere ciò che siamo

Essere religiosi consiste nel pregare e amare. Ciò che diciamo e facciamo nella missione deve essere verificato nella preghiera e nella tenerezza. Il tempo e l'intensità che dedichiamo alla preghiera contemplativa rivelano il livello di serietà con cui prendiamo Dio. Il silenzio è il termometro che indica la qualità della vita consacrata nella persona. La grazia risanante del silenzio illumina il senso profondo della nostra vita religiosa. La trasformazione personale inizia quando seguiamo Gesù fin nel deserto. Questo ci permette di entrare in un altro sistema di comunicazione, a metterci in ascolto del silenzio, coltivando l'originalità del nostro essere. I religiosi sono persone di Dio. Bisogna coltivare questa identità, perché ciò che non si coltiva inaridisce. Educare l'orecchio del cuore all'eco del silenzio, come linguaggio di Dio: la crescita del Regno è nascosta; il silenzio e la povertà sono tesori nascosti; le cose di Dio si conoscono nel cuore.

## 3. Entrare nella grazia risanante del silenzio

Con la parola la persona supera gli animali; con il silenzio supera se stessa. Il silenzio e il suo frutto, la preghiera, ci permettono di camminare nella storia come uomini e donne di Dio. Gesù, all'alba, va a riposare nel Padre. Cerca la solitudine della preghiera per recuperare le sue forze. Quanto più attiva è la nostra vita, tanto più abbiamo bisogno di silenzio e di preghiera. Essi rinnovano le forze e ravvivano l'entusiasmo e il senso.

Per entrare negli spazi del silenzio è necessario liberarsi da se stessi, del personaggio, per scoprire il mondo e l'essere umano, per sentire la presenza di Dio in ciò che siamo e che viviamo. La solitudine e il silenzio sono porte che aprono ad una vita umana più autentica. Il silenzio è l'assenza di ego. Non ci permette di rifugiarci nel ruolo, nelle maschere... di presentarci agli altri con ciò che facciamo, che sono piume di pavone reale. Arriviamo a credere che siamo ciò che facciamo, coltivando il nostro protagonismo e sentendoci salvatori.

Gesù, dopo la moltiplicazione dei pani (successo), cerca nella solitudine della preghiera la volontà del Padre (Gv 6, 15). Si libera dall'ego. Non ascolta la tentazione di diventare re. Noi ci fermiamo a rimuginare sui nostri successi, invece di allontanarci per cercare nel silenzio la volontà del Padre che ci libera dal nostro ego. Chiediamoci se le nostre esperienze umane

gratificanti, la consolazione nella preghiera... ci fanno uscire da noi stessi per servire gli altri o sono esperienze di egocentrismo. La solitudine nel celibato può essere di due tipi: quella che è coltivata da una persona isolata, chiusa in se stessa, maniacale, triste, incapace di donarsi agli altri; e un'altra che mostra una persona capace di stare con se stessa, di conoscersi, di raggiungere il silenzio interiore, che la porta a relazionarsi con Dio e ad ascoltare il grido dei fratelli e delle sorelle. Senza questa solitudine, non sappiamo chi siamo, dove andiamo, cosa vogliamo.

La spiritualità, oggi, accentua la capacità di essere in connessione, il significato della vita: imparare a essere in relazione con se stessi, gli altri, la creazione, Dio. Relazione possibile solo se andiamo in profondità. È la prospettiva della contemplazione che permette di vedere in profondità. Nella contemplazione troviamo la fonte di significato per la Vita Religiosa. Possiamo sperimentare Dio nella vita solo se ci esercitiamo nella contemplazione. Solo a partire da essa potremo essere religiosamente presenti nella società.

La Vita Religiosa pre-conciliare era centrata su lunghe preghiere e riti. Nel periodo post-conciliare enfatizza la missione e l'impegno: "il lavoro è preghiera", "credere significa impegnarsi". Abbiamo goduto di una generazione di religiosi e religiose di grande generosità e dedizione nell'impegno per la giustizia e per i Diritti umani. Ma, il troppo fare ha lasciato nell'ombra l'essere della Vita Consacrata. Si sottovalutano dimensioni essenziali: il silenzio, la preghiera, la contemplazione, la celebrazione della fede, la testimonianza dell'Assoluto... e ne risentono le motivazioni evangeliche negli impegni generosi. Si indebolisce l'identità carismatica e la missione specifica della Vita Religiosa. Quindi, la mancanza di senso e di gusto della vita stessa. Oggi la Vita Religiosa cerca di recuperare la sua identità carismatica e la sua missione profetica.

L'attività ridotta ad attivismo ci rende religiosi ma non mistici; gente che vive di idee, ma non di esperienze; capaci di parlare di Dio, ma non in Dio; professionisti del sacro, ma non testimoni. È una dipendenza che non sopporta il silenzio e la contemplazione. L'attivismo è la distrazione suprema. Distrae dalla coscienza di noi stessi e della realtà, dalla coscienza di Dio. Svegliarsi, essere consapevoli esige un certo grado di silenzio e di solitudine.

Ansia di spiritualità, desiderio di contemplazione... con il rischio di cercarle nella teoria, senza convertirci in uomini e donne di preghiera. C'è chi desidera dimagrire e si informa su tutte le diete possibili, senza seguirne alcuna. Oggi c'è più dialogo, ma senza condividere l'esperienza di Dio. C'è molta attività, ridotta ad attivismo. Molti metodi di preghiera, ma non molti uomini e donne di Dio. Manca la gioia nella nostra vocazione, questo virus che corrode l'hard disk della nostra vita spirituale.



Ciò che il mondo ci chiede non è essere una forza-lavoro, una ONG di servizi gratuiti, ma una voce dello Spirito, un segno che mette in discussione i valori regolati dal profitto, testimoni che trasmettono la forza del Vangelo, il desiderio di Dio e di vita in abbondanza. È più facile offrire edifici che spazi di cordialità e di ascolto; organizzazioni e servizi piuttosto che opportunità di incontro e di preghiera condivisa. Lo sguardo attento alla realtà e l'ascolto silenzioso della Parola a partire da essa è ciò che può trasformare la Vita Religiosa in benedizione. La preghiera è lo spazio in cui raccolgo la mia vita, i miei desideri e in cui mi lascio modellare dalla Parola di Dio. Ma se siamo in tante cose, occupati in tante questioni, agitati, inquieti, divisi, come Marta ...in questo clima interiore pregare diventa una complicazione in più. La nostra santificazione viene dalla missione. Da essa vengono anche le nostre tentazioni: assumiamo la spiritualità mondana.

Esperienza carismatica e missione sono proprie della Vita Consacrata. L'esperienza carismatica implica il silenzio per ascoltare la Parola, il discernimento, vedere la realtà con gli occhi di Dio, essere contemplativi nella vita. Il silenzio e la preghiera ci mettono in un atteggiamento umile e recettivo davanti allo Spirito. Essere religiosi significa esercitarsi nel silenzio esteriore ed interiore. La solitudine abitata, la capacità di andare al fondo di noi stessi, richiede esercizio di contemplazione. La Vita Religiosa non può compiere la sua missione profetica senza alimentare la sua identità carismatica: andare al silenzio e ascoltare la voce di Dio nella vita. Contemplare, invito a guardare in profondità e ammirare la vita con gioia.

La capacità di silenzio, la solitudine abitata, l'interiorità profonda, ci permettono una comunicazione più significativa con gli esseri umani, con Dio. I primi eremiti in Egitto e in Siria andavano nel deserto alla ricerca di Dio. Il primo passo era la *hesychia*: il silenzio del cuore, la tranquillità, la solitudine, la pace. L'ideale non guarda l'efficacia dell'azione ma la coerenza di vita. I religiosi sono chiamati a vivere in coerenza e in armonia. Maria di Betania ci conduce in un angolo silenzioso della vita e del cuore per accogliere la Parola. Questo sarà l'elemento unificante della nostra frammentazione per vivere in armonia.

#### 4. Silenzio... Solitudine sonora

*“E il settimo giorno si riposò...”* Dal riposo di Dio è nato il silenzio. Non una campana che isola. È solitudine sonora, abitata. La solitudine di Gesù è piena di grida umane, di dolori, di speranze. Se ci ritiriamo nel silenzio sarà per essere più vicini ai fratelli e sorelle nel nostro cuore. Dio parla, e alza il volume quando incontra persone speciali, il dolore degli altri è dentro di te, lì dove rimani solo con te stesso.

La preghiera di Gesù nella solitudine e nel silenzio. *“Al mattino si alzò*

*quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava*” (Mc 1, 35). Richiede un orecchio rivolto al Padre e l’altro al debole. Gesù alza gli occhi verso il Padre mentre serve la gente. Ma non prega solo mentre serve, si ritira nella solitudine per pregare. Una preghiera a tu per tu, nel deserto. La sua spiritualità cerca momenti di intimità e di dialogo con il Padre, in una solitudine accompagnata. La relazione cerca momenti di incontro, solitudine che si abita, dialogo che è ascolto, silenzio per parlare senza parole, come innamorati. Il silenzio rompe le distanze che le parole non possono riempire. Anche il Vangelo conserva poche parole e il silenzio di Maria. Maria insegna a trovare la perla del silenzio nella preghiera. Maria ascolta nella fecondità del silenzio: *“serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”* (Lc. 2, 19). Prima di concepire la Parola nelle sue viscere, la concepisce nel suo cuore.

La Vita Religiosa è chiamata a seguire Gesù nel deserto. Il cammino di Gesù non è possibile senza spazi di silenzio e di solitudine. I geni del mondo e le persone sagge hanno avuto periodi di solitudine. La Vita Religiosa deve mettersi in ascolto. Ci sono troppe parole e poco silenzio per poter ascoltare la Parola con chiarezza. La preghiera di Gesù è coerente. Noi preghiamo per continuare ad essere ciò che siamo e a fare ciò che vogliamo, ma rimaniamo tranquilli perché abbiamo parlato col Signore. Abbiamo parlato senza ascoltarlo. Abbiamo ascoltato noi stessi. Tra Dio e noi abbiamo posto la barriera dei nostri interessi. È più importante la parola che dobbiamo ascoltare di quella che stiamo per dire. Trasformiamo il *“parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta”* in *“ascolta, Signore, che il tuo servo parla”*. La preghiera ci invita a vivere e a camminare nella storia come uomini e donne di Dio. La ricchezza della preghiera si fonda sul dono di ideali, gioie, speranze che vengono seminate da chi le vive. Chi si dedica alla preghiera sente che la sua solitudine diventa sonora e si popola di tenerezza mentre si riempie di nomi.

## **5. Impariamo a pregare nel silenzio**

A Taizé il canto genera una preghiera che tocca nel profondo la struttura umana, collega ciò che si è con ciò che si prega. Genera uno spazio di silenzio abitato e di consapevolezza della difesa della vita, oltre a risituare la persona nel luogo da cui fugge, nella sua profondità, nella verità del proprio essere. Se il lavoro è preghiera, nella Vita Religiosa *“il primo lavoro è la preghiera”*. Non riempire di parole la preghiera e poi uscire per fare altre cose. La preghiera deve essere vissuta come un dare tempo alla preghiera. Dare tempo a Dio perché agisca in me, perché mi invada, mi guidi, mi conforti e consoli. Per questo, bisogna creare il clima che precede un appuntamento. Rimanere in silenzio davanti a Lui, con la nostra fede e il

nostro amore svegli, per aderire a ciò che Lui vuole fare di noi. Il suo desiderio è fare di noi persone simili a Suo Figlio. Dio guarda in noi, non le nostre opere buone o cattive, ma l'immagine del Figlio suo.

La preghiera non è una tecnica, è una grazia. E ci sfida a un *rapporto personale con il Signore*, di fiducia, amicizia, fedeltà. A *rivestirci di atteggiamenti di ascolto, da discepoli*. Non possiamo chiamare preghiera qualsiasi cosa, ma imparare a fare di ogni cosa una preghiera. Altrimenti, il messaggio si impoverisce, diventa abitudinario, poco convincente. La preghiera ci sfida nei *nostri linguaggi*, parole, segni. Non vi è parola più piena, più chiara e più forte che quella della vita. La preghiera ci spinge a cercare la Sapienza nella vita di persone anonime che, silenziosamente, fanno avanzare il mondo verso il Regno. La preghiera ci sfida nella *motivazione* che la configura. Possiamo usarla come un rito protettore che allontana le decisioni divine minacciose, o perché Dio renda realtà i nostri desideri e necessità. È un incontro tra amici, con chi sappiamo che ci ama. Solo chi è esperto in umanità può essere esperto di preghiera, chi sa guardare, sentire, tacere, parlare, ascoltare...

L'incontro con Gesù trasforma la vita, i criteri, le opzioni, le preferenze; orienta in direzione del Regno. La preghiera ci porta ad essere accoglienti, compassionevoli, servizievoli. Riconosciamo i suoi frutti se ci lasciamo immergere nei valori, nei comportamenti, nell'amore di Gesù. Nella preghiera scopriamo il desiderio di Dio che ci sfida ad andare oltre le carenze e le necessità, a *configurarla a partire più dal desiderio che dalla necessità*. La orienta in direzione del Regno, facendo coincidere i nostri desideri col desiderio di Dio. La preghiera è anche un laboratorio di formazione del desiderio. Forse cerchiamo il tesoro lontano dal nostro campo. Non crediamo che sta nella profondità del nostro essere. Bisogna scoprire i cammini che conducono al nostro cuore, senza che l'intimismo ci paralizzi. La preghiera ha bisogno di verifica, ma di nessuna giustificazione. È amore gratuito.

## **6. La nostra missione: convertire il silenzio in parola**


La qualità della Vita Religiosa è fatta di significato e di missione. Normalmente entrambe le carenze vanno insieme, ma a volte risalta il vuoto di missione oppure la mancanza di significato per carenza di missione. Una vita senza missione è una vita senza significato. Il pregare non è preghiera se non ha anima. L'anima del pregare è la fede e la vita, che lo convertono in preghiera. Lo scopo dell'esercizio della preghiera è la ricerca del significato e della missione: trovare ciò che Dio vuole da noi. In Mosè scopriamo la nostra parola profetica: sale sul monte per incontrare Dio e scende per incontrare la gente. Trascorre la vita tessendo relazioni tra Dio e il suo popolo.

A volte ci limitiamo ad un uso religioso del Vangelo (liturgia, eucaristia, preghiera, teologia...). Ma il Vangelo non è un testo scritto per questo contesto religioso. Il suo obiettivo è quello di costruire nuove relazioni tra persone e gruppi, ciò che Gesù chiamava il regno di Dio. Nel modo in cui ci relazioniamo c'è un silenzio pieno di eloquenza. Riscopriamo il tesoro nascosto del silenzio, che permette di superare l'inutilità di ogni proselitismo verbale. Il silenzio contemplativo genera il silenzio per contemplare. Illumina il senso profondo della realtà eloquenti. Il silenzio è inseparabile dalla parola; è la sua tomba e la sua matrice. La parola parlata esige il silenzio.

Nell'Incarnazione il Silenzio diventa Parola. La Parola rimane in silenzio, in nove mesi di gestazione e in trent'anni di vita nascosta. Tante cose da dire e rimane in silenzio. Il silenzio di Dio parla di umiltà e di pazienza, di comprensione e di accoglienza, di misericordia e di annientamento. Ci porta ad essere presenti alla forza divina che abita in tutta la realtà, con antenne per captare i messaggi del silenzio apparente della banalità del quotidiano.

La parola propria della Vita Religiosa è il silenzio e la parola che nasce dal silenzio. La religiosa, il religioso sono persone che, quando sono toccati da Dio, convertono il silenzio in parola, l'umano in divino. Lo fanno quando il loro sacro chiostro è il mondo. La loro preghiera si mescola con la sofferenza e la vita delle persone. Il loro denaro è per i poveri. Vivono i voti nella strada, come punti di domanda per alcuni. Questa è la parola che plasma l'identità e missione nella Vita Consacrata.

La testimonianza silenziosa alimenta la preghiera, il dinamismo di chi si sente guardato dall'Amore e fa tutto con amore e pace nel cuore. L'Amore ci pone la domanda che scuote l'indifferenza: "dov'è tuo fratello?". Pregare è esporsi a questa domanda; è sentirsi contagiato dalla passione di Dio per l'umanità. L'incontro con Dio ci fa uscire dalla preghiera con una nuova sensibilità, più vulnerabili e solidali, più capaci di comprendere e di scusare, più disposti a creare legami e a tessere prossimità, più motivati ad andare verso i luoghi poveri. Questa è la nostra parola, un linguaggio di segni forti che solo gli uomini e le donne grandi amici di Dio sanno parlare. (Teresa d'Avila).



VITA DELLA UISG...  
CREANDO UNA “SORELLANZA”  
GLOBALE

## Dalla scrivania della Segretaria Esecutiva

Il Piano Strategico della UISG per gli anni 2016-2019 è chiaramente rivolto all'esterno. La nuova Dichiarazione della Missione della UISG afferma quanto segue:

*Come organismo internazionale, radicato in Cristo e rappresentante le Congregazioni Religiose femminili di tutto il mondo, la UISG cerca di testimoniare e di proclamare l'identità della vita religiosa apostolica in tutta la sua diversità. Tessendo la solidarietà globale e aprendo nuove frontiere, anima, sostiene ed incoraggia le leader delle Congregazioni religiose perché siano una voce e una testimonianza profetica nella Chiesa e nel mondo.*

Tra i suoi diversi obiettivi, il Piano Strategico impegna la UISG ad estendere le sue reti e le sue relazioni internazionali, a lavorare con le Conferenze Episcopali e dei Religiosi di tutto il mondo e a considerare nuove modalità di partenariato e modi diversi di collaborazione e di comunicazione. L'attenzione è rivolta verso l'esterno e quindi la Segretaria Esecutiva e i membri del Comitato Direttivo rispondono alle opportunità che sorgono laddove le relazioni si creano o si rafforzano, specialmente quelle relazioni che contribuiscono a costruire la collaborazione globale.

Pertanto, a fine maggio, subito dopo l'Assemblea Plenaria, la Segretaria Esecutiva, Sr. Patricia Murray, IBVM, si è recata in Zambia per parlare ad un incontro internazionale per formatori organizzato dall'Unione delle Suore della Presentazione della Beata Vergine Maria. Mentre si trovava in Zambia è stata invitata a parlare alla Conferenza dei Religiosi sul tema “Trends Globali nella Vita Religiosa” e ha offerto questa stessa presentazione alla Conferenza dei Religiosi dello Zimbabwe.

In giugno e settembre, i membri del gruppo di coordinamento Sr. Elisabetta Flick, SA, Sr. Carmen Bandeo, S.Sp.S. e Sr. Pat Murray, IBVM, sono andate in Sicilia per incontrare le Suore che fanno parte del Progetto Migranti. Dopo più di sei mesi il Progetto sta prendendo forma. Il risultato di un'attenta valutazione del suo sviluppo ha portato alla formazione di un terzo nucleo di suore impegnate a Caltanissetta. Queste suore, insieme a quelle con sede in Agrigento e in Ramacca, formano una comunità. Una volta chiariti i bisogni del progetto, il gruppo di coordinamento si metterà in comunicazione con le Congregazioni per cercare altre volontarie.

In maggio Sr. Carmen Sammut, MSOLA (Presidente UISG) e Sr. Pat Murray, IBVM, hanno partecipato ad una conferenza sull'impatto dei investimenti, organizzata dal CRS (Catholic Relief Services degli Stati Uniti) insieme alla Commissione Pontificia per la Giustizia e la Pace. È apparso chiaro che in futuro le Fondazioni e le Associazioni di beneficenza chiederanno ai destinatari dei contributi di monitorare l'impatto dei contributi ricevuti. In agosto Sr. Pat ha partecipato all'Assemblea annuale della LCWR insieme a Sr. Sally Hodgdon, CSJ (Vice Presidente della UISG); mentre Sr. Veronica Openibo, SHCJ (membro del Direttivo della UISG) mentre era in Nigeria ha incontrato i membri della Conferenza Nigeriana dei Religiosi.

In settembre Sr. Pat ha partecipato ad un incontro in Zambia con i Superiori Maggiori per finalizzare il rapporto di una ricerca di studio progettata per aiutare le congregazioni in Zambia a riflettere sul mutevole contesto della missione e sulle implicazioni per la formazione, per la scelta dei ministeri e per l'istruzione e la formazione. Il rapporto, intitolato *Seminare Generosamente*, ha lezioni preziose da condividere. Attualmente è in fase di traduzione e verrà inviato ai membri della UISG in tutto il mondo nei primi mesi del 2017.

In ottobre Sr. Gabriella Bottani, CMS (Coordinatrice di Talitha Kum) e la Segretaria Esecutiva hanno partecipato all'incontro del Gruppo di Santa Marta: un'iniziativa avviata dalla Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles, che è un'alleanza internazionale di vescovi e capi della polizia che collaborano con la società civile contro il traffico di esseri umani. A questo importante incontro la UISG/Talitha Kum ha rappresentato le migliaia di religiose e i loro collaboratori che lavorano contro la tratta di esseri umani a vari livelli. All'inizio del mese di novembre Sr. Gabriella ha partecipato all'Assemblea di RENATE, la Rete Europea delle Religiose contro la tratta di esseri umani.

## **Altre notizie...**

### ***Sito Web della UISG – Area Riservata***

Ricordiamo alle Superiori Generali che nell'Area riservata del sito [www.uisg.org](http://www.uisg.org) possono trovare la lista dei membri e i nomi delle Superiori Generali, gli atti delle riunioni e i documenti del Laboratorio di Diritto Canonico.

Per entrare nell'Area riservata del sito della UISG è sufficiente scrivere il numero del Codice UISG della propria congregazione sia come nome utente che come password: non sono necessari altri dati, solo il Codice

UISG. L'ingresso dell'area riservata (log in) si trova in fondo alla pagina principale (homepage).

### ***Pagamenti con Paypal***

E' possibile ora effettuare i pagamenti attraverso Paypal dal nostro sito web: [www.uisg.org](http://www.uisg.org), per i diversi servizi della UISG: quote annuali, bollettino, donazioni, quote per assemblee e corsi.

E' necessario riportare il proprio codice UISG in tutte le causali dei pagamenti che si effettuano.

### ***Assemblea annuale della Costellazione di Roma 2017***

Si svolgerà nei giorni **11 e 12 gennaio 2017** a Roma. Il tema scelto è: *Collaborazione per il bene comune: spostamento ai margini.*

In questa assemblea si svolgeranno le elezioni delle Delegate e dei membri del gruppo di coordinamento. Le due attuali Delegate, infatti, Sr. Divina Garcia e Sr. Franca Zonta sono state elette nel Comitato Direttivo della UISG. Ricordiamo che per l'elezione è necessaria la presenza della Superiora Generale. [www.uisg.org](http://www.uisg.org)

### ***Laboratorio "Riconfigurazione: perchè? Come?"***

Si è svolto il 19 novembre a Roma il primo Laboratorio di Diritto Canonico per Superiori Maggiori e Consigli in lingua italiana *promosso dal Progetto Consulenza Canonica della UISG.*

Utilizzando lo stile partecipativo del workshop, la giornata ha voluto affrontare la grossa sfida della riconfigurazione dei nostri istituti. Interpretando le nostre esperienze, illuminandole con gli elementi canonici e quelli spirituali del discernimento.

Animatrici della giornata sono state: Sr. Elisabetta Flick, SA, già Superiora generale e Vice Segretaria esecutiva dell'UISG; Sr. Tiziana Merletti, SFP, già Superiora generale e membro del Consiglio UISG delle Canoniste; Sr. Simona Paolini, FMGB, docente presso la Pontificia Università Antonianum e Claretianum di Roma e la Facoltà Pio X di Venezia. [www.uisg.org](http://www.uisg.org)

### ***Assemblea dell'Associazione "Communicators for Women Religious"***

Per la prima volta la UISG ha partecipato all'Assemblea annuale dell'Associazione Comunicatrici per le Religiose: laiche, laici e suore incaricate di gestire la Comunicazione nella propria Congregazione. Un momento formativo importante per rafforzare le competenze nell'ambito della Comunicazione interna ed esterna delle Congregazioni di Vita religiosa femminile; uno spazio per creare sinergie tra professionisti che lavorano al servizio delle Religiose. [www.c4wr.org](http://www.c4wr.org)

### ***Laboratorio per Governi generali e responsabili della Comunicazione***

Nei giorni **21 e 22 gennaio 2017** si svolgerà a Roma un Laboratorio per Governi generali e responsabili della Comunicazione delle Congregazioni, dal titolo: “Comunicare la bellezza, prendersi cura delle parole, delle immagini e degli ambienti digitali”.

La nostra Congregazione “comunica” all’esterno un’immagine che dice qualcosa di noi: raggiunge l’obiettivo desiderato il nostro modo di comunicare? E’ efficace? Sviluppa comunione e partecipazione?

L’interesse dei nostri Istituti per la Comunicazione come spazio di missione è andato aumentando, proporzionalmente alla necessità di apprendere come valorizzare al meglio le Tecnologie dell’informazione e della Comunicazione. La comunicazione è parte della nostra missione ed è missione in sè stessa. Promuovono UISG e USMI (Unione Superiore Maggiori d’Italia).

Per info: *comunicazione@uisg.org* - *www.uisg.org*

### ***Laboratorio di Diritto Canonico in Kenya, 20-24/02/2017***

Organizzato dalla UISG e dall’Associazione delle Donne Consacrate dell’Africa centrale e orientale, sponsorizzato dalla Fondazione Conrad N. Hilton. Si svolgerà nel Centro Mary Ward a Nairobi, Kenya, e sarà rivolto a 55 partecipanti (30 Superiore Generali e 25 Superiore Maggiori membri di ACWECA). Le spese di viaggio, vitto e alloggio sono rimborsate dalla Fondazione. Per info: *ufficio.segreteria@uisg.org*

### ***Campagna Sister for All (Suore per tutti)***

Cosa pensano gli Americani delle suore? Come le percepiscono? Quanto le conoscono? Una ricerca realizzata negli Stati Uniti ha voluto rispondere a queste domande intervistando un pubblico vario di cittadini. I risultati sono stati resi noti a partire dal 6 settembre 2016 con una campagna di promozione sui Media e sul sito della rivista National Catholic Reporter. Nella campagna è prevista anche una raccolta di storie e interviste di come le Religiose oggi operano nel mondo, e come la loro missione è andata cambiando negli ultimi anni.

Per info: *http://nationalcatholicsistersweek.org/sister-to-all*



## Progetto Migranti

### *Un anno di vita in Sicilia: il sogno è diventato realtà*

Il Progetto Migranti Sicilia della UISG, nato dal desiderio del Comitato Direttivo di compiere un gesto simbolico in risposta all'appello di Papa Francesco, e avviato nel dicembre scorso, è ormai realtà: una comunità di 10 sorelle, inserite in tre diverse diocesi di Agrigento, Caltagirone e Caltanissetta, con l'impegno ad **essere una presenza** accanto ai migranti, **testimoniare** nella chiesa locale che è possibile vivere insieme pur di culture, paesi, congregazioni e carismi diversi, e diventare **ponte** tra la comunità locale e la popolazione migrante.

Per 9 lunghi mesi le sorelle hanno preso il tempo per costruire la comunità al suo interno e inserirsi discretamente, in punta di piedi nella realtà locale, mettendosi in ascolto, prendendo il tempo per osservare, studiare le problematiche dell'immigrazione, conoscere il territorio.

E' stato un periodo bello ma austero e faticoso che ha richiesto pazienza, perseveranza, attenzione continua ai piccoli segni di dialogo e di apertura da parte della gente del posto e delle istituzioni, e primo contatto per strada con i migranti.

Loro stesse sono migranti in terra straniera... ma proprio quest'esperienza, vissuta in prima persona, è stata il primo passo verso un'integrazione reale ed una conoscenza più vera della realtà vissuta da migliaia di fratelli e sorelle in cerca di una vita più degna e più umana. Sono infatti più sensibili ed attente alla sofferenza e alla fatica di chi approda in terra straniera, avendo sperimentato personalmente, in un certo senso sulla loro pelle, cosa significa sentirsi straniere ed ospiti non sempre desiderate, o a mala pena tollerate da alcuni servizi in cui pensavano invece di potersi inserire.

A poco a poco le sorelle, che oggi sono affettuosamente chiamate "le suore del mondo", si sono discretamente inserite nella realtà, tessendo relazioni, creando reti, andando per strada, incontro ai migranti che non hanno diritto di essere accolti dalle strutture dello Stato.

Il parlare diverse lingue facilita il contatto e permette sovente di creare

relazioni gratuite, mettendosi in ascolto delle terribili storie di cui sono vittime i migranti che sbarcano sulle coste della Sicilia.

Il seme gettato, nella fase di conoscenza silenziosa e nascosta, comincia a dare frutto. Ora si stanno aprendo diverse porte, anche all'interno delle Istituzioni. Nelle tre diocesi, le suore stanno inserendosi all'**ospedale**, in **carcere**, nei Centri di Ascolto Caritas. Servono il pranzo alle mense dei poveri, dove si lavora all'integrazione fra poveri locali e stranieri: persone che hanno bisogno di essere considerate degne di rispetto e di considerazione. Sovente le suore vengono chiamate per accompagnare momenti di preghiera e di riflessione, in alcune comunità di accoglienza.

Ad Agrigento è stata aperta alle suore la porta del **Centro di accoglienza** e di identificazione, per dialogare con le donne e intrattenere i minori in attesa di essere ricollocati.

*“La messe è molta e gli operai sono pochi”.... diceva Gesù ai suoi discepoli... preghiamo il Signore perché mandi operai per la sua messe. Due sorelle ci hanno lasciato nel corso dell'estate, ma ne sono arrivate due nuove: un'italiana ed una proveniente dagli Stati Uniti. Tutte sono accomunate dalla stessa passione per Dio e per l'umanità. Tutte vengono da anni di esperienza missionaria, ma sono solo dieci... sarebbe bello diventassero 12 come i 12 apostoli...*

Ci auguriamo che questo progetto non resti isolato, ma sia di stimolo ad altre esperienze intercongregazionali perché insieme possiamo rispondere alle sfide che il mondo globalizzato impone alla missione oggi.

## **Talitha Kum - Rete Mondiale contro la Tratta**

### ***Comitato Internazionale di Coordinamento di Talitha Kum***

Il giorno 13 Luglio 2016 per la prima volta si è riunito, con l'uso della videoconferenza, il Comitato Internazionale di Coordinamento di Talitha Kum. La decisione era stata presa a fine gennaio, durante il 2° Incontro Internazionale di Coordinamento di Talitha Kum, durante il quale si era deciso di promuovere una maggior partecipazione delle reti territoriali nell'organizzazione dell'Ufficio di Coordinamento Internazionale di Roma. Il comitato è composto dalla coordinatrice mondiale di Talitha Kum e da una rappresentante per ognuna delle seguenti aree geografiche: Africa, America-

Latina, Asia, Canada, Europa e Oceania e Stati Uniti d'America.

Le suore rappresentanti sono state indicate dalle reti, e nominate dopo un processo di consultazione locale della base che le diverse reti hanno organizzato in forma autonoma. Attualmente il comitato è composto da:

Sr. Gabriella Bottani, smc (Talitha Kum Roma); Sr. Adeline Abamo, sds (Asia); Sr. Patricia Nnenna Ebegbulem, ssl (Africa); Sr. Carmela Gibaja Esquerdo, hag (America Latina); Sr. Noelene Robyn Simmons, sm (Oceania); Sr. Nicole Rivard, ola (America Settentrionale-Canada); Sr. Ann Oestreich, ihm (America Settentrionale-USA); Sr. Imelda Poole, ibvm (Europa).

Obiettivo del comitato è rendere operativi gli impegni assunti insieme per contrastare la tratta, promuovere ed implementare il lavoro in rete, favorire il dialogo interno, tra le diverse reti e con Talitha Kum International. L'interconnessione, l'interscambio di notizie, informazioni e buone pratiche favoriscono la collaborazione e sono fondamento affinché la rete attui in forma efficace contro la tratta a favore di tutti coloro che soffrono la violenza di questo grave crimine contro l'umanità.

La creazione del Comitato è stato un passo importante per la vita e la crescita di Talitha Kum, la rete mondiale della vita consacrata contro la tratta di persone. Il comitato ci offre uno strumento prezioso per crescere nella leadership collaborativa. La UISG ringrazia tutte le sorelle e le loro congregazioni per condividere il loro carisma e sorelle competenti e qualificate per questo nostro progetto comune. La tratta di persone continua a sfidarci e a chiederci di essere testimoni profetiche di vita e di libertà. Nel mondo, infatti il numero delle vittime cresce in modo preoccupante. Dio ascolta e vede il grande dolore e continua a chiamarci!

### *Nuovi spazi di collaborazione intra ecclesiali*

#### **Conferenza dei Vescovi degli Stati Uniti**

Nel mese di luglio Sr. Gabriella Bottani, cms, coordinatrice di Talitha Kum ha partecipato al gruppo di consulenti del progetto COMPASS, progetto della Conferenza dei Vescovi degli Stati Uniti, finanziato dal Governo degli Stati Uniti. Finalità del progetto è contrastare la tratta di persone nell'industria marittima, soprattutto sui pescherecci. Durante l'incontro, sr. Gabriella Bottani è stata invitata a presentare Talitha Kum, come modello efficace di lavoro in rete contro la tratta.

#### **Caritas Internationalis / COATNET**

Caritas Internationalis insieme al Pontificio Consiglio dei Migranti e Popoli Itineranti hanno promosso la Conferenza Internazionale sulla tratta

di persone in e dall’Africa.

Talitha Kum e la UISG sono stati rappresentati da: Sr. Agatha Osarenkhoe, presidente della Conferenza dei Religiosi della Nigeria e di COSUDOW; Sr. Gabriella Bottani, coordinatrice mondiale; Sr. Patricia Ebegbulem, rappresentante di Talitha Kum in Africa; Sr. Mercy Muthoni Wanguna (Camerun); Sr. Yvonne Clemence Bambara (Burkina Faso); Sr. Clara Torres (CTIP Southafrica); Sr. Annah Teresa Niadombo (CTIP Zimbabwe); Sr. Eugenia Bonetti (RENATE – Italia); Sr. Monica Chikwe (RENATE – Italia); Anne Kelleher (RENATE Irlanda).

Nella sessione di apertura, insieme alle autorità ecclesiali e civili, Sr. Agatha Osarenkhoe ha rappresentato le religiose impegnate in Africa e nel mondo contro la tratta.

Talitha Kum, oltre ad aver contribuito al lavoro in gruppo, è stata rappresentata da Sr. Gabriella Bottani nelle due tavole rotonde conclusive durante le quali si sono condivise idee su come migliorare la collaborazione tra organizzazioni ecclesiali e rendere le nostre azioni contro la tratta di persone più efficaci.

### ***Incontri Reti di Talitha Kum International***

#### **8–14 Agosto 2016, Montreal, Canada, Partecipazione al Forum Sociale Mondiale e Incontro con CATHII**

In occasione della partecipazione di Talitha Kum al Forum Sociale Mondiale che si è tenuto a Montreal dal 9 al 14 agosto 2016, Sr. Gabriella Bottani, CMS, ha incontrato la rete CATHII (Comite d’action contre la traite humaine interne et international) che attua dal 2011 in Québec. CATHII è membro di Talitha Kum fin dall’inizio. CATHII, Talitha Kum e Comboni Network hanno collaborato per la realizzazione di due attività autogestite al FSM sul tema della tratta di persone, una organizzata da CATHII in lingua francese, dando maggior enfasi al fenomeno della tratta in Québec e l’altra promossa da Talitha Kum e da Comboni Network presentando la questione della tratta nella congiuntura internazionale attuale, dove si è condiviso sulla connessione tra tratta di persone e instabilità, violenza, distruzione ambientale e migrazioni.

#### **2–8 settembre 2016 – Talitha Kum a Benin City, Nigeria - COSUDOW**

Sr. Gabriella Bottani, CMS, ha visitato la rete nigeriana membro di Talitha Kum e la casa di accoglienza gestita dalla rete a Benin City. La casa è nata dopo che la Conferenza dei Religiosi della Nigeria ha deciso di essere solidale con le donne e le ragazze nigeriane vittime della tratta, che per diversi motivi tornano in patria. Le donne accolte sono state sfruttate,

torturate e trafficate in tutto il mondo, principalmente per fini di sfruttamento sessuale. Si calcola che circa il 90% delle persone trafficate di origine nigeriana sono provenienti da questa regione intorno a Benin City. La casa che accoglie il progetto è stata costruita con i fondi della Conferenza Episcopale Italiana ed è gestita a turno da diverse congregazioni che ogni 3/6 anni ne assumono il coordinamento, mettendo a disposizione una comunità di suore. Attualmente sono le suore della Carità di San Vincenzo de Paoli a coordinare la casa. Presidente di COSUDOW è la presidente della Conferenza dei Religiosi della Nigeria. Negli ultimi anni le religiose in Nigeria stanno cercando di ampliare il lavoro preventivo attraverso azioni educative, di sensibilizzazione e informazione e di supporto.

### **18 – 24 Settembre 2016, Talitha Kum in Messico**

Dal 14 al 24 settembre 2016 nella Casa Villa Maria Inmaculada, a Tepoztlán (Città del Messico), Talitha Kum ha promosso in collaborazione con la Conferenza Messicana dei Religiosi (CIRM) il corso di formazione per la creazione di una rete di religiose impegnate contro la tratta in Messico.

Il corso di formazione è stato coordinato da Sr. Lourdes Medina, CIRM, Sr. Carmela Gibaja, rappresentante di Talitha Kum per l’America Latina, Sr. Eurides Alves de Oliveira, coordinatrice della rete brasiliana Um Grito pela Vida e da Stefano Volpicelli, formatore. Hanno partecipato al corso 30 religiose del Messico, da diversi paesi dell’America Centrale, dall’Ecuador, dalla Colombia. Come risultato del corso si è costituita la Rete Rahamim Messico. La rete è inserita nel Dipartimento di “Proyección Profética” della CIRM e nella rete mondiale della vita consacrata contro la tratta di persone Talitha Kum.

Il corso ha favorito il rafforzamento del lavoro in rete nella regione e nel continente Americano, promuovendo i contatti tra America del Sud, America Centrale e America Settentrionale.

## SINTESI DEL QUESTIONARIO SULLA COMUNICAZIONE

### ***Cosa si aspettano le Superiori Generali dall'Ufficio Comunicazione della UISG?***

“Avere un sistema di comunicazione efficace ed efficiente, sia internamente che esternamente.” (Obiettivo n. 3 del Piano Strategico della UISG, 2015-2020)

L'ufficio Comunicazione della UISG è nato solo nel settembre 2015 e tutto il primo anno di lavoro è stato dedicato all'ascolto della realtà, alla messa in opera dell'Ufficio comunicazione (risorse umane e strumenti) e alla realizzazione di spazi comunicativi di base: sito internet, newsletter periodica e social media. Il lavoro principale dell'Ufficio è nutrire la comunione tra i membri e rafforzare la collaborazione intercongregazionale attraverso la Comunicazione.

Durante la scorsa Assemblea Plenaria (Roma, 9-13 maggio 2016) abbiamo chiesto alle Superiori Generali presenti (circa 900): *Cosa si aspettano di trovare nel nostro sito? Quali informazioni desiderano ricevere dalla UISG?*

Ecco una breve sintesi delle risposte più frequenti.

### ***Cosa si aspettano di trovare nel nostro sito?***

Le parole chiave sono: *leadership, formazione, internazionalità, intercongregazionalità.*

Risulta chiaro che dalla UISG ci si aspetta che contribuisca alla riflessione sul servizio dell'autorità (leadership), su una teologia che sia aperta ai segni dei tempi e una formazione con orizzonti globali e intercongregazionali

In dettaglio:

- Stimoli per affrontare le sfide e la riforma della Vita Consacrata
- Riflessioni sulla Vita Religiosa e temi di attualità
- Materiale per leggere i segni dei tempi
- Documenti CIVCSVA/Magistero della chiesa che orientano sulle novità della Vita Religiosa
- Tematiche trattate a respiro internazionale
- Formazione (articoli e iniziative)
- Formazione e Linee guida per servizio di Leadership
- Relazioni relatori/relatrici (UISG – incontri – costellazioni)

***Che tipo di notizie/informazioni vorreste ricevere regolarmente?***

Segnaliamo qui le voci più frequenti:

- Ciò che aiuta la Vita Religiosa al nuovo e favorisce l'intercongregazionalità
- Dimensione mondiale della Vita Religiosa
- Esperienze delle altre congregazioni
- Iniziative e vita della UISG (e delle costellazioni)
- Progetti UISG
- Avvisi di iniziative di formazione, incontri, eventi
- Informazioni e notizie sul contesto sociale-ecclesiale della missione nella quale è inserita la VR

***Che tipo di informazioni e documenti vorreste trovare nell'area riservata?***

Le voci più votate sono state:

1. Atti delle riunioni/incontri
2. Forum per discussioni e condivisioni.

Le altre due voci, Direttorio dei membri UISG e Piano Strategico, sono già presenti nell'area riservata.

Nella casella "altro", sono state aggiunte altre idee: necessità che possono richiedere il nostro sostegno/supporto, consulenza con esperti, decisioni del Comitato Direttivo della UISG, calendario attività UISG.

Spero che tutte troviate la vostra voce in questa breve sintesi. La nostra comunicazione può essere solo reciproca e circolare: la direzione la costruiamo insieme in una dinamica di ascolto e comunione. Grazie!

*Patrizia Morgante*

*Responsabile Comunicazione della UISG*

*comunicazione@uisg.org - +39 0668400234*

## STAFF DELLA UISG

<b>Nome</b>	<b>Incarico</b>	<b>Email - Telefono</b>
<b>Sr. Patricia Murray, ibvm</b>	Segretaria Esecutiva	<i>segretaria.esecutiva@uisg.org</i> 0668.400.236
<b>Sr. Elisabetta Flick, sa</b>	Vice Segretaria Esecutiva Progetto Migranti	<i>vice.segre.ese@uisg.org</i> <i>progetto.migranti@uisg.org</i> 0668.400.248
<b>Rosalia Armillotta</b>	Assistente Segretaria Esecutiva Sezione Italiana	<i>ufficio.segreteria@uisg.org</i> 0668.400.238
<b>Svetlana Antonova</b>	Amministratrice finanziaria	<i>economato@uisg.org</i> 0668.400.250
<b>Patrizia Balzerani</b>	Assistente Amministratrice finanziaria	<i>assistente.economato@uisg.org</i> 0668.400.249
<b>Patrizia Morgante</b>	Responsabile Comunicazioni	<i>comunicazione@uisg.org</i> 0668.400.234
<b>Antonietta Rauti</b>	Responsabile Bollettino UISG	<i>bollettino@uisg.org</i> 0668.400.232
<b>Sr. Gabriella Bottani, smc</b>	Coordinatrice Talitha Kum	<i>uisg_talithakum@yahoo.it</i> <i>coordinator@talithakum.info</i> 0668.400.235
<b>Sr. Cecilia Bayona, osa</b>	Archivista	<i>archivio@uisg.org</i> 0668.400.242
<b>Sr. Fabiola Gusmão, H.Carm</b>	Coordinatrice Regina Mundi Sezione Portoghese	<i>regina.mundi@uisg.org</i> 0668.400.231
<b>Sr. Anna Sanchez Boira, mn</b>	Sezione Spagnola Graphic Designer	<i>spagnolo@uisg.org</i> 0668.400.233
<b>Sr. Laurence Zaninka, sa</b>	Sezione Francese	<i>francese@uisg.org</i> 0668.400.23
<b>Sr. Florence de la Villeon, rscj</b>	Coordinatrice Internazionale Progetto Migranti	<i>rete.migranti@uisg.org</i> 06 68400245 - 3512555618
<b>Consiglio Canoniste</b>		<i>canoniste@uisg.org</i>
<b>Solidarity South Sudan</b>		<i>solidarityssudan@gmail.com</i>